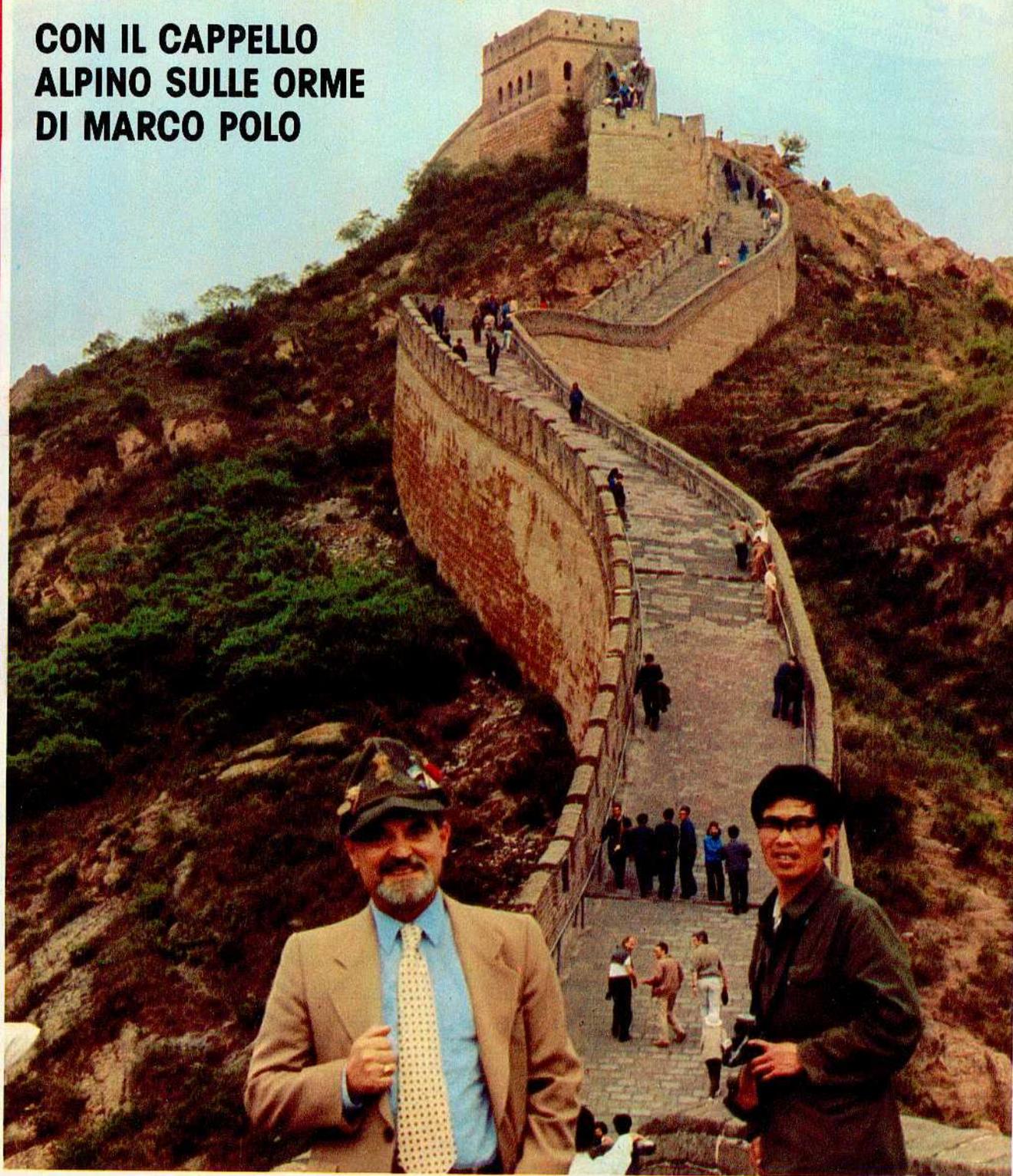


# L'ALPINO

**CON IL CAPPELLO  
ALPINO SULLE ORME  
DI MARCO POLO**



# trapunta-copriletto

# rose d'inverno

calda,  
morbida, elegante

CONVENIENTISSIMA  
da sole

**L. 34.900**

Garanzia soddisfatti  
o rimborsati

Ecco per te un'altra stupenda e convenientissima offerta SAME-GOVJ: la TRAPUNTA-COPRILETTO "ROSE D'INVERNO". È un capo indispensabile per la tua casa moderna; soffice e vaporosa, tanto calda e confortevole è rifinita con bordino in tinta e abbondantemente imbottita all'interno con 75% di pura lana. Impreziosita da un bellissimo motivo di ROSE così gaio, giovane ed elegante. Il prezzo poi è veramente eccezionale. È disponibile nella misura singola cm. 170x250 a sole L. 34.900, matrimoniale cm. 250x250 a sole L. 44.900



puoi ordinare  
anche  
telefonando a  
02/6701566

è un'offerta speciale della ditta  
**same-govj**  
vendite per corrispondenza  
Via Algarotti 4-20124 Milano

**BUONO D'ORDINE**

DA COMPILARE BEN CHIARO IN STAMPATELLO, RITAGLIARE E  
SPEDIRE IN BUSTA CHIUSA O INCOLLATO SU CARTOLINA POSTALE A:

AL-10 DITTA SAME - VIA ALGAROTTI, 4 - 20124 MILANO

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio:

- N° \_\_\_\_\_ trapunta-copriletto matrimoniale a L. 44.900.  
 N° \_\_\_\_\_ trapunta-copriletto singola a L. 34.900,

Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo più le spese di spedizione.

NOME \_\_\_\_\_

COGNOME \_\_\_\_\_

VIA \_\_\_\_\_ N° \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_

LOCALITÀ \_\_\_\_\_ PROV \_\_\_\_\_

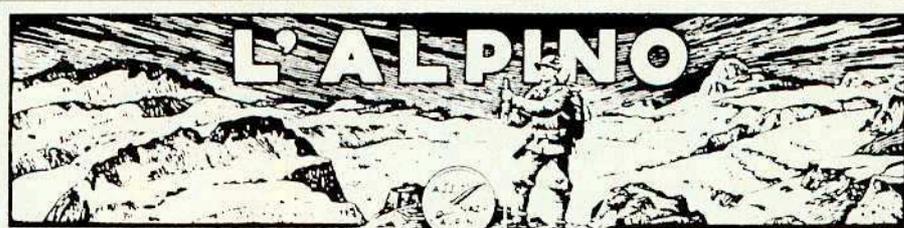
## SOMMARIO

|   |        |
|---|--------|
| - Sicuri in montagna<br>di E. Genise                    | pag. 4 |
| - Il «miracolo» dei cori<br>di F. Lorenzi               | " 10   |
| - Adunata di Trieste                                    | " 12   |
| - Tasse: chi paga e chi no<br>di F. Parisi              | " 12   |
| - Lettere al direttore                                  | " 13   |
| - La valle d'Ilasi di E. Genise                         | " 14   |
| - Ritorno alla montagna                                 | " 17   |
| - Medaglia d'argento a<br>Tolmezzo di P. Medeossi       | " 18   |
| - Gli altri «alpini»:<br>gli spagnoli                   | " 20   |
| - Il «Susa» in Danimarca<br>di G. Liuni                 | " 24   |
| - A Difesa del Falzarego<br>di M. Bertoldi              | " 25   |
| - Ricordo della tragedia<br>del Vaiont di G.R. Pratavia | " 26   |
| - Sotto la naja   | " 28   |
| - I nostri ragazzi nel Libano                           | " 30   |
| - Campionati ANA di marcia<br>di N. Staich              | " 33   |
| - Raduno al Contrin                                     | " 38   |
| - Belle famiglie alpine                                 | " 39   |
| - Dalle nostre sezioni                                  | " 40   |
| - Le case degli alpini                                  | " 44   |
| - Sezioni all'estero                                    | " 46   |
| - Sono andati avanti                                    | " 47   |
| - Calendario manifestazioni                             | " 47   |

In copertina: un alpino ha visitato la Cina e calzato fieramente il cappello con la penna, si è fatto fotografare davanti alla Grande Muraglia. (La notizia a pag. 46).

## L'ALPINO

Mensile dell'ANA. Anno LXIV n. 10 novembre 1983. Abbonamento Postale gr. III/70. In questo numero la pubblicità non supera il 70% - EDITORE: Associazione Nazionale Alpini - DIRETTORE RESPONSABILE: Mario Bazzi - CONSULENTE EDITORIALE: Franco Fucci - COMITATO DI DIREZIONE (nominato dal Consiglio Direttivo Nazionale, art. 41 dello Statuto): G.R. Pratavia-presidente, M. Bazzi, P. Caldini, C. Farioli, G. Polli, T. Tona, B. Zanetti - COMITATO DI REDAZIONE: G. Bedeschi, A. Capretta, L. Colombo, M. Dell'Eva, G. Liuni, V. Peduzzi, G. Perini, R. Ragnoli, N. Staich, M. Traini, F. Trivelli, A. Wulz - IMPAGINAZIONE: Valerio Mantica - DIREZIONE E REDAZIONE: via Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 66.26.92 - AMMINISTRAZIONE: via Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 66.54.71. Aut. del Trib. di Milano 3-3-1949 n. 229 del Registro n. 181 vol. 2 f. 649 (258-1982) del Reg. Naz. Abbonamento L. 7.500 - C.C.P. 23853203 intestato a: «L'ALPINO», via Marsala 9, 20121 MILANO - PUBBLICITA': A. Paleari, via Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/65.16.76-65.92.916 - STAMPA: Rotocalco-grafica Intern. S.p.A. Cinisello Balsamo. Associato all'USPI.



La nostra isola verde

## GLI AUGURI E UN FERMO AUSPICIO DEL PRESIDENTE

*Un primo viaggio compiuto in ottobre in Canada, e un secondo viaggio che sto completando in questi giorni in Australia mi hanno consentito di ritrovare fra quegli alpini, agli opposti estremi del mondo, un profondissimo, inestinguibile amore per l'Italia, tale da imporci qualche confronto e qualche meditazione.*

*Pertanto, il rituale augurio natalizio dell'ANA e mio personale raggiunge quest'anno per primi gli alpini residenti o emigrati all'estero, le loro famiglie, le loro splendide comunità italiane.*

*Altrettanti auguri agli alpini, e ai loro familiari, delle sezioni e gruppi di tutta Italia; e agli alpini in armi, ai quali va la nostra particolare affettuosa attenzione. Auguri, infine, agli amici degli alpini, che sono in numero sempre crescente.*

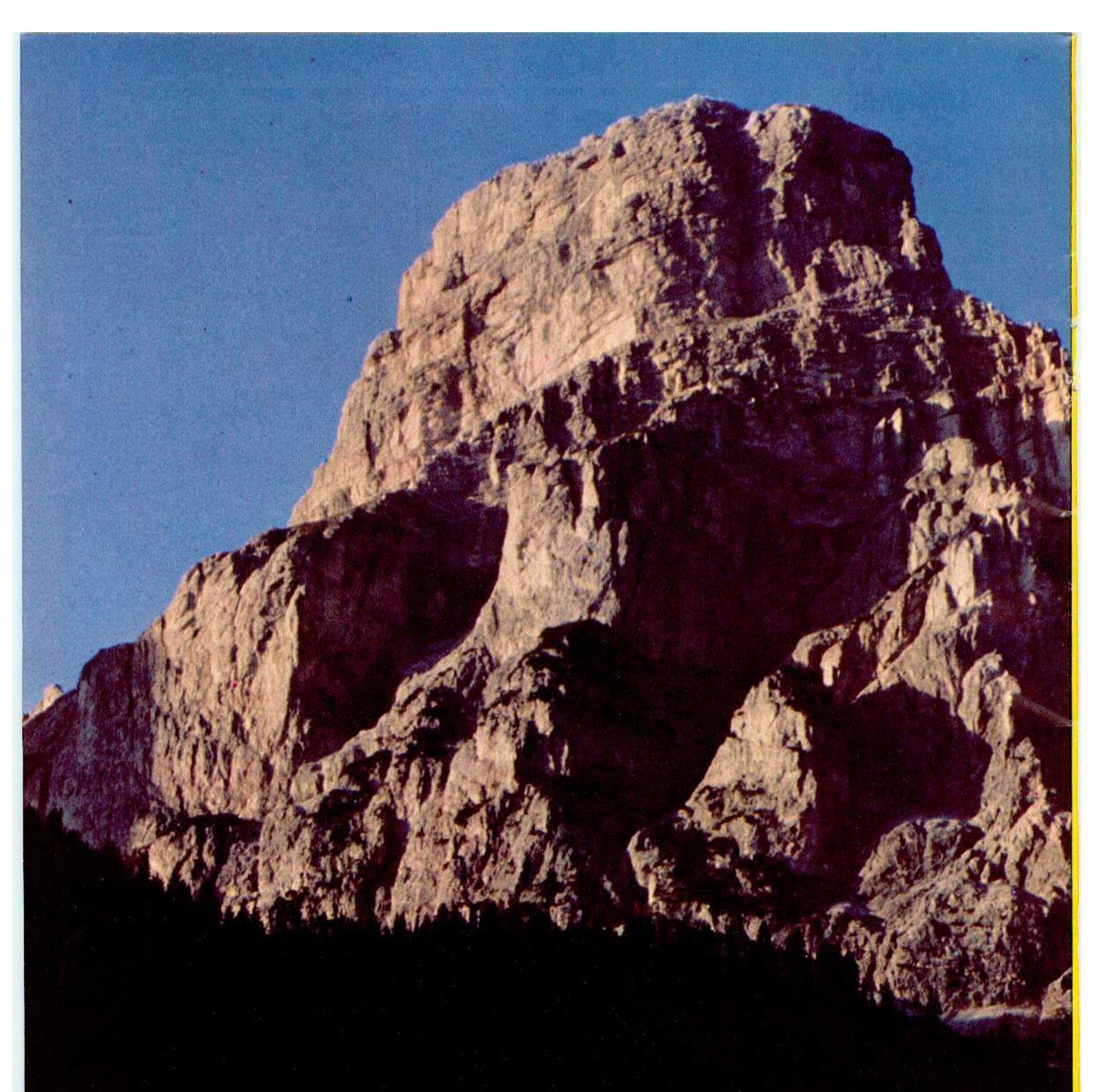
*In questo 1983 che sta finendo abbiamo fatto molto, in diversi campi, grazie soprattutto all'impegno appassionato delle penne nere che operano instancabili, portando a termine con volontario sacrificio le innumerevoli iniziative assunte in tutta Italia dalle sezioni e dai gruppi dell'ANA, attivi ormai da anni - con risultati concreti ben visibili - nel tessuto nazionale. Il lavoro, le opere, il continuo impegno sociale degli alpini costituiscono oggi, un contrassegno di autentica civiltà, un apporto verso un maggiore equilibrio nella vita quotidiana del nostro popolo. Ed è proprio in nome di questo nostro slancio morale, e in forza della trasparente immagine di serena, operosa e indipendente italianità che ci viene riconosciuta unanimemente, che ci appare doveroso in questa fine d'anno 1983 richiamare esplicitamente l'attenzione su un problema di fondo che a distanza di 38 anni dalla fine della guerra turba ancora il giusto rapporto e il sano equilibrio fra i singoli italiani e fra le stesse istituzioni che inquadrano l'assetto della vita nazionale, e di invocarne la rimozione. Questo problema consiste nel mancato superamento degli strascichi che prolungano quella tragedia nazionale che negli ultimi due anni della seconda guerra mondiale aprì il varco alla guerra civile, allorché per nostra sciagura in Italia i fratelli si trovarono a combattere contro i fratelli.*

*Voci si sono levate, iniziative sono state avviate, ma si sono estinte, sono state lasciate cadere nel vuoto. Risulta evidente che questo problema potrà trovare definitiva soluzione soltanto quando i responsabili della gestione della cosa pubblica in Italia decideranno, attraverso appropriate iniziative ufficiali, di voltare la tuttora incumbente pagina del passato e di aprire una nuova pagina della storia d'Italia. Ad esempio, perché non riunire in un fraterno abbraccio, nel segno del tricolore, i Caduti di ogni parte e giungere a un'autentica riconciliazione? Non a caso, il presidente Pertini, di recente, rivolgendosi ai reduci superstiti della divisione «Garibaldi» ha dichiarato: «Anch'io ho combattuto come voi sui monti della Jugoslavia. Le guerre sono la vergogna dell'umanità, e i caduti sono dei martiri, a qualunque schieramento appartengano».*

*Le giovani generazioni nate nel dopoguerra, per mille prove si dimostrano saggiamente estranee a questi strascichi di risentimenti ormai anacronistici. La storia ha le sue scadenze, gli alpini vogliono avanzare verso tempi di più pacifica e gratificante civiltà, nel fondamentale interesse del nostro popolo e della nostra Patria.*

*Con questo auspicio, buon Natale e miglior anno nuovo, fratelli alpini!*

Vittorio Trentini



La seconda edizione della conferenza organizzata a Bolzano  
dal 4° Corpo d'Armata alpino

# SICURI IN MONTAGNA

# SPADOLINI: CONFRONTO APPROFONDITO E INCONTRO DI ESPERIENZE

Dal nostro inviato Egidio Genise

E' sempre poco, ma da oggi ne sappiamo un po' di più: grazie infatti alla «Conferenza Internazionale sulla sicurezza in montagna», organizzata dal IV Corpo d'Armata alpino e in particolare dal suo comandante, il generale Luigi Poli, con tema «La vita per la montagna, la montagna per la vita», tenutasi all'inizio del mese di ottobre al centro «Rainerum» di Bolzano, sono stati chiariti numerosi aspetti della sicurezza in montagna e le conclusioni tratte al termine del convegno lasciano ben sperare per il futuro.

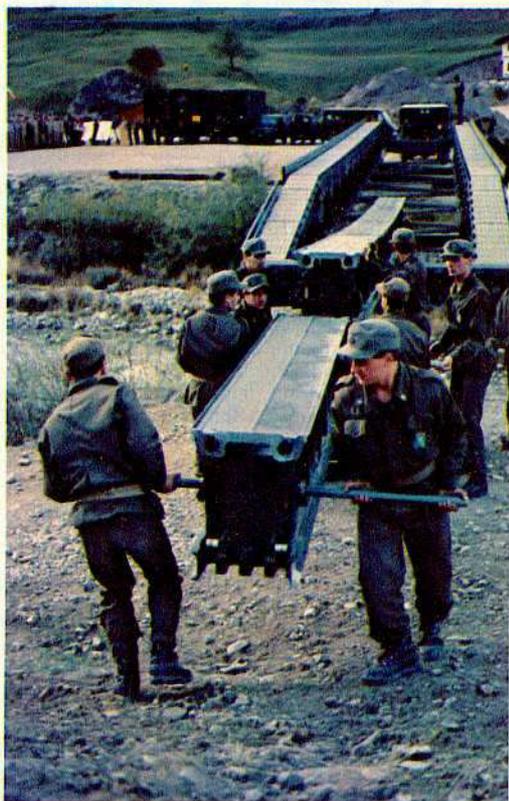
Ha detto infatti il ministro della difesa sen. Giovanni Spadolini a conclusione di tre giorni di lavoro: «La sicurezza in montagna è indubbiamente un tema di straordinaria attualità che giustamente è stato proposto fin dall'anno scorso nel convegno tenutosi a Merano e che è stato approfondito attraverso gli autorevoli e qualificati interventi e gli interessanti dibattiti di questo secondo convegno. Nel nostro Paese, innervato su un sistema di rilievi che lo percorrono da occidente ad oriente e da nord a sud, in tutta la sua estensione, le sciagure alpinistiche, le valanghe, le alluvioni non sono, purtroppo, avvenimenti nè insoliti nè eccezionali. La vita in montagna non dà spazio a improvvisazioni retoriche: la realtà esercita prepotentemente i suoi richiami, con le difficoltà di ogni stagione e di ogni giorno. L'importanza di queste riunioni quindi, non può essere sottovalutata. Non si tratta affatto di incontri «generici» o di discussioni astratte, bensì di approfonditi confronti fra esperti e responsabili operatori delle Regioni interessate, delle Comunità montane, delle Forze Armate».

«C'è un dato fondamentale che emerge dalla seconda conferenza internazionale - ha proseguito il ministro - la vastità e l'interdisciplinarietà delle partecipazioni al convegno e l'autentico interesse manifestato dagli organi e dagli enti intervenuti, in una gamma di adesioni che si è estesa a tutto il corpo sociale della Nazione. La vita della montagna, le sue insidie e i suoi pericoli, le strette connessioni fra il suo stato di salute idrogeologico e l'urbanistica, l'organizzazione civile e militare per i casi di emergenza, l'organizzazione dei soccorsi: gli esperti del settore ci hanno dato conto della situazione attuale, con precisione e dovizia di particolari. Il convegno ha consentito un'osmosi di esperienze. Sono stati individuati i vari aspetti delle problematiche e la loro trattazione è stata affidata ad autentici specialisti».

Il convegno di Bolzano si è svolto lungo tre giornate molto intense di lavori. Sono stati tre giorni di dibattiti e relazioni e hanno costituito un'importante assise in cui sono stati esposti, in maniera chiara, precisa, i temi di una materia tanto vasta e importante in particolare per le regioni alpine. La «2° Conferenza Internazionale

sulla sicurezza in montagna», aveva avuto il patrocinio del ministero della Difesa in collaborazione con la provincia autonoma di Bolzano e con il Salone internazionale della montagna di Torino e con il concorso della Cassa di Risparmio di Bolzano.

Nel corso della manifestazione, oltre alle numerose relazioni, ai dibattiti, agli incontri, allo scambio di idee e di vedute, vi è stata anche un'interessantissima manifestazione collaterale: un'esercitazione di protezione civile in montagna denomi-



I genieri alpini del 4° Corpo mettono rapidamente in opera un ponte Bailey

nata «Badia 83» messa in atto dalla brigata «Tridentina».

Relatori ed ospiti hanno assistito allo schieramento di un ospedale da campo; al gittamento di ponti Bailey; alla dimostrazione delle tecniche per il lancio di cariche esplosive per il distacco programmato delle valanghe e alle possibilità d'impiego di alcuni veicoli leggeri per il movimento in montagna.

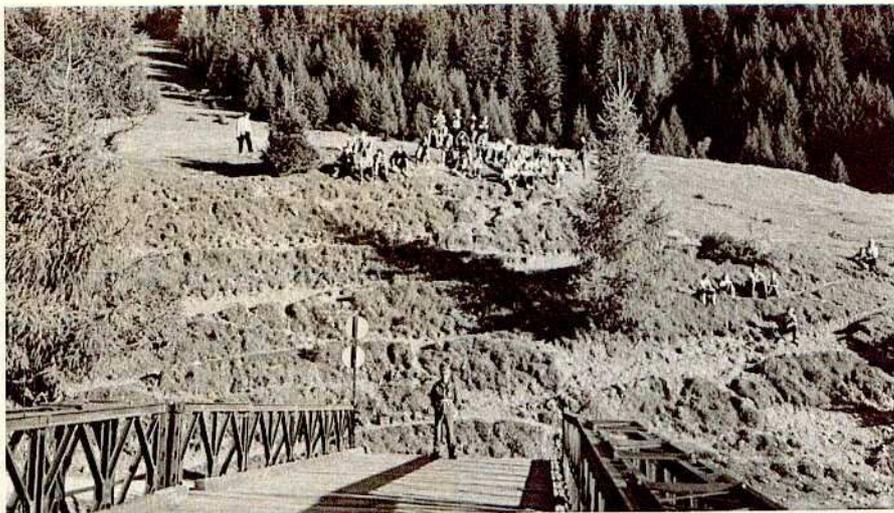
Nel corso del convegno non è poi mancata una cornice «artistica», nel corso della quale gli alpini (sempre loro!) hanno dato prova di indubbe capacità musicali dimostrando ai numerosi presenti che il soldato di montagna, pronto a marciare per affrontare qualunque perico-

(segue a pag. 6)

## SICURI IN MONTAGNA

(segue da pag. 5)

lo; sempre primo in caso di bisogno, ha anche un animo sensibile, romantico. Una serata è infatti stata dedicata alla musica in un concerto dal titolo «Incontro con la musica» durante il quale si sono potute gustare musiche classiche (Mozart), folkloristiche, moderne. E poi, come al solito, non potevano mancare i cori e le fanfare. E quest'anno, hanno riscosso un ineguagliabile successo la fanfara della brigata alpina «Taurinense» e il coro della brigata alpina «Orobica».



Un gruppo di villeggianti osserva con interesse le esercitazioni svolte dal 4° Corpo a Corvara

## LE RELAZIONI: DAL SOCCORSO ALLA BOMBA ANTIVALANGA

Altri temi: catastrofi, cartografia, impianti a fune, parchi. L'intervento del vicepresidente ANA Rezia.

Ma veniamo alla conferenza vera e propria, dando un'occhiata (impossibile in questa sede trattare più diffusamente una per una tutte le relazioni presentate al convegno) ai relatori e a quanto hanno detto nel corso dei tre giorni della conferenza. Prima di tutto i relatori, tutti, come ha detto il Ministro Spadolini, veri esperti del settore. Ha aperto i lavori il comandante del 4° Corpo d'Armata, gen. Luigi Poli, che ha illustrato le finalità dell'iniziativa. Egli ha ricordato che la conferenza internazionale di quest'anno è dedicata all'esame di due importanti temi: la protezione dell'ambiente montano e la valorizzazione della montagna. «Sono due attività fondamentali - ha detto l'alto ufficiale - che caratterizzano i rapporti tra uomo e ambiente e che determinano la qualità della vita e del sistema di vita delle comunità di alta montagna. In campo operativo abbiamo effettuato

circa 300 interventi di soccorso d'urgenza, sia con squadre di pronto intervento, sia con elicotteri. In questo importante campo del soccorso nelle regioni dell'arco alpino, il 4° Corpo d'Armata ha esteso l'organizzazione dell'elisoccorso anche nel Piemonte con un elicottero «AB 205», con due piloti sempre a disposizione».

Le prime due relazioni trattate nel corso della prima mattinata di lavoro, quelle del generale Pasquali e del generale Manfredi sul tema: «Interventi d'urgenza in montagna in caso di incidenti e calamità».

Nel suo intervento il gen. Pasquali, comandante della brigata alpina «Taurinense» dopo aver presentato un quadro della situazione, utilizzando consuntivi e statistiche per «cercare di fotografare la realtà e cercando di portare un contributo di conoscenze e di pensiero, non

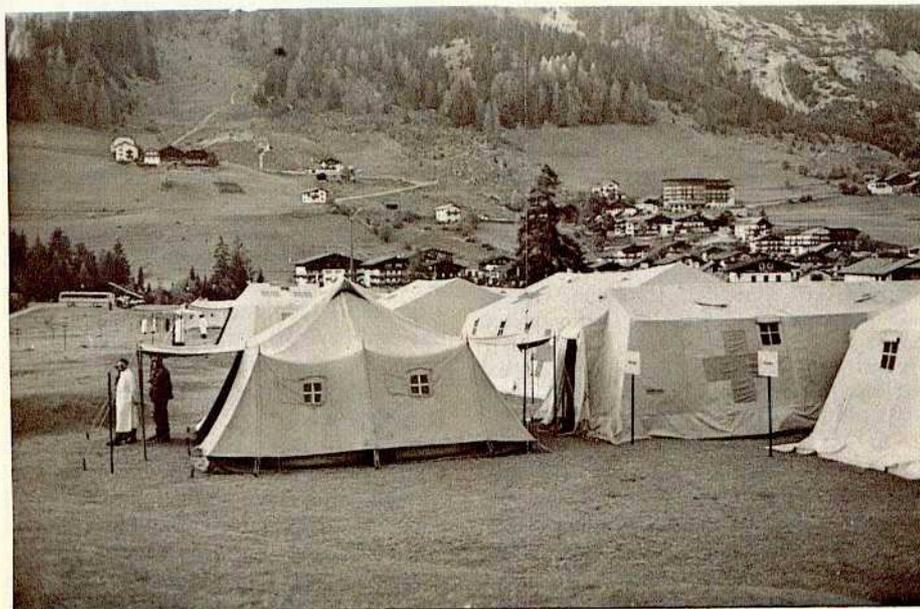
solo alla ricerca di soluzioni, ma soprattutto allo scopo di sollecitare discussioni anche fuori dall'ambito della Conferenza», ha tra l'altro detto: «Ritengo che si debba fare tutto il possibile per cercare di non lasciare invadere la montagna da folle sempre più numerose e disordinate, che non conoscono le più elementari norme di sicurezza, mettendo ogni volta a repentaglio la loro vita e quella dei loro eventuali soccorritori. Durante il 1982 sono stati compiuti ben 992 interventi (esclusi quelli sulle piste da sci), con un incremento rispetto all'anno precedente, del 7,7 per cento. Gli interventi sono stati compiuti per soccorrere 1213 persone e le cause degli incidenti sono state per esempio: scivolate su prato o sentiero; perdita dell'orientamento, scivolate su neve o ghiaccio, valanga o caduta sassi. Per questa ragione la soluzione del problema non può essere lasciata all'iniziativa dei soliti volontari, che comunque restano indispensabili: occorre ricercare una vera e propria inversione di tendenza che preveda un maggior impegno da parte dello Stato. In altre parole occorrono più mezzi, anche finanziari, per prevenire, informando, educando, segnalando, oltre che per ripristinare, ricercare e soccorrere. Si tratta quindi di una precisa scelta politica che riconosca l'importanza e la convivenza della sicurezza e il suo valore economico-sociale oltre che morale».

La relazione del generale Manfredi ha invece ampiamente trattato, dimostrando una precisa conoscenza del fenomeno, gli interventi d'urgenza in caso di calamità estese, che interessino ampie zone montuose. A questo proposito il gen. Manfredi ha ricordato la recente esercitazione compiuta il 6 e il 7 settembre scorso in val Seriana da parte della brigata alpina «Orobica» dove era stato immaginata su terremoto di notevole intensità. È stata poi la volta del gen. Livio Cerulli, capo del servizio tecnico geografico dell'esercito il quale con il col. Aram Ansalconi, ha trattato il tema della «Cartografia delle valanghe» e presentazione di studi monografici riferiti a bacini montani.

Particolare importanza assume a questo riguardo la stampa di carte geografiche che, a cura dell'Esercito, e a seguito di un impegnativo lavoro di indagine, esprimono graficamente e con grande chiarezza la frequenza delle valanghe nelle nostre regioni alpine.

Particolarmente interessante la relazione del col. Ansalconi, responsabile del servizio Meteomont del 4° Corpo d'Armata, che ha preso in esame proprio il problema relativo alla necessità di sostituire l'attuale carta delle valanghe con uno studio più razionale e soprattutto

(segue a pag. 8)

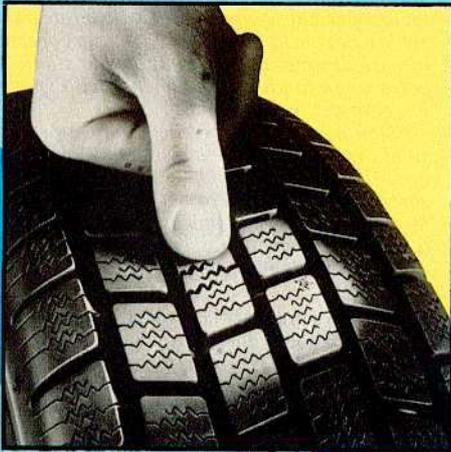


L'ospedale da campo allestito in fondo valle

# MICHELIN

## XM+S100

### speciale per neve senza chiodi



sono le lamelle  
che creano  
l'aderenza

A3-83053-101



## SICURI IN MONTAGNA

(segue da pag. 6)

to più efficace. Proprio per questo nei mesi scorsi è stato avviato uno studio cartografico accurato che permetterà di determinare le zone di particolare rischio per possibili valanghe. Su questo tema è stato ufficialmente presentato il risultato di un ulteriore studio tecnico per cercare di arrivare ad un nuovo sistema antivalanghe più efficace e meno devastatore degli effetti determinati dai metodi sinora seguiti.

Altro tema interessante quello tenuto dall'ing. Carlo Bertolotti, presidente della Federazione Nazionale Imprese Trasporti a fune: «Sicurezza degli impianti a fune». Tecniche, ma nello stesso tempo oltremodo chiare, le successive relazioni, quelle tenute dal col.



L'addetto militare francese era rappresentato da un giovane tenente

Vincenzo Carpino e dall'ing. Ludovico Fontana, sulla presentazione del nuovo artificio esplosivo per il distacco artificiale delle valanghe. Si tratta di una sorta di mina di tre chili e mezzo di tritolo che, sganciata con un piccolo paracadute da un elicottero si posa sulla neve, nella quale resta agganciata per mezzo di alcuni speroni e che esplodendo ottiene in tal modo lo scarico del terreno eccessivamente innevato, riducendo quindi considerevolmente il pericolo di cadute di valanghe. Nella seconda giornata di lavori, il cui tema era «La valorizzazione della montagna nel pieno rispetto delle sue risorse ecologiche», hanno tenuto le loro relazioni il prof. Luciano Di Sopra, membro del Comitato Grandi Rischi del Ministero per la Protezione Civile, direttore di Ricerca del CNR e componente della Segreteria del CIPE del Ministero del Bilancio; il prof. Giovanni da Rios, professore di ruolo associato al corso di costruzione strade ferrovie e aeroporti al Politecnico di Milano; il prof. Alfredo Jacobacci, direttore del servizio Geologico d'Italia e il dott. Alfonso Alessandrini, direttore generale per l'Economia Montana e Foreste del Ministero per l'Agricoltura e Foreste.

I temi trattati: «Il problema dello spopolamento della montagna: iniziative e correttivi»; «L'inserimento delle opere d'arte in alta montagna: antitesi tra progresso e rispetto della natura»; «L'equilibrio geologico quale elemento determinante per la tutela e la valorizzazione della montagna» e infine, «Salvaguardia del patrimonio boschivo e zootecnico: costituzione



All'esercitazione ha presenziato anche un colonnello delle forze armate USA

di parchi e riserve naturali».

Particolarmente interessante l'intervento del dott. Alessandrini sul tema della salvaguardia del patrimonio boschivo e zootecnico; «I parchi - ha detto l'oratore - sono la penitenza del peccato ecologico. Con il battesimo di un parco si crede di aver pagato e risolto il debito alla natura, ma un parco per esistere ha bisogno di tre cose: un buon territorio, una buona legge e una buona gestione. Quest'ultima non c'è mai perché gli interessi del fuori parco entrano anche nei confini del parco. L'attuale crisi generale, è crisi di cultura, del paesaggio, degli animali, delle acque, dell'ambiente: cioè crisi di valori».

La giornata conclusiva ha visto invece l'intervento di presidenti e rappresentanti delle Regioni Friuli-Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Veneto, Lombardia, Piemonte e Valle D'Aosta e della Provincia Autonoma di Bolzano, i quali hanno illustrato i programmi avviati nelle loro regioni nel settore della sicurezza in montagna e prospettive future. Sono quindi seguiti molti interventi liberi fra i quali quelli del vicepresidente dell'ANA, Rezia.

Il dottor Rezia, commentando i risultati della conferenza di Bolzano, ha detto: «Da

quanto abbiamo ascoltato in questi giorni, intravedo nuove possibilità di utili attività per l'Associazione. Ne cito alcune: 1) Nel campo della scuola, dove già molte sezioni sono impegnate con profitto, si può sviluppare nei ragazzi una coscienza civica, che oggi manca assolutamente, insegnando loro il rispetto per la natura. 2) Nel campo dei Gruppi Sportivi Alpini; 3) Nel campo dei mini-interventi, potranno tenersi corsi per soccorritori e rianimatori. 4) Nel campo dei maxi-interventi, potranno essere date, attraverso la nostra stampa, istruzioni a tutti fissando precise norme di comportamento ed inoltre potremo interessarci affinché la legge tuteli il posto di lavoro per chi è impegnato nella protezione civile e provveda ad una sua congrua copertura assicurativa. 5) Nel campo dello studio si potrà approfondire il fenomeno dello spopolamento della montagna.

Non posso certo prevedere quali ripercussioni avrà tra noi questa conferenza, ma sono certo che ne avrà e che saranno benefiche perché chi si impegnerà nei vari problemi, lo farà con intelligenza ma soprattutto con l'entusiasmo, col disinteresse e con la generosità di cuore che sono proprie degli alpini».

Ultimo a prendere la parola il ministro della Difesa Spadolini che ha concluso i lavori del convegno. «Per il ministro della Difesa - ha detto Spadolini - ha un significato particolare vedere impegnati nello sforzo di ricerca e di progettazione ben sei Ministeri «contigui», le Commissioni parlamentari, le Comunità Montane, le Regioni, le Province, i sodalizi comunque interessati ai problemi della montagna, uniti attorno alle Forze Armate. Forze Armate che sono e saranno sempre la componente viva e vitale del tessuto connettivo della nazione. Questa unicità è sottolineata in modo inequivocabile dalla circostanza odierna come riconoscimento del contributo determinante che le Forze Armate hanno dato e danno alla comunità nazionale in una prospettiva di pacifica ed operosa convivenza; comunità nazionale che nella sintesi delle comunità regionali e delle autonomie locali tende quotidianamente a completarsi in una concezione ancor più grande, nella logica di quei «cerchi concentrici» di cui parlava Mazzini, teso a superare le barriere degli idiomi e delle etnie in nome di un comune anelito europeo e universale di libertà e di democrazia, avente come obiettivo ultimo la repubblica dell'uomo».

## L'ESERCITAZIONE IN VAL BADIA

Si è svolta il secondo giorno, a Corvara

Nel pomeriggio della seconda giornata dei lavori, autorità, relatori, invitati e una folta cornice di pubblico, in una stupenda giornata di sole, si sono trasferiti a Corvara in val Badia per seguire gli episodi addestrativi per la protezione civile in montagna. È stata un'occasione per constatare sul terreno la particolare efficienza delle truppe alpine in alcune operazioni di vitale importanza nel caso di calamità o di determinate urgenze quali potrebbero essere l'incendio di un bosco, il pericolo di valanghe o le distruzioni provocate da un'alluvione.

Sul torrente vicino a Villa di Badia gli alpini hanno eseguito il gittamento di un ponte Bailey e di un ponte Mgb, manovre spettacolari che sono state eseguite con precisione e in tempi sorprendentemente brevi. Intanto, mentre si stava lavorando a questi ponti, è stata data dimostrazione della manovrabilità di alcuni mezzi leggeri per il movimento in montagna: fra essi il motociclo «Alpenscooter», idoneo a percorrere terreni innevati con possibilità di

prestazioni assolutamente impossibili ad altri mezzi meccanici ed in grado di superare forti pendenze. A questo veicolo, sostituendo allo sci una ruota, è possibile superare, come si è visto fare a Badia, ripidissime piste. È stata data anche dimostrazione d'impiego del motocarro Mtc 80, con prestazioni che si avvicinano di molto a quelle del mulo e che può essere guidato sia stando a bordo che a terra, a fianco del mezzo.

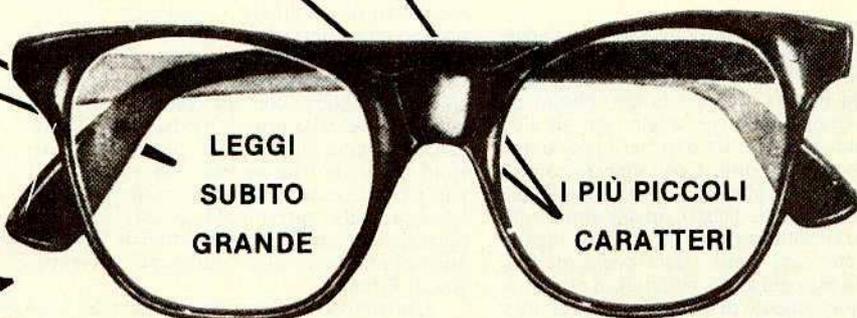
Con l'impiego degli elicotteri, è stato poi simulato un intervento per lo spegnimento di un incendio in un bosco: un velivolo AB 205, ha sganciato da un recipiente appeso sotto la carlinga 600 litri d'acqua. Altro intervento con l'elicottero è stato costituito dallo sgancio, su un preabilitato obiettivo di una carica per il distacco artificiale delle valanghe. A Corvara inoltre era stato schierato un ospedale militare da campo con due sezioni di medicina e una di chirurgia.

Egidio Genise

# ENTUSIASMANTE

**LEGGI  
SUBITO  
GRANDE**

**I PIÙ PICCOLI  
CARATTERI**



**INCREDIBILE  
OFFERTA DI LANCIO  
SOLO**

**L. 11.900**

Perché usare una lente d'ingrandimento? Basta ricorrere ai famosi occhiali Magni - Glasses. Con essi leggerete nitidamente le più piccole scritte, elenchi telefonici, dizionari, istruzioni sui medicinali, appunti; potrete lavorare a maglia, rifinire lavori e cucire, senza difficoltà nell'infilare gli aghi anche con poca luce. Questi famosissimi occhiali, già sperimentati e usati in 5 continenti, potranno essere vostri all'incredibile prezzo di L. 11.900. Niente da invidiare a normali occhiali da vista! Essi sono dotati di lenti infrangibili e smerigliate, perfettamente tarate, con montature solide, adattabili a chiunque e durevoli nel tempo. Vi garantiscono inoltre una visibilità chiara, costante e senza deformazioni. I Magni Glasses sono assolutamente

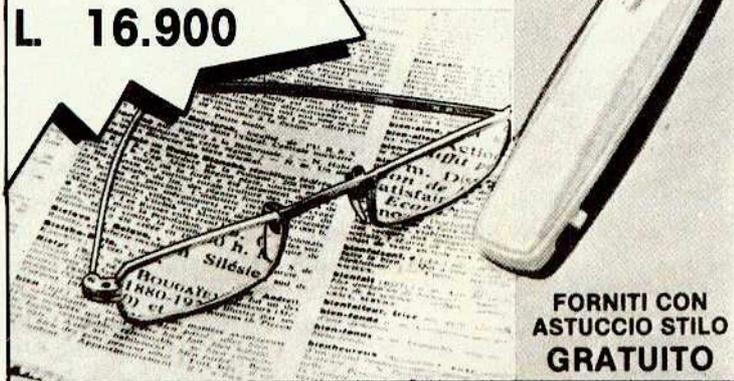
innocui e non danneggiano in alcun modo la vista. Non temiamo assolutamente confronti. Per questo potrete comodamente sperimentarli a casa Vostra per 60 giorni a nostro totale rischio, senza obbligo d'acquisto. Avrete così modo di constatare che niente li differenzia dai normali occhiali da vista che costano dieci volte di più del nostro prodotto. Ripetiamo: è un'occasione da non perdere. Provate gli splendidi Magni-Glasses senza rischiare una lira! Se non sarete soddisfatti, potrete restituirli e verrete immediatamente rimborsati.

E ricordate: con Magni-Glasses basta poco per vederci chiaro!

**QUANTITÀ LIMITATA - ORDINATE SUBITO**

**MODELLO LUSO  
MONTATURA STILE  
BENJAMIN FRANKLIN  
A SOLE**

**L. 16.900**



**FORNITI CON  
ASTUCCIO STILO  
GRATUITO**

**GARANZIA SODDISFATTI O RIMBORSATI**

Tagliando da inviare (anche su cartolina postale) a:  
**TEC s.r.l. CASELLA POSTALE 6235 - 00195 ROMA**

Inviatemi riservatamente l'articolo indicato con una crocetta. Pagherò direttamente al portalettere a ricevimento del pacco. Resta inteso che se non sarò completamente soddisfatto/a, entro 60 giorni vi restituirò la merce e il suo prezzo mi sarà completamente rimborsato.

- n° ..... MAGNI-GLASSES (modello normale) L. 11.900 cad.  
 n° ..... MAGNI-GLASSES (modello lusso astuccio omaggio) L. 16.900 cad.  
 + Spese Postali

AL-10

**SCRIVERE IN STAMPATELLO**

Cognome .....  
 Nome .....  
 Via ..... No. ....  
 Città .....  
 Cod. Post. .... PROV. ....

# ANCORA UNA VOLTA ESPLODE IL «MIRACOLO»

Esso consiste nel fatto che questi complessi sono formati da ragazzi di leva, che si preparano in pochi mesi. Il concorso, svoltosi a Brescia, è stato vinto dalla «Julia»

## Nostro servizio particolare

BRESCIA - Come tutti i concorsi che si rispettano, anche quello dei Cori alpini alle armi, giunto alla 5ª edizione, ha un vincitore. E' il coro della brigata alpina «Julia», diretto da Ilario Lavrencic; alle sue spalle tutti gli altri partecipanti, classificati a pari merito per sottolineare il valore di tutti. Certo vincere conta e dà prestigio ma la giuria ha voluto sottolineare «il miracolo» di tutti questi Cori alle armi, costituiti integralmente, coristi e direttori, da ragazzi di leva, che ogni anno, talora pochi mesi, si rinnovano ma ogni anno, puntuali, si presentano all'appuntamento del concorso, per di più a un livello musicale sempre più maturo. Lo diceva il maestro Bepi De Marzi, autodefinitosi «piccolo vicentino alpino che vive a due passi dal Pasubio», celebre guida del coro dei Crodaioles, ai bresciani accorsi in almeno tremila al palazzo dello sport per assistere all'esibizione dei complessi a chiusura del concorso.

Il concorso, il 14 e 15 ottobre, coincideva con la celebrazione del 111° anniversario di fondazione delle truppe alpine. La manifestazione era organizzata dall'Associazione nazionale alpini in collaborazione con il Comando

del IV Corpo d'Armata alpino, con il patrocinio del comune di Brescia e con l'adesione di tutte le autorità locali. S'è articolato in una parte specificamente militare (il concorso vero e proprio e la celebrazione ufficiale del 111° di fondazione, col discorso del comandante del IV Corpo d'Armata alpino di cui riferiamo a parte) ed una pubblica, con un concerto-carosello delle fanfare delle brigate Tridentina e Taurinense in piazza della Loggia, cuore delle tradizioni civili di Brescia, ed una rassegna al palazzo dello sport. La parte militare è stata ospitata nella caserma Ottaviani, sede del raggruppamento d'artiglieria campale Venaria, medaglia d'oro al valor militare per la campagna di Russia.

L'iniziativa del concorso è nata in seno all'ANA, presente a Brescia con tutto il suo staff nazionale, a cominciare dal presidente Vittorio Trentini, ma è stata vissuta dai militari in piena sintonia. Non per niente erano presenti a Brescia, oltre al gen. Poli comandante del 4° Corpo d'Armata, il comandante della Scuola militare alpina di Aosta e i comandanti delle cinque brigate alpine e dei supporti del Corpo d'Armata. Ai militari, oltre allo spirito di competitività ed emulazione che il concorso suscita, piace la forza educativa dei cori: nella trasmissione di un patrimonio culturale di

soldati e uomini della montagna insieme l'alpino di oggi - ha detto il generale Poli - scopre che «suo padre, suo nonno avevano gli stessi palpiti interiori di fronte alla vita della montagna, scopre che sentivano come lui le stesse ansie e le stesse gioie». Spirito di corpo militare e spirito di comunità civile che nella tradizione corale trovano valori comuni.

L'ANA, quando suscitò l'idea del concorso dei cori in armi, era preoccupata della fine delle cante alpine, relegate nelle osterie e snaturate nelle balere e nei pullman degli sciatori della domenica. Spiega il dott. Bruno Bianchi dell'ANA, che quest'anno presiede la giuria comprendente i maestri Bepi De Marzi, Efrem Casagrande, Massimo Marchesotti, Giuseppe Scaioli: «Ci siamo detti: se non facciamo cantare i ragazzi delle valli alpine quando sono sotto le armi, se non gli facciamo capire che dentro queste cante sta un segno profondo della storia e dell'animo delle nostre genti, addio a questa cultura. Abbiamo colto nel segno: tutte le brigate alpine oggi hanno i cori, tutte resuscitano le tradizioni dei canti degli alpini e delle canzoni popolari della zona in cui sono stanziati». Ma c'è un altro segno d'una rinata consapevolezza, e lo mette in evidenza il maestro Giuseppe Scaioli del coro La Grigna: «I ragazzi, congedati, entrano in altri cori o cercano di



5ª RASSEGNA

CORI ALPINI ALLE ARMI

BRESCIA, 15 OTTOBRE 1983





## LA MOTIVAZIONE DEL 1° CLASSIFICATO

«Il coro ha dimostrato una profonda e originale ricerca nel mondo poetico della propria terra. La scelta del repertorio è apparsa intelligente e di estremo interesse, addirittura esemplare ai fini di una sempre più precisa definizione della struttura del concorso. Molto indovinata la scelta delle voci ed eccezionale la fusione corale con grande equilibrio nei diversi settori. Direzione sempre efficace anche se talvolta carente di profondità musicale. Il coro ha cantato con molta partecipazione e serenità».

farne vivere essi stessi».

E' il momento di citare i cori che hanno partecipato alla quinta edizione del concorso. Due soli, quelli della Cadore e della Orobica, hanno direttori stabili, rispettivamente i cappellani Sandro Capraro e Bruno Pontalto. Sono il coro della Scuola militare alpina di Aosta (allievi ufficiali diretti da un alpino, Silvio Bresso), dei supporti d'artiglieria (dirige il caporal maggiore Oscar Grassi) e Genio e trasmissioni del 4° Corpo d'armata alpino (dirige Enrico Besana), e delle cinque brigate alpine: «Tridentina» (caporale Fulvio Palvarini), «Julia» (Ilario Lavrencic), «Taurinense» (Paolo Sommariva), «Cadore» (cappellano Sandro Capraro) e «Orobica» (cappellano Bruno Pontalto).

Molti coristi hanno formazione da Conservatorio; anche per questo i cori in armi sono spesso attenti a fornire, delle cante alpine, una «lezione» filologicamente corretta, ma si rilevano anche interessanti ammodernamenti. Grazie a una più corretta cultura musicale anche le fanfare, sottolinea Bruno Bianchi, «sono oggi più professionali». A Brescia si sono esibite, sia in piazza Loggia che al palazzo dello sport, le fanfare della «Tridentina» e della «Taurinense», la prima con toni e caroselli più marziali, la seconda in una trascinante veste quasi «dixieland». Anche in piazza c'era un coro, ma era quello spontaneo della gente stretta attorno alle bande e che a fatica si apriva per consentire i loro caroselli.

In questa festa popolare, al suono di trombe, clarini, flauti e tamburi, c'era spazio anche per l'ufficialità, col sindaco Cesare Trebeschi a dare il benvenuto al generale Poli e agli ospiti alpini. Dopo la festa, il momento grave del ricordo dei caduti in guerra e in pace con la messa celebrata nel Duomo Vecchio, una rotonda «simile a una montagna di nuda pietra» ha detto il celebrante, il provicario generale del vescovo per la diocesi, che ha ricordato il senso di giustizia e del dovere, in guerra e in pace, degli alpini e quella loro umanità di gente semplice e buona portata sempre nel confronto con gli uomini, quando la follia della guerra li mette l'un contro l'altro, e nel confronto con la natura, quando si rimboccano le maniche per riparare le breccie aperte dalla sua furia scatenata. Il sacerdote ha parlato anche di alpini ecologi, perchè amano e fanno amare la montagna e il suo ambiente. E le sue tradizioni, aggiungiamo noi, come appunto le cante corali.

In Duomo Vecchio c'è stato il primo incontro tra cittadinanza e cori in armi, tutti insieme a intonare la Messa. Tutti insieme canteranno poi, al palazzetto dello sport, il canto di congedo dal pubblico: «Sul cappello che noi portiamo». L'avevano dovuto già eseguire, singolarmente, nella prima giornata del concorso, assieme a una canzone caratteristica della regione di reclutamento di ciascun coro; nella seconda giornata del concorso invece ogni coro proponeva una canzone libera ed una a richiesta della giuria fra quelle presentate dal capocoro. Il maestro Scaioli sottolinea come quest'anno si sia puntato particolarmente alla salvaguardia

del patrimonio corale regionale.

Anche nella rassegna pubblica i cori in armi hanno dato saggio di questa mescolanza di canti di soldati e di canti del patrimonio folcloristico alpino. A far gli onori di casa, per così dire, c'era il coro Cisanella (dal nome di un borgo dove il coro ha sede) dell'ANA di Salò. Pubblico di «vecchi», ma anche di giovani, tanti giovani: affettuoso e commosso, ma non delirante, come s'addice ai bresciani ed alle cante alpine, che chiedono ascolto in meditato silenzio. Purtroppo la non troppo buona acustica della sala ha reso assai spesso difficile seguire i cori nelle modulazioni basse e gravi. Sorpresa per qualcuno, con l'orecchio ormai sulle storpiate cantate d'osteria: «Le fanno troppo elaborate, troppo accademiche!». Qualcun altro invece intonava sottovoce, sul filo di antichi ricordi ed emozioni.

In questo incontro tra popolo e suoi figli in armi, c'era chi avrebbe voluto un po' meno «etichetta», come quando i cori si presentavano e si congedavano scattando sull'attenti, con gran rimbombo del palco in legno: «Madonna, mi sbattono giù il palazzetto»; «Ma perchè gli fanno fare attenti anche qui?». Ma la rassegna ha, come si dice, «incontrato». Si trattava di far vivere una comune cultura, del resto. E' questa la nostra patria, ha detto Roberto Prataviera, vicepresidente nazionale dell'ANA, commemorando il 111° annuale della fondazione del corpo degli alpini, passati attraverso «una tragica sequenza di

guerre», inviati persino oltremare in cerca di illusori nuovi «suoi d'amore». Pace, famiglia, scuola, lavoro, convivenza civile nella libertà e nella democrazia: «Per questi ideali l'ANA si batte, questi ideali voi alpini in armi difendete».

Il presidente dell'ANA di Brescia, Ferruccio Panazza, ha tradotto in un'immagine l'incontro tra la popolazione bresciana e i cori: «Questi complessi, con le loro cante alpine, hanno ripulito per una sera l'atmosfera sempre troppo intossicata che siamo costretti a respirare».

Di quella solidarietà e coesione di cui i cori sono simbolo c'è stato anche un gesto concreto: i ragazzi dei cori in armi, fuori da ogni programma, sono andati a trovare i ragazzi handicappati, spastici e miodistrofici, per i quali l'ANA di Brescia è impegnata con tutte le sue energie a realizzare la Scuola di arti e mestieri. Per questi ragazzi è stata l'esecuzione più commovente e sentita. Negli stessi giorni della rassegna dei cori, i bresciani hanno trovato temi e passioni delle cante alpine in una mostra delle figure in ferro d'uno scultore alpino, Vittorio Piotti, che nell'epopea dei suoi «uomini addio» ha raccontato la fatica e i pericoli del mondo alpino in pace e in guerra, nel lavoro dei campi come nella campagna di Russia: «Gli alpini cantano, ma non tirano mai il fiato, poveri cristi...».

Fausto Lorenzi

Parla il gen. Poli

## QUELLO CHE GLI ALPINI NON VOGLIONO ESSERE

Con alle spalle 111 anni di storia, che ne sarà degli alpini? Intervenuto al quinto concorso-rassegna dei cori costituiti tra gli alpini in armi, il generale Luigi Poli, comandante del 4° Corpo d'Armata, ha chiaramente detto quello che gli alpini non vogliono diventare: non vogliono «subire la sindrome del cingolo», ma neppure essere polverizzati in compagnie di valle. Ritengono invece di trovare «autorevole collocazione in quella fascia dell'esercito definita di fanteria leggera».

E' vero, le truppe alpine furono istituite il 15 ottobre 1872 come compagnie distrettuali di valle, con compiti locali, ma proprio i criteri di reclutamento (a base regionale) e di addestramento (nelle condizioni più difficili) le hanno predisposte ad operare in ogni ambiente. Non per niente il battesimo del fuoco l'ebbero in Eritrea, nel 1892, e se la Grande Guerra le vide combattere solo nell'ambiente d'elezione, fu solo perchè «la guerra era solo in montagna», e infatti la seconda guerra mondiale le portò in Africa orientale, in Marmarica, in Russia. Gli anni '50 e '60 - ha ricordato il gen. Poli - hanno visto gli alpini rinchiusi nelle loro valli, «relativamente più aperti» alla società in un esercito «corpo separato». Il presente è

fatto invece di «bivalenza e versatilità operativa».

Sulle montagne nascono e si temprano gli alpini, ma ad esse non vogliono essere incatenati: il comandante del 4° Corpo punta i piedi su questo. Cento e passa anni di storia qualcosa devono pur avere insegnato e trasformare una parte dei 30 mila alpini in compagnie distrettuali di valle «aprirebbe le porte ad una collocazione nella fascia delle forze sub-convenzionali, che non ci piace, e precluderebbe prospettive di ammodernamento». A Poli non piace nemmeno l'idea delle compagnie di valle come compagnie di mobilitazione, dovendo questa essere modellata in armonia con il contesto sociale: «Non vi vedo, giovani alpini alle armi, con il fucile in casa, pronti ad accorrere al suono della diana». Rientrati nelle vostre famiglie e nelle vostre valli, ha detto il generale ai suoi alpini, avete già un importantissimo servizio da rendere alla Patria, di volontariato nella protezione civile a fronte di ogni calamità (e gli alpini in armi in questo campo stanno affinando una vera professionalità): «Non per niente portate a casa il cappello, con la penna pronta a sveltare quando c'è da rendere un servizio alla comunità».

# ADUNATA DI TRIESTE: ECCO LE DISPOSIZIONI

Come è noto, la 57ª Adunata nazionale si svolgerà - nei giorni 12/13 maggio 1984 - a Trieste, per ricordare il 30º anniversario del secondo ritorno della città all'Italia. Quantunque molti mesi ci separino ancora dall'avvenimento, riteniamo utile informare i soci dell'ANA delle direttive che regoleranno lo svolgimento della manifestazione.

**1) ORDINE DI SFILAMENTO** - I settori di sfilamento tradizionali, anziché succedersi per rotazione, vengono avvicendati tenendo conto della provenienza: sarà così possibile realizzare un più sollecito rientro per coloro che hanno le sedi più lontane. A suo tempo su «L'Alpino» verrà pubblicato l'ordine di sfilamento con i presumibili tempi di inizio del movimento. Le sezioni di Bolzano, Gorizia, Trento, verranno inserite nei settori delle regioni di appartenenza.

**2) MODALITÀ DI SFILAMENTO** - Per rendere più scorrevole il movimento e ridurre, per quanto possibile, i tempi di sfilata, si dovranno osservare le seguenti norme:  
a) attenersi scrupolosamente allo schema previsto per l'inquadramento del «blocco sezionale» (schema che è stato inviato a tutte le sezioni ANA), evitando assolutamente le suddivisioni interne in gruppi particolari. Il blocco sezionale deve essere unico, su righe di 12 elementi;  
b) evitare il passaggio isolato di mutilati ed

invalidi in carrozzella o a piedi. Anche le carrozzelle con mutilati sfilino inquadrate, inserite nel blocco sezionale, concedendo il posizionamento in testa, nella fila, verso la tribuna d'onore;

c) rispettare le istruzioni che vengono date dal personale del servizio d'ordine, per l'inizio del movimento, la eliminazione di elementi o simboli non confacenti alla serietà che viene richiesta alla sfilata, le eventuali correzioni successive;

d) limitare al solo Consiglio sezionale la formazione di blocchi con righe inferiori a 12 elementi;

e) rammentare, in zona di ammassamento, ove anche quest'anno verrà posta particolare cura perché la segnaletica non venga rimossa, man mano che una sezione inizia il movimento, quella che segue serri subito sotto;

f) particolari raccomandazioni: ● Eliminare gli striscioni anacronistici o fatiscenti, rammentando l'indirizzo associativo: «Onorare i Caduti aiutando i vivi» ● I cavalieri di Vittorio

Veneto sono ammessi al corteo, in testa al blocco sezionale, soltanto se in grado di tenere il passo ● Cappello alpino: sia evitato l'uso dei cappelli addobbati in modo carnevalesco, con infinità di cianfrusaglie; eliminare i cappelli alpini piccolissimi e ridicoli; evitare che ragazzi e ragazze appartenenti a complessi musicali usino il cappello alpino; evitare in modo tassativo l'inserimento di gagliardetti o vessilli che non rappresentano i nostri gruppi e le nostre sezioni e gli emblemi che, pur rappresentando encomiabilissime attività (donatori di sangue, di organi, ecc.) non sono ammessi nel corteo.

**3) LABARO NAZIONALE** - Il nostro regolamento, art. 2, ultimo comma, recita: «E' dovere dei soci dell'associazione di salutare il labaro al suo passaggio». Si pregano i soci di ricordarlo.

**4)** E' tassativamente vietato l'inserimento di «majorettes» nelle fanfare e nel corteo. Limitare al massimo l'impiego di musicanti femminili.

**5) SIMBOLI** - Pur apprezzando lo spirito che anima gli ideatori ed i portatori di scarponi, muli, damigiane, ecc. il Consiglio Direttivo Nazionale ha confermato che detti simboli non devono sfilare nel corteo. Il servizio d'ordine si atterrà a tali disposizioni ed eventuali inadempienze verranno eliminate al pettine all'inizio del percorso della sfilata, o lungo lo stesso.

**6) S. MESSA** - La S. Messa verrà celebrata alle ore 17.00 di sabato 12 maggio 1984 a San Giusto, all'esterno. Per quanto possibile, verrà concelebrata dall'Ordinario militare con tutti i cappellani presenti.

Un problema sempre d'attualità: l'ingiustizia fiscale

## TASSE: CHI PAGA E CHI NO

I commessi di negozio pagano più tasse dei loro padroni. La ritenuta è alla fonte, nella busta-paga, e non esiste possibilità di evasione. I proprietari invece dichiarano redditi da fame e se la cavano. Si conoscono casi clamorosi: gente che ha più case in città e al mare, tre auto in garage, un grosso conto in banca, un altro conto in Svizzera, ma per il fisco è nullatenente. E i medici? Guadagnano meno degli infermieri. Mezzo milione al mese in media, salvo i chirurghi che denunciano la metà. Chi di noi si ammala, e non vuole subire la trafila della Saub, sa bene cosa l'aspetta: parcelle con cinque zeri. Paghiamo in due visite quello che lo specialista afferma di incassare in un mese.

Sono le sorprese, chiamiamole così, delle rilevazioni che ogni anno fa il computer. I cittadini a reddito fisso, dopo essersi svenati con la dichiarazione dei redditi, hanno il piacere di leggere sui giornali che tanti (non tutti, certamente: le persone per bene ci sono in tutti gli strati sociali; non sarebbe giusto demonizzare intere categorie) commercianti, professionisti, artigiani, piccoli e grossi industriali sono riusciti ancora una volta a chiamarsi fuori. Chi paga regolarmente le imposte non ha modo di protestare: impreca per qualche giorno, scrive magari al quotidiano locale e poi si calma. Tanto, sa già che l'anno prossimo accadrà lo stesso. Il trionfo dei furbi continua.

Stiamo parlando di media borghesia, quella che dovrebbe costituire l'ossatura

di una nazione. Gli strati borghesi vengono visti generalmente come un tutto unico, socialmente se non politicamente. Distribuiscono magari il loro voto fra partiti diversi: però sono accomunati da un certo modo di pensare e di comportarsi, sempre più esteso. Sono entrate progressivamente nel ceto borghese la classe operaia e quella contadina, come reddito familiare e in parte anche come mentalità. Si sa che un impiegato con la moglie a casa, «per decoro», ha un tenore di vita inferiore a quello di una famiglia operaia e di buona parte delle famiglie di agricoltori. Ed è giusto, nessuno discute il compenso alla fatica dell'uomo. La discussione, che pochi in verità tentano di iniziare, è un'altra, ed ha come punto di riferimento proprio il fisco.

Parlando dunque di borghesia, abbiamo due categorie. Una è spremuta fino all'osso, ed è quella a reddito fisso. L'altra fruisce della penalità inflitta alla prima, ed è quella che non paga le tasse, o le paga in misura irrisoria. Sono i cittadini a reddito fisso che mantengono Stato ed enti locali, unità sanitarie e servizi pubblici passivi. Gli altri ne ricevono i vantaggi, per scalcinati che siano. E' uno stato di cose ingiusto e snervante, oltre che diseducativo al massimo. Difficile sentirsi stimolati al proprio dovere civico quando il risultato è una presa in giro. E' vero che dallo Stato si sentono presi in giro tutti, cittadini onesti e cittadini inadempienti: il che tuttavia non giustifica le attuali (e future) disparità.

Ma questo, pur tanto importante, è ancora un aspetto minore. Duro, irritante ma tutto sommato senza conseguenze irrimediabili, giacché la borghesia, gli operai, gli agricoltori hanno buone spalle e sanno tirare avanti. Dove l'intero ingranaggio si inceppa, con danni - questi sì - senza rimedio, è nel funzionamento dell'economia. Si odono di continuo deprecazioni per gli eccessi di spesa e per la scarsa funzionalità dello Stato. D'accordo, è tutto vero. Ma poiché per pagare bisogna incassare, ed alle spese debbono corrispondere le entrate, è incredibile come si continui in un atteggiamento di rassegnazione di fronte all'evasione fiscale. Sembra che non ci sia niente da fare: c'è chi paga le tasse e chi non le paga. Amen, fine del problema.

Eppure una simile constatazione dovrebbe essere alla base di un'iniziativa generalizzata. Si deve trovare il modo di far pagare tutti. Non è una predica. Esiste il computer, esiste il codice fiscale; e dove la legge è insufficiente, si può inasprire. Inutile sbandierare come fatto di giustizia i rari casi di inadempienti presi con le mani nel sacco, quando sono milioni gli evasori fiscali che continuano a fare il loro comodo. E più inutile ancora parlare di risanamento finanziario quando si rinuncia in partenza a far scendere il deficit di bilancio, dando per scontato che le spese saliranno ma le entrate provverranno ancora dal reddito fisso o dalle imposte indirette. I nostri dirigenti non sanno come fare? Chiamino qualche esperto svedese o americano: impareranno. Oppure dicano chiaro, una volta per sempre, che ci sono due Italie, quella dei torchiati e quella dei profittatori. Lo sappiamo già; ma per lo meno nessuno si farà più illusioni per l'avvenire.

Franco Parisi

## Lettere al direttore

### DIVISIONE «GARIBALDI»: UNA PAGINA DI STORIA

Signor direttore,

Le allego una pagina di storia che sarei felice di veder pubblicata sul nostro «Alpino» per ricordare agli alpini tutti, giovani e vecchi, che in quella faticosa data dell'8 settembre 1943, quando ci fu lo sfacelo dell'esercito italiano in Italia e all'estero, due divisioni dell'esercito italiano non furono sopraffatte dai tedeschi: la divisione alpina «Taurinense» e la divisione di fanteria da montagna «Venezia». Queste due divisioni pur duramente provate, mantennero fede al loro giuramento combattendo per ben lunghi 18 mesi i nazifascisti al fianco degli Jugoslavi. Esse tennero alto il prestigio delle armi italiane fondendosi in un'unica divisione che prese il nome dell'eroe dei due mondi: «Garibaldi».

Conscia dell'impossibilità di ricevere aiuti adeguati dalla madre patria, con gli effettivi seminudi, scalzi, appena appena armati, affrontò con spartana abnegazione la fame, la sete, il gelo e i tedeschi. Durante 18 mesi di epici ed ininterrotti combattimenti, conservò integra ed incontaminata la sua compagine morale.

Rimpatriati nel marzo del 1945 a Brindisi, ridotti in numero (circa 3.800 dei 23.000 che eravamo l'8 settembre '43), chiedemmo unanimi il privilegio di continuare la lotta per la liberazione del suolo italiano, ravvisando in essa l'unico mezzo per onorare degnamente i commilitoni caduti.

Donino Chiara - Borgosesia

*La tirannia dello spazio mi induce a pubblicare, per la loro attualità, i più salienti brani storici della sua lettera invece che il suo racconto che d'altronde, essendo già comparso su un altro giornale, ha perso quella caratteristica di primizia che solo si addice all'importanza della nostra rivista, importanza che anche altri lettori sottovalutano inviando spezzoni di articoli o stralci di giornali, molte volte credendo, in tale modo, di contribuire disinvoltamente alla stesura del nostro mensile, che abbisogna invece di scritti originali e qualificati che tendono a migliorare sempre più la sostanza, la presentazione e la tempestività de «L'Alpino».*

Mons. Pietro Santini  
Roma

### CRITICHE (GIUSTISSIME) DI UNA MADRE DI ALPINI

Caro direttore,

quale vedova di un alpino e mamma di due alpini con i quali, nonostante l'avanzata età, partecipo durante l'anno a qualche raduno interregionale e locale, mi sia concesso un piccolo sfogo, non dico di disgusto ma di amarezza per il constatato degrado di parecchi di questi raduni ridotti ormai a sagre paesane, e non a incontri tra compagni d'armi per commemorare, in primo luogo i compagni caduti. Ammetto ovviamente l'allegria e anche qualche bicchiere in più; ma mi rammenta il constatato certe volte l'abuso delle bevute, il frasario scurrile e l'irresponsabilità di certi capi gruppi e organizzatori.

Norma Siri ved. Oddera  
Savona

### FORSE UN GIORNO PIU' AMPI PELLEGRINAGGI IN URSS

Su «L'Alpino» ho letto la recensione sul pellegrinaggio in URSS. Ho partecipato alle operazioni sul fronte russo quale comandante la 28ª sez. Salmerie dell'8ª btg. alpini div. «Julia» e potete solo immaginare con quale desiderio rivedrei quei luoghi.

Nel 1978 con l'UNIRR di Parma ho partecipato a simile pellegrinaggio toccando Kiev, Charkov, Donetsk e Mosca, ma non siamo riusciti ad andare oltre. Ho conosciuto le guide ucraine Zoja ed Liudmila, ed in tale occasione ho potuto rintracciare il cimitero di Jussowo (Donetz) e raccogliere un pugno di terra per depositarlo nel sacrario di Carnaccio (Udine) vicino a casa mia.

Forse insistendo si potrà ottenere il permesso per visitare Opit, Olikowatka, Rossosch, Seleny Jar, ecc. e raggiungere le vicine sponde del Don. Se un giorno riuscite a riorganizzare tale viaggio e sarete in grado di ottenere il permesso e raggiungere le località che ho citato, sarei felicissimo di essere con la vostra comitiva.

Eliano Venuti  
Udine

Per mancanza di spazio non possiamo pubblicare le lettere di: Nito Staich (Bielia), Enrica Springolo Vagnini (Crespano TV). Ringraziamo questi amici per il dialogo che hanno voluto avviare con «L'Alpino». Cogliamo anche l'occasione per raccomandare a tutti coloro che ci scrivono, di essere brevi: lo spazio è tiranno e ciò ci obbliga, con nostro dispiacere, a ridurre drasticamente le lettere troppo lunghe.

### PER AVERE UNA COPIA DEL FILM «PICCOLO ALPINO»

Signor direttore,

Il signor Siro Menegon di Sondrio, in una lettera apparsa nella vostra rivista del giugno 1983, chiede il film «Piccolo alpino» tratto dal famoso romanzo di Salvator Gotta. Io potrei, se ancora non l'avete fatto, dare notizie in merito. Quando lo scrittore Salvator Gotta consegnò al Comune di Portofino tutti i suoi libri manoscritti e dattiloscritti per la biblioteca che poi a lui fu intitolata, in tale occasione venne proiettato il film «Piccolo alpino». Quindi credo opportuno, da parte del signor Menegon chiedere informazioni al Sindaco di Portofino ing. Roberto D'Alessandro.

Mirella Timmoneri  
Rapallo

### I CASTAGNI: UN'OFFERTA GENTILE

Egregio direttore,

ho letto l'articolo di Costantino Burla «Fervore di iniziative per l'operazione verde», in cui si parla fra l'altro di istituire un corso serale per innestatori di castagni, noci ecc. L'anno scorso ho tradotto una piccola pubblicazione di autore svizzero: «Propagazione e allevamento del castagno» che illustra in modo molto chiaro e preciso le varie tecniche di allevamento del castagno, fra cui diverse forme d'innesto. Qualora fosse ritenuto utile, potrei metterne a disposizione, gratis, una decina di esemplari. Gli interessati mi scrivano in via Marconi 4 bis, S. Giorgio Monferrato (AL).

Michele Sekawin

### GLI ALPINI ERIGONO UN RIFUGIO PER ANZIANI

Caro direttore,

dopo tanti anni di sacro ministero a Roma, sono tornato quassù tra i miei monti, per dare vita a un'opera umanitaria. Assieme a mio fratello - padre Giustino, cappuccino - sto adempiendo il voto di creare una «Casa di Riposo San Giuseppe». L'edificio va avanti con l'aiuto del nostro vero amministratore unico: S. Giuseppe.

Una robusta mano ce la danno gli alpini

dell'ANA di Pedemonte: hanno eretto un colossale muraglione di quasi 40 metri e ora sono alle prese con l'intonaco dell'interno dell'edificio, che sarà pronto ad ospitare una cinquantina di anziani e bisognosi in un avvenire ormai vicino.

Queste «penne nere» sono davvero brave; sono una ottantina di «vecchi» e «bocia», affratellati dal presidente Banovich e la nostra canonica è diventata la «Farmacia degli alpini». L'edificio sorge ai piedi del Belvedere, che fu la più agguerrita e avanzata fortezza dell'Impero Austro-Ungarico.

Mons. Daniele Longhi  
Pedemonte (VI)

### UN EPISODIO CHE COMMUOVE

Caro direttore,

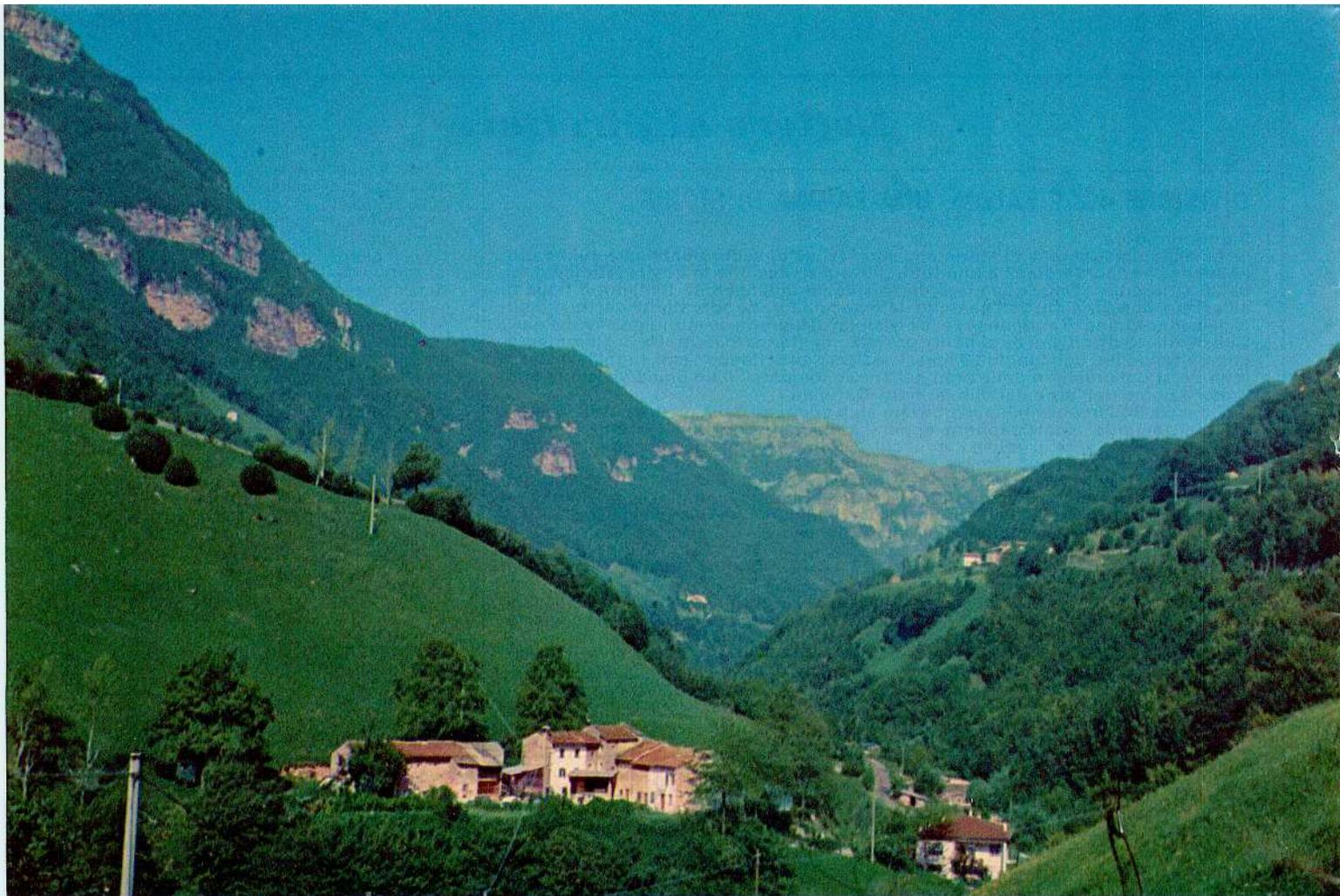
desidero raccontarti un episodio che, nella sua misura modesta, mi appare stupendo. Dunque: una sera, con altri alpini eravamo andati a cena in un noto locale di Brescia. Avevamo finito e i camerieri ci aiutavano ad indossare i soprabiti e a riprendere i cappelli con la penna che erano appoggiati su una mensola sovrastante l'attaccapanni. Il giovanotto che si era - diciamo - dedicato a me e mi aveva aiutato ad indossare l'impermeabile, a questo punto alzò le mani - dico entrambe - per prendere il mio vecchio cappello alpino. Le fermò per un attimo. Poi prese il cappello e volgendosi a me disse: «Sì, io posso toccarlo, perché anch'io ho fatto l'alpino». Basta. Tutto qui. Ma capisci perché dicevo che il fatto - minimo - è, almeno per noi alpini, stupendo?

Carlo Tricerri  
Roma

### RICORDIAMO CHE ESISTE L'ASSOCIAZIONE CAPPELLANI MILITARI

Illustre direttore,

abbiamo constatato con una certa frequenza, che non pochi sacerdoti, mai stati cappellani militari, assolvono egregiamente la funzione di assistenti spirituali delle sezioni o dei gruppi associativi, ignorando che



A pochi chilometri da Verona, pochi la conoscono

# ILLASI, LA VALLE DELLA RINASCITA

Storia interessante, panorami stupendi. Una popolazione industriosa che ha saputo riprendersi, dopo l'emorragia dell'emigrazione. L'apporto degli alpini: quelli di Tregnago furono i primi a giungere nel Friuli squassato dal terremoto

## Nostro servizio

*Otto, nove anni fa, poche persone avrebbero scommesso su un'eventuale rinascita della valle d'Illasi, anche perchè una decina d'anni prima era iniziata da tutti i paesi una vera e propria emorragia di partenze verso Verona e i centri più grossi della provincia. Invece, poco alla volta, grazie anche al sorgere di piccole industrie, officine, laboratori, l'emigrazione è andata pian piano rallentando, sino a cessare quasi del tutto in questi ultimi anni. Così, incredibilmente, la valle d'Illasi, è tornata a vivere e, in un certo senso, anche a prosperare.*

*Probabilmente, al di fuori della provincia di Verona (la valle inizia ad una decina di chilometri dal capoluogo), pochi sanno dell'esistenza di questa splendida valle: per questo, nei limiti del possibile, cercheremo di presentarla così come è oggi, ma con la sua storia di ieri, con la sua gente, i suoi stupendi panorami perchè, se avete tempo la valle d'Illasi merita veramente di essere vista e conosciuta.*

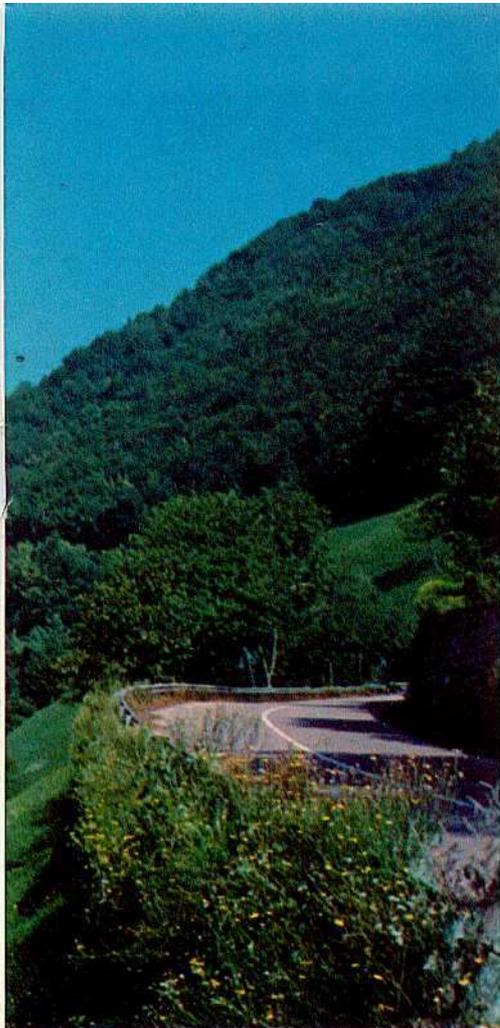
*Per arrivarci, sia che si percorra l'autostrada Milano-Venezia che la Statale Verona-Vicenza, è necessario raggiungere il picco-*

*lo centro di Stra, frazione di Colognola ai Colli, primo abitato della valle.*

*Da Stra, 48 metri sul livello del mare, la strada sale dolcemente in mezzo a verdi colline sino agli oltre 700 di Giazza ultimo paese della valle con i suoi poco più di 300 abitanti. La strada però non si ferma qui, sale ancora per una decina di chilometri, sino a raggiungere, a 1360 metri, il rifugio Revolto, edificato 31 anni fa dagli alpini della sezione ANA di Verona con la collaborazione del GAO (Gruppo Alpino Operato) e i contributi della Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno.*

*Ma torniamo a Colognola ai Colli, l'antica «Coloniola» romana, paese costeggiato quasi interamente dall'antica via Postumia,*





**A sinistra: panorama della Valle D'Illasi. La fotografia è stata scattata poco prima di giungere all'ultimo centro abitato, Giazza**

*San Zeno, frazione di Colognola, si incontra Illasi, il paese che dà il nome alla valle. Poco più di 3600 abitanti, Illasi, a 18 chilometri da Verona, non si è mai sviluppato sotto l'aspetto industriale: la sua gente è rimasta molto legata alla terra (ottimi l'olio, i cereali e le ciliege) e importante un allevamento di polli.*

*Sotto il profilo artistico interessante da visitare villa Carlotti, dove è possibile ammirare statue dello Schiavi e affreschi di Balestra e Ponti; poi Villa Sagramosso-Perez (del 1615) con un vasto parco nel quale si trovano, sulla cima del colle, i resti del castello medioevale.*

*Proseguendo lungo la strada, che continua a salire molto dolcemente, si incontra Cellore, frazione di Illasi, famosa per la festa del vino Valpolicella. E si arriva così al centro maggiore della valle, Tregnago, poco più di 4 mila abitanti. Il paese cominciò a svilupparsi sin dall'epoca romana, diventando un copioso insediamento. I vescovi di Verona, nel 1185, lo lasciarono al monastero detto di S. Pietro di Badia; nel 1206, passò al comune di Verona. Il suo nome deriva da Terminiacum (termine della valle), dove sino a qualche tempo fa era visibile una bellissima e importantissima pietra miliare dell'imperatore Gioviano, ora probabilmente finita in qualche collezione privata.*

*Interessanti da vedere la chiesa detta della «Disciplina», sorta tra il 1400 e il 1500, chiesa oggi sconsacrata; la chiesa di S. Egidio, del 1700 e poi, molto belle, alcune ville. Tra queste citiamo Villa Pellegrini, oggi sede*



**Il monumento ai Caduti della campagna di Russia realizzato dagli alpini, che sorge in piazza Messedaglia a Tregnago**

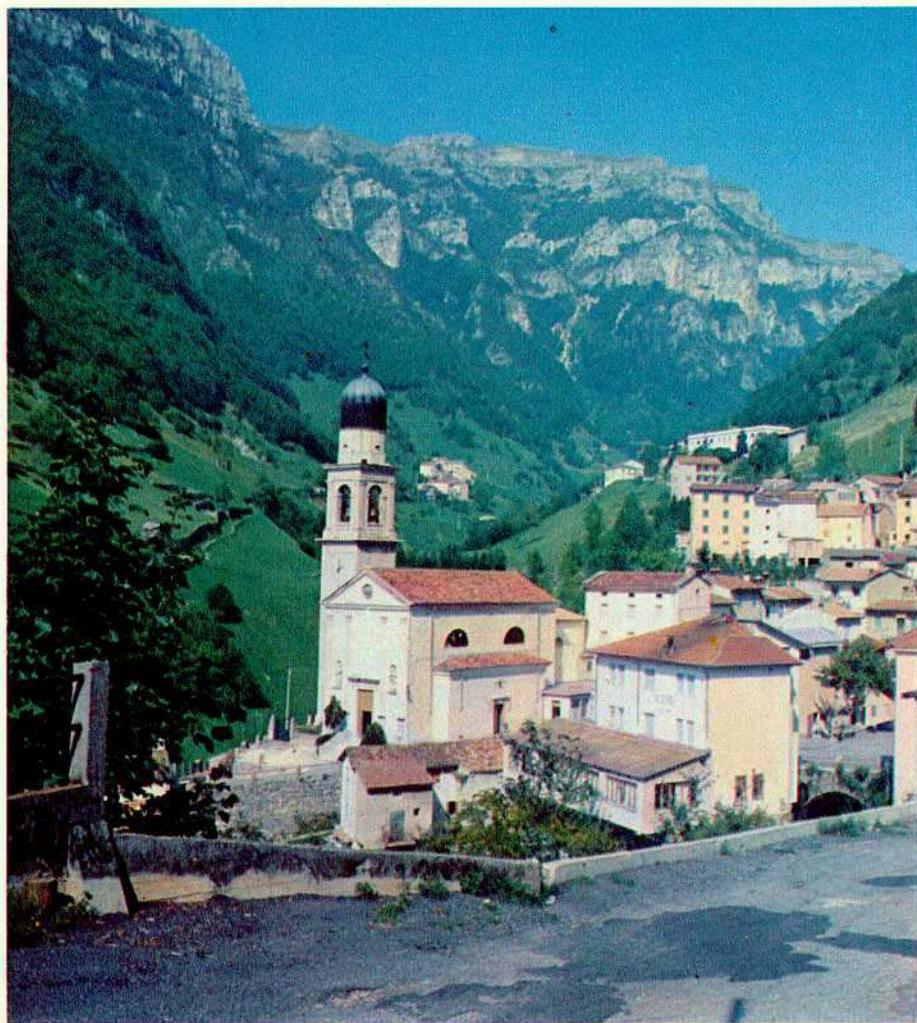
*del municipio, dove sono conservati affreschi del Porta (pittore veronese del 1700); villa Pellegrini-Cipolla, dimora del famoso storico Carlo Cipolla; e poi ancora villa Ferrari Delle Spade, del 1700, oggi in concessione al comune.*

*Tregnago è un punto di forza dell'intera valle: è un paese che si è notevolmente sviluppato (segue a pag. 16)*

*del 1° secolo dopo Cristo, (la stessa età della ben più famosa Arena di Verona). A Colognola è possibile ammirare ruderi, capitelli e colonne di quello che fu un antico castello Romano e poi affreschi e dittici del 1430 che è possibile vedere nella chiesa di San Domenico. Molto belli alcuni palazzi in stile romanico e ville seicentesche. Dopo aver attraversato*

**Giazza, ultimo centro abitato della Valle D'Illasi, con le sue case abbarbicate ai fianchi della montagna. Da qui parte la strada che porta ai rifugi Boschetto, Revolto e il sentiero per il rifugio Scalorbi (a destra)**

**Una visione del paese di Illasi, dal quale la valle prende il nome (sotto)**



# ILLASI, LA VALLE DELLA RINASCITA

(segue da pag. 15)

pato anche dal punto di vista industriale, contribuendo così a richiamare giovani occupati lontano dalla valle.

Particolarmente attivi i settori meccanico, del mobilio e dei materiali da costruzione. A questo proposito, molto importante sino a qualche anno fa, una fabbrica dell'Italcementi, ora diventato reperto archeologico industriale. E poi ancora piccole industrie tessili e di arredamenti metallici.

Tra le curiosità ricordiamo che in paese esiste una pianta molto famosa, della quale non si conosce l'età ma che si ritiene abbia almeno trecento anni: per abbracciarla occorrono sei uomini. E' chiamata «la roara», che nel dialetto locale vuol dire «la quercia». («Roara», evidentemente, ha la stessa radice di «rovere»). Si tratta di un albero che per la sua importanza è stato censito dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste. Due le frazioni del paese, Scornano, dove avrebbe avuto i natali il musicista Pietro Antonio Fiocco, ritenuto da tutti un belga nato però a Venezia; e Cogollo, famosissimo per l'arte del ferro battuto. In questa frazione nacque Berto da Cogolo, il cui vero nome era Roberto da Ronco (1887-1957), ritenuto il più famoso battiferro del veronese e tra i più importanti di questo secolo di tutta Italia.

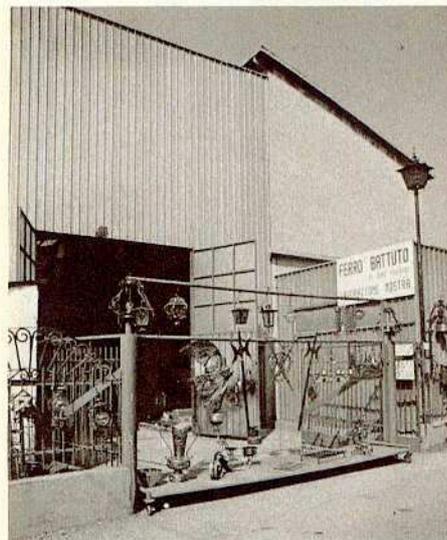
Proseguendo, mentre la strada sale più rapidamente, si arriva a Badia Calavena, primo comune Cimbri. I Cimbri (nella valle ne sono rimasti ancora alcuni), sono emigranti bavaresi che sul finire del 1280 ebbero

dall'allora vescovo di Verona, Bartolomeo della Scala, il permesso di stanziarsi nei territori dei cosiddetti «13 Comuni Veronesi». Un giornalista, Giancarlo Volpato, pubblica la rivista «Terra Cimbra» che si occupa della cultura, del folclore, della storia, usi e costumi dei cimbri. Interessante è anche la toponomastica della zona, ancora in cimbro, come ancora restano numerosi cognomi, quali ad esempio «Petterlini» (che vuol dire piccolo Pietro), cognome rimasto ora molto comune nell'intera zona. Molto belle le stele votive e le icone in pietra di epoca cimbra.

Lasciata Badia Calavena e superati gli abitati di S. Andrea, Selva di Progno, si raggiunge Giazza, ultimo paese della valle d'Illasi, a poco più di 700 metri d'altezza. Al visitatore che risale la valle, Giazza appare all'improvviso, quando, dopo una serie di curve si esce d'improvviso da una pineta: il colpo d'occhio toglie quasi il fiato.

Il paese è letteralmente abbarbicato al fianco di una montagna: le case sono una addossata all'altra, alcune molto vecchie, altre più moderne, ma in tutte lo stesso stile di costruzione. In quel punto la valle si restringe notevolmente e pur mantenendo il nome di alta valle d'Illasi, prende anche quello di valle di Revolto, alte montagne con sullo sfondo la più alta, il monte «Carega» (sedia), metri 2220.

Come detto la strada non termina a Giazza, ma sale ancora in un meravigliosa pineta, dai 700 dell'abitato agli oltre 1300 del rifugio Revolto, dove termina la regione Veneto e inizia il Trentino Alto Adige. Dalla zona del rifugio Revolto, edificato dagli alpini, partono bellissime passeggiate per il rifugio Pertica, il passo Pelegatta e il rifugio Scalorbi, a 1880 metri. Qui, anche questa edificata dagli alpini veronesi, è ubicata una chiesetta dedicata «Ai morti alpini», dove ogni anno, ai primi di



Una delle officine artigiane per la lavorazione del ferro battuto a Cogollo

settembre ha luogo una cerimonia in ricordo di tutti gli alpini morti in guerra e in pace.

Conosciuta la valle, restano da conoscerne gli abitanti, noti nel veronese come gente volenterosa, industriosa e di gran cuore. Ricordiamo, tanto per fare un esempio, che all'epoca del disastroso terremoto del Friuli, furono proprio gli alpini della valle e di Tregnago in particolare, con l'allora presidente del gruppo, Mario Pigozzi, a giungere per primi nel luogo della tragedia, in particolare a Buia, dove istituirono 3 cantieri in collaborazione con gli alpini di Trento e Bolzano.

Si è detto che gli abitanti della valle sono operosissimi e lo testimoniano le numerose piccole fabbriche e industrie sorte in questi ultimi anni, industrie che pur essendo molto piccole, a volte addirittura artigianali, riescono a dare lavoro a buona parte degli abitanti. Proprio per questo motivo, anche grazie allo sviluppo dell'agricoltura (ottimo il vino bianco e rosso prodotto nella valle), la valle d'Illasi ha ripreso in questi anni nuovo vigore, nuova vita.

Il merito di tutto questo va anche agli alpini dei 9 gruppi presenti nella valle, che con i loro interventi hanno portato nuova linfa vitale per la crescita di tutti i paesi. Li vogliamo qui ricordare: i 30 soci di Campofontana; i 91 di Cellore d'Illasi; i 134 di Colognola ai Colli; i 48 di Giazza; i 134 di Illasi; i 75 di Pieve di Colognola; i 54 di Selva di Progno; i 156 di Tregnago e i 124 di Badia Calavena, per un totale di quasi 850.

Egidio Genise

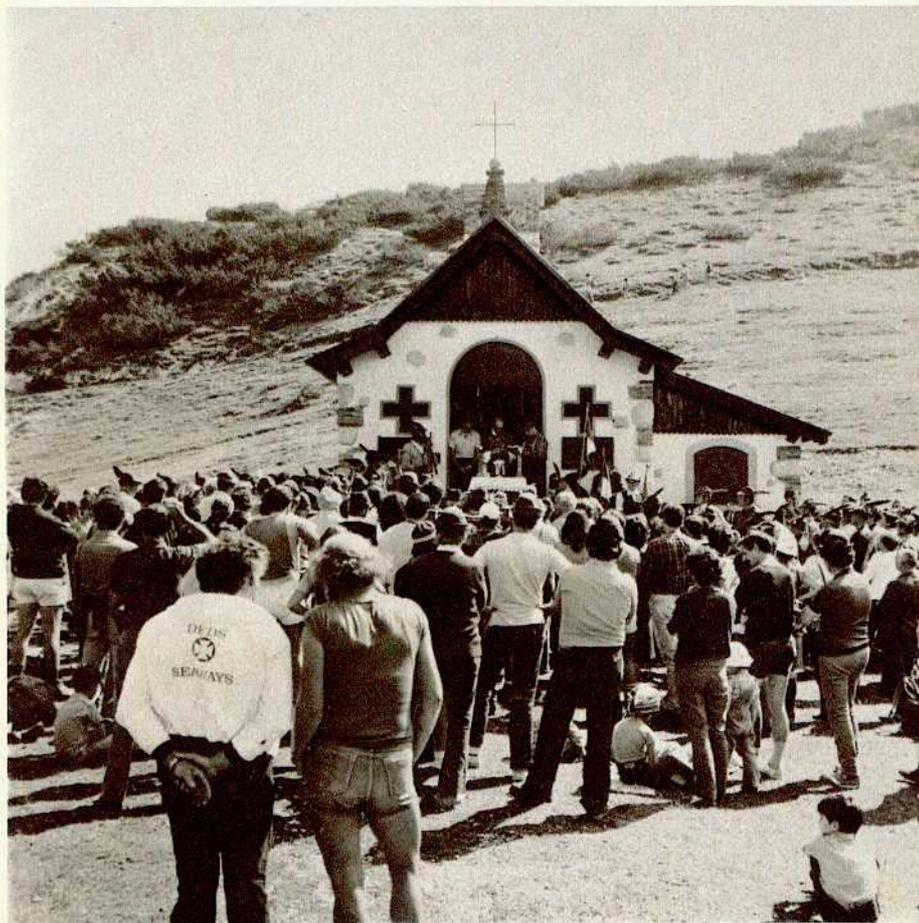
## ● ● ● ● in breve ● ● ● ●

**Il s. ten. Giulio Pini è in possesso delle** medaglie commemorative delle adunate degli anni: 1954 (2 esemplari), 1956, 1957, 1958, 1959, 1961, 1973, 1975, 1976, 1977, 1979.

Chiede in cambio medaglie degli anni 1962, 1963, 1967, 1968, 1970, 1972, 1974 e precedenti al 1953 (Cortina).

Scrivere a Giulio Pini, via Kennedy 259 - Laives (Bz).

**Boris Astori da tempo sta cercando di** raccogliere notizie, narrazioni, fatti e vicende del 4° reggimento artiglieria alpina «Cuneense», sia in Albania che in Russia. Lo scopo è di trovare qualcosa da inserire in un volume. Chi è in grado di dare una mano al signor Astori può scrivere presso la sezione ANA di Torino, via della Rocca, 20 - 10123 Torino.



La cappella presso il rifugio Scalorbi, a 1860 metri, dedicata ai Caduti alpini veronesi

## Ritorno alla montagna

# IMBRIGLIARE I TORRENTI PROGRAMMA PER L'ANA?

La recente disastrosa alluvione che ha devastato l'alta Carnia, ci consente qualche considerazione sulla validità del nostro «Progetto Montagna», proposto di recente su questo giornale e discusso a vari livelli. Ciò che è accaduto sul triangolo Tolmezzo-Paluzza-Paularo, poteva senz'altro essere limitato nei danni, se l'incuria dell'uomo non avesse dato una mano al pur eccezionale nubifragio rovesciati sulla zona.

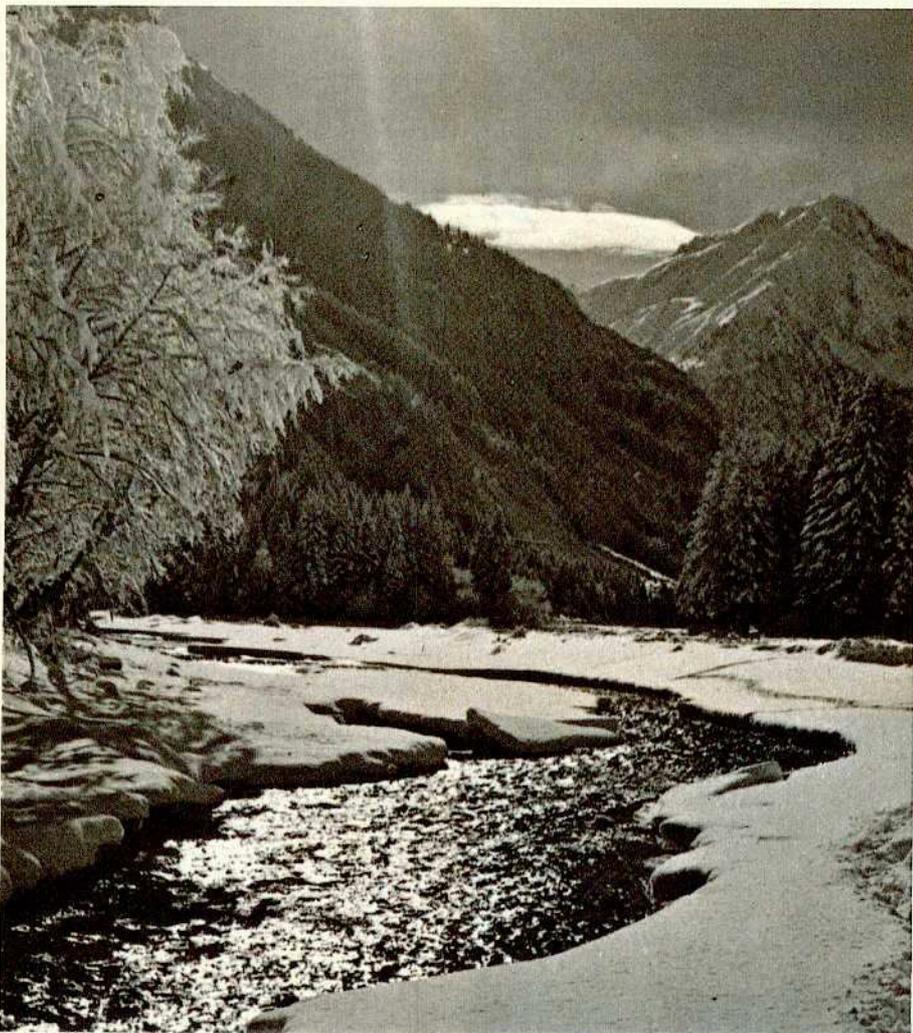
Il peggio è che quanto è successo in quella parte del Friuli era stato previsto e documentato in un volumetto curato dal prof. Sergio Stefanini, dell'Istituto Geologico dell'Università di Trieste e presentato al ministro Scotti, in occasione della sua recente visita alle zone disastrose. D'accordo, dice il docente universitario, è

stre montagne? Quanti i semplici ripristini? E quanta manodopera potremmo impiegare nei lavori di riattamento dei corsi d'acqua, imbrigliamento e manutenzione di piccole opere idrauliche, la cui efficienza è essenziale per evitare il degrado geologico delle nostre montagne?

Attuare il ripristino di imbrigliamenti nei torrenti montani, potrebbe rappresentare per l'Associazione un programma importante. Non servono grandi coordinamenti tecnici, è sufficiente la buona volontà dei nostri gruppi e sezioni.

Chi voglia cimentarsi in tanto meritorio impegno, può accordarsi con i Comuni, le Comunità Montane o la Forestale, in modo che l'azione rientri in un piano tecnicamente valido.

E ricordiamo ciò che dice lo Statuto



caduta una massa di acqua al di là di ogni aspettativa, però se i lavori di contenimento fossero stati fatti... E fermiamoci qui, siamo alle solite.

Quanti sono i lavori di contenimento che sarebbe necessario attuare sulle no-

associativo: «E' scopo dell'ANA promuovere e favorire lo sviluppo dei problemi della montagna, anche ai fini della formazione spirituale ed intellettuale delle nuove generazioni alpine...».

L'impegno verso la montagna, la «no-

stra» montagna, è quanto di più sacro riguardi il nostro modo di essere alpini. E' nel contempo, un impegno civile, sociale ed umano, che ha già trovato valide attuazioni in molte località, ma che ha bisogno di ulteriori slanci. Solo a queste condizioni sarà del tutto vero che essere alpini oggi è una maniera di interpretare la vita.

G.R.P.

Attendiamo notizie

## LE SEZIONI FANNO MA NON «DICONO»

*Nel numero di maggio '83 «L'Alpino» riportava una lettera nella quale il presidente nazionale invitava i capigruppo a collaborare alla iniziativa del CDN (che ha poi dato il titolo a questa rubrica) per valorizzare ed incentivare ciò che è stato e viene fatto a favore del ritorno alla montagna e della risoluzione di quei problemi che sono connessi ad essa ed alla vita in montagna nel senso più ampio del termine.*

*Purtroppo la modestia e il pudore di chi «fa» sembra superare la volontà e l'impegno di chi vuole «far sapere», in quanto nulla è pervenuto alla redazione.*

*Se ci si fermasse alle apparenze si potrebbe pensare che la nostra Associazione è inoperosa e refrattaria a quei problemi la cui risoluzione è posta alla base del vivere associativo, dal suo statuto. Ma noi sappiamo che non è così!*

*Noi conosciamo la feconda operosità delle sezioni e dei gruppi ANA, noi leggiamo sulla stampa sezionale, sempre positiva ed attenta, le notizie ed i particolari di splendide iniziative, noi siamo certi che il problema del ritorno alla montagna è ben sentito da tutti i nostri soci. Ed allora, perchè non abbandonare reticenze e pudori ed offrire ai nostri lettori oltre che notizie, esempi e suggerimenti?*

*«L'Alpino», e tutti gli alpini, attendono i vostri scritti e le vostre segnalazioni.*

## IL CORPO DEGLI ALPINI HA 111 ANNI

In occasione del 111° anniversario della fondazione del corpo degli alpini, il capo di S.M. dell'Esercito ha diramato il seguente ordine del giorno:

**«Gli alpini celebrano oggi centoundici anni di incondizionata fedeltà alla Patria nel rispetto delle loro fulgide tradizioni.**

**Vigili sentinelle ai confini d'Italia, essi hanno offerto numerose prove di eroica virtù e di silenzioso sacrificio nei due conflitti mondiali, che li hanno visti impegnati nelle più impervie contrade in Patria ed all'estero.**

**In tempo di pace, con il loro diuturno impegno, hanno sempre confermato la tradizionale efficienza sia nei compiti strettamente militari sia nella generosa solidarietà verso la popolazione.**

**Agli alpini in armi, eredi di un così prestigioso retaggio, è affidato il compito di custodirlo e tramandarlo integro alle nuove leve.**

**L'Esercito è fiero delle sue «penne nere» ed invia loro, per il mio tramite, i più fervidi voti augurali.**

Roma, 15 ottobre 1983

gen. Umberto Cappuzzo»

Per la valorosa lotta della sua gente contro il nazifascismo

# LA MEDAGLIA D'ARGENTO ALLA CITTA' DI TOLMEZZO

Presente il ministro della Difesa Spadolini. Il giuramento delle reclute del «Vicenza»

Dal nostro inviato

Lo sguardo ben fisso sotto il cappello d'alpino, la mano sinistra che impugna la canna del fucile, la destra che si alza verso il cielo in un gesto secco e preciso. Il solito tumulto di emozioni e di sensazioni, che accompagna ogni giuramento, si è ripetuto anche per le reclute del settimo scaglione '83 del battaglione «Vicenza», protagoniste di una manifestazione svoltasi in una cornice tutta particolare. Tolmezzo, capoluogo della Carnia, capitale d'una regione che si è sempre sintonizzata col passo delle penne nere, lento, ma costante nel superamento delle tante difficoltà, ha circondato con affetto questi giovani soldati per una giornata vissuta tra passato e presente. Il momento significativo scandito dal grido «Lo giuro!» si è abbinato con un severo e sentito momento di riflessione per la consegna al gonfalone di Tolmezzo (e idealmente a quello di 40 altri comuni) della medaglia d'argento al valore militare. Un riconoscimento che riporta alla memoria le gesta di 40 anni fa quando nacque, nel ribollire d'un movimento di resistenza che unì formazioni partigiane a popolazioni locali, la zona libera della Carnia, un lembo indipendente d'Italia eretto dal governo democratico del Cln. Una istituzione, già embrione di quello che sarebbe sorto dopo la liberazione, che vide impegnati nella sua difesa i partigiani delle divisioni «Garibaldi» e «Osoppo», con l'appoggio delle genti carniche. La zona, che aveva per capitale Ampezzo, si estese su 3500 chilometri quadrati comprendendo oltre quaranta comuni, non soltanto della Carnia.

Fatti, nomi, circostanze ricordate dalla motivazione che accompagna la medaglia e dal discorso del ministro della Difesa, senatore Giovanni Spadolini, intervenuto alla cerimonia organizzata in collaborazione dalla brigata alpina «Julia» e dall'ANPI provinciale.

Un sole caldissimo, quasi insolito per questo scorcio di stagione, ha illuminato la manifestazione, domenica 25 settembre, che ha riunito un po' tutta Tolmezzo nel suo campo comunale. Schierato un reggimento di formazione con le bandiere di guerra dei battaglioni alpini «Vicenza» e «Tolmezzo» e del gruppo artiglieria da montagna Udine, agli ordini del vicecomandante della «Julia», colonnello Donda. In mezzo, le reclute del «Vicenza», accolte dai saluti dei numerosissimi familiari che affollavano le tribune dello stadio.

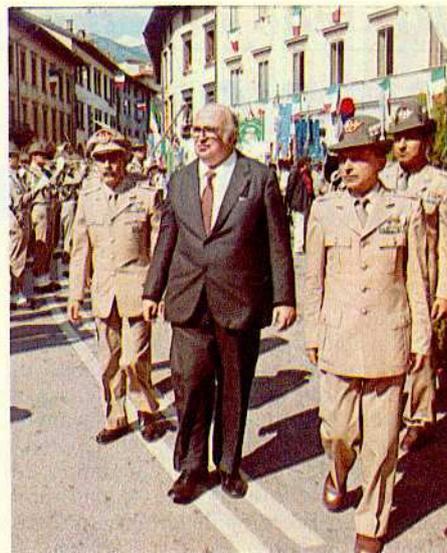
Il ministro Spadolini al suo arrivo, è stato accolto dagli applausi della folla: era accompagnato dal comandante della regione militare nord-est, generale De Bartolomeis e dal comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, gen. Poli.

La cerimonia è cominciata con un breve discorso del sindaco di Tolmezzo, professor Piutti, che riagganciandosi alle vicende della lotta di liberazione, ha invitato tutti, giovani e meno giovani, a una riflessione: «Da questa riflessione, su quelle ore drammatiche - ha detto - non può nascere la protesta sterile, il qualunquismo vuoto, la contestazione fine a se stessa. Deve nascere invece un impegno preciso a rinnovare e operare per la concreta attuazione di quegli ideali, di quei valori che vanno conquistati e difesi continuamente».

Il comandante del battaglione «Vicenza», colonnello Calò, ha poi illustrato il significato del giuramento concludendo con la tradizionale formula e invitando i giovani a levare il loro grido all'unisono: «Lo giuro!». Applausi da tutti gli spalti e qualche lacrima sul volto delle mamme mentre la fanfara della «Julia» faceva rullare i tamburi. Il giuramento è stato dedicato alla medaglia d'oro Mario Bonini, caduto da eroe sul fronte greco nel '41. Un giovane alpino ha quindi letto con il sottofondo di «O signor delle cime» la preghiera delle penne nere: una invocazione, una dichiarazione di impegno e di fede. E' seguito lo scambio delle drappelle.

La rievocazione storica dei fatti verificatisi durante la Resistenza è stata affidata a un lungo e minuzioso intervento della professoressa Gisella Floreanini, 77 anni, ex parlamentare milanese, personaggio di spicco della lotta contro il nazifascismo. Una ricostruzione precisa di date e di volti, che ha preceduto la lettura della motivazione della medaglia d'argento.

Il ministro Spadolini, a sua volta, ha sottolineato i significati dell'intensa giornata tolmezzina, partendo dalla consegna del riconoscimento al gonfalone e continuando con il giuramento delle giovani reclute. «La nascita della zona libera della Carnia - ha affermato tra l'altro -, quando i combattenti delle divisioni «Garibaldi» e «Osoppo» si sono sentiti a Tolmezzo come in una roccaforte, dimostrò che c'è stata in Friuli, e specificamente nelle valli della Carnia, una forte saldatura tra il popolo e le nascenti istituzioni democratiche. Ora - ha continuato Spadolini -, decorando di meda-



Il ministro della Difesa on. Spadolini, accompagnato dal gen. Poli, passa in rassegna il picchetto armato d'onore a Tolmezzo

glia d'argento il gonfalone di questo comune, non posso non rilevare che le forze armate di questa Italia democratica costituiscono un momento essenziale per rispondere alla nuova sfida, dettata dalle difficoltà dei tempi».

Spadolini ha ribattuto più volte su questo tasto fondamentale per una esatta definizione dei compiti affidati dalla Repubblica alle forze armate. «Il nostro esercito - ha detto - esercito di popolo, fatto di popolo e per il popolo, è al servizio della democrazia e della pace intesa come grande principio morale». Non poteva mancare un accenno ai nostri reparti in Libano: «La stessa presenza italiana nel martoriato Libano - ha aggiunto il ministro - si iscrive in questo messaggio per un mondo migliore, di cui parla il sacrificio dei tanti caduti per la difesa di valori in cui tutti dobbiamo credere». Spadolini non ha detto altro sulla situazione a Beirut, da dove in quelle ore giungeva un accavallarsi di speranze e di smentite. Le poche frasi pronunciate al riguardo hanno comunque confermato la linea indicata nei giorni prima dal ministro, favorevole cioè a un mantenimento del ruolo nella forza multinazionale di pace per riportare la calma, dopo tanta guerra, in un angolo decisivo per la convivenza pacifica.

Finita questa fase della cerimonia, le autorità hanno raggiunto la vicina scuola Candoni per deporre una corona ai piedi del monumento che ricorda le donne della Carnia, le eroiche donne che affiancarono i loro uomini nei giorni tremendi della prima guerra mondiale e poi in quelli della liberazione. In municipio, il sindaco Piutti ha consegnato alcuni doni al ministro Spadolini e al generale Poli per riaffermare l'amicizia del comune verso le forze armate e in particolar modo gli alpini, protagonisti di bellissime pagine a fianco delle popolazioni civili in occasione del terremoto e di altre calamità.

E in municipio Spadolini ha pronunciato un altro discorso stavolta dedicato alla Carnia e alle difficoltà della sua situazione sociale ed economica, simile a quella di tante altre zone di montagna. Il ministro ha promesso fermamente che il governo non dimentica queste aree di frontiera, apparentemente emarginate, eppure fondamentali per il quadro nazionale. Spadolini ha elogiato anche il generale Poli e tramite lui tutte le truppe alpine, «per l'azione che esse hanno svolto, da sempre, per aiutare nei momenti di difficoltà le popolazioni dei monti».

La giornata tolmezzina è continuata nella centralissima piazza XX settembre dove le autorità hanno assistito alla sfilata dei reparti alpini, tra una folla generosa di applausi e di sorrisi. A Tolmezzo, è rimasta la consapevolezza di aver riaperto una pagina significativa e importante della sua storia: e la circostanza è avvenuta sotto gli occhi di tanti giovani in armi cui quelle riflessioni e quei richiami sono innanzitutto rivolti.

Paolo Medeossi



Sfila il reparto di formazione con le bandiere di guerra del «Vicenza», del «Tolmezzo» e del gruppo «Udine»

# dimagrite bevendo "ermix"

## UNA GRADEVOLE MISCELA DI ERBE

Il 3 aprile 1979 il noto medico naturalista Kohnlechner scriveva in un grande quotidiano tedesco: "Finalmente una cura dimagrante senza dover soffrire la fame!". E milioni di obesi avevano esultato quando il medico americano R.C. Atkins aveva annunciato "CHIUSO CON LA FAME!". Potete mangiare tutti i grassi che desiderate. Malgrado ciò, potete perdere nel giro di una, due o tre settimane 5, 10 e addirittura 20 kg!".

## NON E' NECESSARIO SOFFRIRE LA FAME

Com'è possibile ottenere un successo così strabiliante? Il cardiologo americano Dr. R.C. Atkins ha fatto una scoperta sorprendente: il sistema di metabolizzare i grassi corporei. La cura dimagrante "al caffè", basata sulla scoperta del dr. Atkins, permette di ottenere notevoli risultati a tempo di rekord, e questo senza rinunce, senza soffrire la fame. Al contrario, potete mangiare i più raffinati cibi in abbondanza: un sogno che diventa realtà.

## ORA ANCHE VOI POTETE COMBATTERE EFFICACEMENTE IL GRASSO SUPERFLUO

E' fantastico! Bevete durante la giornata alcune gradevoli tazze di "Ermix" fragranti come il vostro caffè preferito, e in breve tempo i chili superflui potranno scomparire come per incanto, per ridonarvi la linea dei vent'anni. Provate anche voi, e fra poche settimane potrete scoprirvi più giovane, più in forma, più felice, e direte anche voi: "Grazie Ermix!"

## HA PERSO 31 CHILI



Queste fotografie mostrano la casalinga Karin Rosen di Stoccarda, che è riuscita a perdere 31 chili. Prima aveva la taglia 52 ed ora è scesa alla 42 con la possibilità di vestire elegantemente alla moda. La signora Rosen dichiara: "Sono felice di essere dimagrita e non vorrei mai più ingrassare. Mi sento tanto meglio!"



Quanti chili si possono perdere? Il commercialista Mark Ellers ha perso 46 chili. Perry Zeleans 45 chili. Ruth Schmid addirittura 55 chili e Milton Bradley 42. Ci siamo limitati a citare alcuni casi di successi clamorosi tra gli oltre 10.000 ottenuti con la dieta del dr. Atkins. Questo metodo di cura dimagrante "al caffè" è oggi adottato da molti medici.

Questo trattamento e' sconsigliato in caso di obesita' dovuta a malattia.

## A BASE DI CAFFE'

La nostra miscela contiene tutto ciò che basta per ottenere un sicuro successo.



Chiarissime istruzioni, facili da comprendere e da mettere in pratica, vi aiuteranno ad eliminare i grassi superflui con il sistema Atkins.



Ha un ottimo aroma e sapore gradevole; è un alimento ad alto potere nutritivo e dà energia, forza e buon umore perchè tonifica muscoli e nervi.



E' un prezioso energetico che procura all'organismo la maggior parte delle sostanze che sono alla base della nutrizione.



Contribuisce a rendere la pelle più elastica e adatta alla vostra nuova linea. Raggiungerete semplicemente bevendo "Ermix" il peso forma e potrete mantenerlo senza fatica.

Questo trattamento è molto efficace e può durare nel tempo, a differenza delle diete "da fame".

Perciò nessun dubbio: con la cura dimagrante rapida "Ermix" si può raggiungere lo scopo molto facilmente, eliminando spesso totalmente e per sempre, il peso superfluo che minaccia la salute e gli antiestetici cuscinetti di grasso.

**Tagliando di ordinazione da spedire (anche su cartolina postale) a:**

**BEST SSAS - Cas. Post. 12054 - 00100 Roma**  
Inviatemi riservatamente la confezione di Ermix segnata con una crocetta. Pagherò contrassegno al portaletere al ricevimento del pacco. Resta inteso che se non sarò completamente soddisfatto Vi rispedirò le confezioni vuote entro 30 giorni e sarò immediatamente rimborsato.

- Desidero perdere 5 kg in 15 giorni a L. 8.900
  - Desidero perdere 10 kg in 30 giorni a L. 11.900
  - Desidero perdere 15 kg in 60 giorni a L. 15.900
- + spese postali

Cognome .....

Nome .....

Via ..... N .....

Città .....

Cod. Post. .... Provincia .....

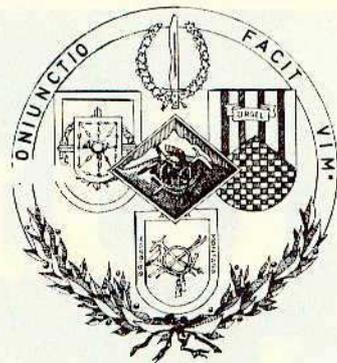


AL-10

Gli altri «alpini»: gli spagnoli

# UNA TRADIZIONE VECCHIA DI 7 SECOLI

Già nel 1200, in Spagna, si parlava di truppe di montagna: gli Almogàvares. Oggi: due divisioni e una brigata e - inoltre - una Scuola Militare di Montagna a Jaca



Molti credono che la Spagna sia un paese piatto, ma è un'immagine sbagliata. In realtà la penisola iberica è al secondo posto in Europa come altezza media. Nessuna meraviglia quindi se già dal 1200 si parla di truppe di montagna, gli Almogàvares. E abbastanza remota nel tempo è anche la costituzione dei primi reparti regolari. Nel 1735 viene creato il



Il re di Spagna, Juan Carlos, in visita al corso di operazioni speciali delle truppe da montagna

reggimento dei fucilieri di montagna, sdoppiato trent'anni dopo in due formazioni leggere di montagna che prendono il nome dai volontari di Aragona e Catalogna. Comprendevano ciascuno due battaglioni di sei compagnie, dotati nel 1784 con qualche cannone, naturalmente a dorso di mulo. E' un lento progresso, che si concretò nel 1824 con la comparsa di una vera e propria artiglieria alpina, mentre nel 1899 i battaglioni di cacciatori vengono affiancati, oltre che da una batteria di cannoni, anche da sezioni del Genio e sanità.

E' fra le due guerre mondiali, a partire dal 1924, che si formano nei battaglioni le prime sezioni di sciatori. La Spagna, pur restando fuori dal grande conflitto in Europa, segue con attenzione gli sviluppi militari. Si rende conto della grande efficienza dei corpi alpini stranieri e, per cominciare a portarsi alla pari, installa a



Esercitazione di sgombero feriti da parte di pattuglie sciatori.



Passaggio quasi acrobatico di burrone su una passerella aerea

Jaca, sui Pirenei, una Scuola Militare di Montagna che ha il compito sia di formare ufficiali e sottufficiali sia di sperimentare i migliori equipaggiamenti ed armamenti per la tattica di montagna.

Jaca è una cittadina molto bella al centro della conca di Jacetania, non dissimile per certi versi dalla nostra Cortina. A 820 metri sul livello del mare conta 12 mila abitanti, più la massa dei turisti che la affolla d'estate come d'inverno. Lo svi-

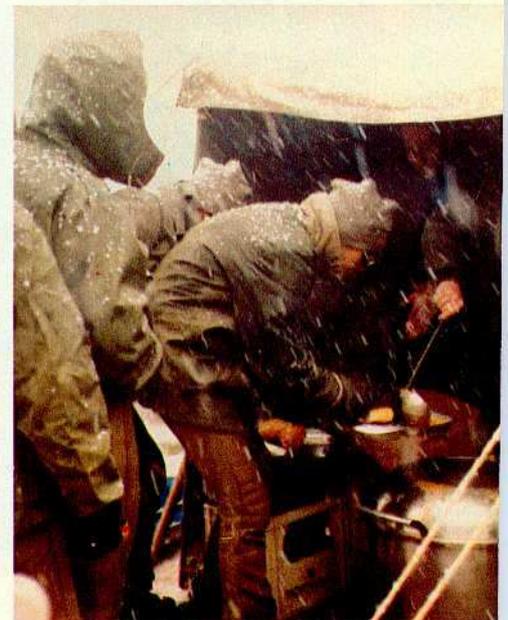
luppo della scuola alpina è stato rapido: nata nel 1945 (e con essa il primo corso di alpinismo, della durata di ben 2 anni), nel '57 vi si svolge un corso sperimentale di guerriglia seguito da altri corsi di «operazioni speciali», e via via tutta una serie di attrezzature per la specializzazione dei quadri, l'organizzazione delle unità di montagna secondo i loro compiti, la sperimentazione di armi, vestiario, materiale adeguato all'impiego.



Attualmente le truppe di montagna spagnole sono costituite dalla divisione «Urgel» n. 4 nei Pirenei orientali, da una brigata di alta quota nei Pirenei centrali e dalla divisione «Navarra» n. 6, nei Pirenei occidentali. Fanno parte di ogni divisione due brigate, un reggimento corazzato, un reggimento di artiglieria, un reggimento di antiaerea, un reggimento del Genio più un gruppo logistico e unità di elicotteri. A sua volta la brigata si divide in tre battaglioni di cacciatori, un gruppo di artiglieria, un battaglione del Genio e un reparto logistico. Si tratta naturalmente di unità particolarmente attrezzate per il combattimento in quota ma preparate anche alla guerra su qualunque altro tipo di terreno e ad azioni di controguerriglia.

Un capitolo speciale meritano i reparti sciatori, il cui progresso è stato relativa-

**Distribuzione del rancio mentre imperversa una fitta nevicata (foto sotto)**



**A sinistra: un allievo impara ad arrampicare su salita di bassa difficoltà (1° grado). La scuola è in grado di formare alpinisti sestogradisti e istruttori di roccia. L'addestramento, comunque, è sempre finalizzato agli scopi militari.**

mente lento. Un primo corso nel '40 non diede risultati soddisfacenti; ed anche in seguito, malgrado esiti migliori, i comandi responsabili si resero conto che iniziative sporadiche dovevano lasciare il posto ad un'attività programmata. Di qui appunto la creazione della scuola di Jaca, che ha ridato ordine all'intero settore.

Molto attivi, nella scuola militare come nei reparti, sono i programmi per sciatori e scalatori, svolti attraverso corsi periodici di perfezionamento per sci e roccia, e corsi per allievi dell'Accademia. Come in Italia, i reparti della Scuola possono intervenire anche per disastri naturali: un'opera di protezione civile che, in tempo di pace, trova sempre maggiore applicazione in tutto il mondo.

SENZA IL V.A.S.



pubblicitario • TO WPT 83

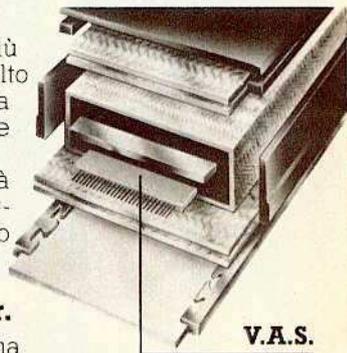
# ROSSIGNOL V.A.S.<sup>®</sup>, LA NELLE

**Il V.A.S. Vibration Absorbing System. Meno vibrazioni: più sicurezza e prestazioni.**

Gli sci, sottoposti alle sollecitazioni di una discesa, vibrano. Vibrando perdono il contatto con la pista e quindi sia prestazioni che sicurezza, diventando più difficili e faticosi da controllare. L'ammortizzatore V.A.S.,

eliminando le vibrazioni, consente non solo prestazioni più elevate ma rende gli sci molto più sicuri e confortevoli. La superiorità del V.A.S. si sente nei muscoli delle gambe. Una minore fatica consentirà di sfruttare in pieno la giornata sugli sci, divertendosi fino all'ultima discesa.

**Studiato con il computer.** Il Centro Ricerche Rossignol ha



V.A.S.



CON IL V.A.S.



# DIFFERENZA SI SENTE. GAMBE.

studiato ed applicato, con il computer, quattro tecnologie: aeronautica, metallurgica, dei polimeri ed informatica.

Il risultato rivoluzionario è stato il V.A.S., un ammortizzatore di materiale elastomero ed acciaio, integrato alla struttura dello sci, solo nei punti esatti in cui sono più alte le vibrazioni da ammortizzare.

**Il V.A.S. è d'oro.**

**E d'argento e di bronzo.**

Lo hanno dimostrato i campioni della Rossignol a Schladming vincendo 4 medaglie d'oro, 4 d'argento, 2 di bron-

zo e vincendo la coppa del mondo.

Vittorie tutte firmate Rossignol. Tutte firmate V.A.S.



**nicola & aristide figlio**

via Cavour 67 - 13052 Gaglianico (VC)

**ROSSIGNOL SCI S.p.A.**  
Strada Statale 13030 Formigliana (VC)



**ROSSIGNOL**

**l'autografo dei primi del mondo**

# IL «SUSA» IN DANIMARCA (MANOVRE AMPLE EXPRESS)

Incondizionato apprezzamento dei comandi alleati. Impiegati per la prima volta i nuovi blindati Fiat 6614

*Ancora una volta le penne nere del «Susa» hanno riscosso una valanga di consensi, da parte della stampa specializzata e delle massime autorità civili e militari, in occasione dell'Ample Express '83, l'esercitazione svolta dalla forza mobile della NATO in Danimarca. Un terreno piatto, scorrevolissimo, forse più adatto a reparti meccanizzati che a truppe altamente specializzate a muovere in montagna quali quelle alpine. Ma il discorso rientra in quello più ampio della versatilità di questa specialità del nostro esercito, portato avanti dal suo comandante gen. Poli. E la loro versatilità, le penne nere del Susa l'hanno dimostrata anche nello Zeeland. Ancora una volta gli alpini hanno tenuto a sottolineare di essere truppe scelte ed addestrate in montagna, ma in grado di operare su tutto il territorio nazionale e internazionale nell'ambito di quella rivalutazione delle fanterie leggere che è alla base dei moderni ordinamenti tattici. E molto bene si inse-*



Un sottotenente e un alpino del Susa di pattuglia nei pressi di Ringsted

*risce il gruppo tattico Susa nel contesto di quella forza mobile multinazionale che è stata definita «i pompieri della NATO» proprio per questa sua funzione deterrente, laddove il pericolo di «incendi» è una realtà.*

*L'esercitazione prevedeva che la componente alpina fosse impiegata in opera-*

*zioni difensive nelle isole Lolland, Falster e nella zona di Neastved, al fianco di americani, tedeschi, francesi, inglesi e portoghesi e a due divisioni danesi. Novecento complessivamente, gli alpini italiani appartenenti al battaglione «Susa», alla 40ª batteria del gruppo d'artiglieria da montagna Pinerolo; unità controcarri,*

**Giornalisti dei principali quotidiani italiani hanno seguito l'esercitazione Ample Express**

*del genio, delle trasmissioni e di supporto logistico della brigata alpina «Taurinense», oltre al 442º squadrone elicotteri di stanza a Venaria.*

*Il gen. Poli, comandante del 4º Corpo d'Armata alpino, nel cui ambito si inserisce il gruppo tattico «Susa», ha fatto visita al contingente italiano in Danimarca durante i giorni dell'esercitazione e ha potuto così raccogliere i consensi degli alleati a favore del Susa e rispondere alle domande dei numerosi giornalisti italiani e stranieri sui lineamenti dell'esercitazione e sull'impiego del gruppo tattico alpino nel suo contesto.*

*«Capisco i vostri dubbi - ha detto Poli ai rappresentanti della stampa - e come voi concordo sul fatto che il terreno è più idoneo a reparti corazzati o meccanizzati. Non dimentichiamo, però, che si tratta di una forza mobile e che la mobilità deve essere il suo requisito essenziale. Ho parlato con il comandante dell'AMF e mi ha detto che non rinuncerà mai alla componente alpina, proprio per le sue doti di versatilità e mobilità». E, per sottolineare il nuovo ruolo delle truppe alpine quale reparto specializzato di fanteria leggera, sono stati sperimentati in Danimarca i nuovi mezzi blindati ruotati Fiat 6614, pietra miliare di una nuova era.*

**Gaetano Liuni**

# A DIFESA DEL FALZAREGO LA RIDOTTA ALPINA

*E' stato il sottosegretario alla Difesa on. Olcese a rappresentare il governo e il ministro Spadolini all'importante esercitazione NATO denominata «Display Determination» svoltasi il 28 settembre a passo Falzarego. Assieme alle forze NATO sono stati impegnati gli alpini della brigata «Cadore» che hanno operato sulle Torri del Falzarego, sul Col del Boss su Cima Averau, Cresta Gallina e Marmolada. E' stata un'esercitazione che ha avuto lo scopo di migliorare l'efficienza e la prontezza operativa, il coordinamento e la interoperabilità delle forze terrestri ed aeree dimostrando la solidarietà della NATO nella difesa delle aree critiche della regione meridionale dell'Alleanza Atlantica.*

*Il 4° Corpo ha operato secondo i compiti predisposti nello scacchiere nord-orientale cioè in un settore tradizionale per la sua giurisdizione di presidio militare quale è il cosiddetto «ridotto alpino». In tale quadro gli alpini della Cadore hanno avuto il compito di mantenere il possesso di alcune zone e di impedire eventuali aggiramenti da parte del presunto nemico.*

*L'esercitazione «Display Determination» ha visto impegnati nell'operazione 210 ufficiali, 200 sottufficiali, 1953 militari di truppa con l'impiego di 292 automezzi e 20 pezzi di artiglieria. Sulle Torri del Falzarego in località Col di Boss e sul territorio circostante a Cresta Gallina è stato simulato un attacco notturno da parte di forze nemiche. Il compito degli alpini impegnati era quello di eliminare*

*un plotone avversario posto a sbarramento del Passo Falzarego. Nella notte decine e decine di alpiers hanno scalato le pareti delle Torri del Falzarego cogliendo di sorpresa alle prime luci dell'alba le postazioni nemiche. Entrati in possesso del controllo delle vette rocciose sono state aperte delle vie per permettere ad altre squadre di alpiers di raggiungere importanti postazioni strategiche. In questa fase sono stati impiegati quattro elicotteri del Raggruppamento ALE Altair per il trasporto di due reparti di alpini direttamente sulla cima delle vette. Questa fase dell'operazione, la prima dell'intera esercitazione, ha visto l'intervento di diverse squadre per il trasporto di artiglieria da montagna con l'ausilio di 12 muli.*

*La seconda fase dell'esercitazione ha visto gli alpini della brigata «Cadore» ipoteticamente impegnati ad eliminare plotoni di forze nemiche precedentemente elisbarcate nella zona di Cresta Gallina. Questa fase ha visto gli interventi di quattro aerei F. 104 impiegati con il compito principale di eliminare la postazione nemica già precedentemente fiaccata dall'artiglieria pesante.*

*L'esercitazione del Falzarego si è conclusa dopo circa un'ora di operazioni dimostrative con l'impiego di quattro aerei americani «ASA 10», velivoli da guerra risultati estremamente maneggevoli con una capacità di 6000 colpi che corrispondono a 3 minuti di fuoco continuato.*

Mario Bertoldi

Il discorso del comandante del 4° Corpo

## POLI: LA VERSATILITA' DELLE TRUPPE ALPINE

All'inizio dell'esercitazione, dopo aver salutato e ringraziato gli intervenuti, il gen. Poli ha detto: «Queste belle montagne che ci circondano mi permettono di esprimere subito un primo concetto che mi preme sottolineare: la montagna è il nostro elemento vitale, la nostra scuola di vita e lo è soprattutto nella formazione del singolo come uomo, prima che come alpino.

E' certo che il miglior soldato è quello «ben lavorato dentro», quello la cui formazione è la risultante di una lievitazione interiore piuttosto che di una metodica impositiva. Per ottenere questo risultato occorre che i giovani quadri e i giovani alpini siano messi in condizione di conoscere se stessi, i propri limiti di uomo, ponendosi come ritmo di vita la verifica continua della tenacia, della fatica, in ultimo, dello spirito di sacrificio.

Questo banco di prova è la montagna, con i suoi rischi le sue asperità e le condizioni naturali che rendono spesso difficile la semplice sopravvivenza e mettono a dura prova la resistenza spirituale e fisica di chi la pratica. Da qui, la validità e l'attualità di questo «habitat» addestrativo che ha forgiato da sempre un tipo di soldato solido, rotto al sacrificio, temprato nel fisico e nel morale. Se riusciamo a vivere ed operare su questo terreno, sicuramente lo potremo fare, anche meglio, in ambienti meno difficili.

Sottolineato questo primo concetto di base, vorrei passare ad un secondo concetto. La convinzione che ci deriva sia dalle sofferte esperienze di ieri in guerra, che conserviamo vive nel sacrario delle nostre tradizioni, e sia dalle attività del tempo di pace, dimostrano che l'alpino può agire come bravo soldato anche fuori dalla sua montagna purchè sia dotato di mezzi adeguati al tipo di intervento che gli viene chiesto.

Da comandante delle truppe alpine affermo che questo concetto di versatilità operativa che ha costituito da due anni a questa parte la problematica più viva e sentita del Corpo d'armata alpino è ormai una realtà nel quadro dell'alleanza. L'esercitazione NATO «Autumn Forge», in atto dalla Norvegia alla Turchia, vede gli alpini contemporaneamente impiegati nel Nord e nel Sud Europa; nella «Ample Express», a nord, per dimostrare la solidarietà dell'alleanza, con il gruppo tattico «Susa» della «Taurinense», impegnato negli stretti del Baltico; nella «Display Determination», a sud, per dimostrare la determinazione di difendere il ridotto alpino, con la «Julia» impegnata nella difesa avanzata del fronte est, con la «Cadore» impegnata in una moderna difesa aerea contro azioni di interdizione d'area svolte da truppe aviolanciate, come dimostrerà l'atto tattico tipicamente alpino, al quale assisteremo. Concludo queste due considerazioni, sulla validità dell'addestramento in montagna e sulla versatilità operativa, citando una frase pronunciata domenica scorsa dal ministro della Difesa al giuramento delle reclute della «Julia»: «Il futuro di questo corpo è nel suo passato, un passato invulnerabile. Quindi anche il suo futuro supererà certamente tutte le difficoltà».



In alto: l'osservatorio dell'esercitazione «Display Determination», affollato dagli addetti militari stranieri. Sotto: nonostante la meccanizzazione, i muli hanno ancora una funzione importante

## Sotto la naja



Ricordiamo la spaventosa sciagura che provocò oltre 2000 morti

# VAIONT 1963: 90 MINUTI DOPO GLI ALPINI ERANO GIA' AL LAVORO

Nel ventennale del disastro, Longarone dice ancora alle penne nere della Cadore: «Grazie»

Vi chiamò il dovere - trovaste l'orrore - vi sostenne l'amore. In questa frase, dettata dall'alpino Zacco e fatta coniare dalla nostra Associazione sulle targhe e medaglie che furono consegnate ai reparti e ai militari che prestarono la loro opera di soccorso a Longarone dopo la catastrofe del Vaiont, si può sintetizzare l'immane apporto che i reparti del nostro esercito, in prima fila quelli della brigata alpina «Cadore», svolsero in quei luoghi dove prima sorgeva Longarone e lungo il corso del Piave per una quarantina di chilometri.

I giornali di allora furono tutti concordi nell'affermare che il popolo italiano ritrovò in quei tristi frangenti il «suo» esercito che tanto veniva denigrato e svilito. Certamente i nostri soldati di leva e i quadri permanenti dimostrarono eccezionali capacità nell'opera di soccorso in quella sciagura che provocò oltre 2000 morti.

Erano le 22.45 del 9 ottobre 1963 e in seguito alla caduta nel bacino del Vaiont di una enorme falda del Monte Toc, valutata a milioni di metri cubi, si formò un'enorme «sbaffo» che, superata la diga, cancellò letteralmente la cittadina di Longarone e alcune frazioni vicine. A Belluno avevano sede due reggimenti: il 7° alpini, comandato dal col. Brugnara ed il 6°

Artiglieria da Montagna, comandato dal col. Gallarotti della brigata «Cadore», comandata dal gen. Cavanna. A mezzanotte erano già tutti in allarme e verso l'una iniziò la veloce marcia di trasferimento verso la zona sinistrata. Ma già un'ora e mezza dopo il tragico momento, gli alpini del battaglione «Pieve di Cadore», di stanza a Tai, 24 chilometri a monte della zona disastrata, erano sul posto e iniziavano nel buio incerto della notte le operazioni di soccorso. Alle prime luci dell'alba gli occhi di quei giovani soldati si riempirono di orrore, di desolazione, di sgomento, davanti all'immensa tragedia. E cominciò la pietà e il dolore a sostenerli nel lavoro di ricerca dei cadaveri sparsi sulla pietraia, lungo il corso del Piave, negli anfratti, lungo le strade, sbattuti fra le siepi e sugli alberi. E spesso i nostri alpini, con sprezzo del pericolo, ma solo animati dalla molla di far presto, si addentrarono fra le macerie e i muri pericolanti alla ricerca di

**In alto: reparti alpini in marcia verso il luogo dell'immane sciagura; il loro contributo fu determinante nelle operazioni di soccorso, delle quali si vede un momento nella foto a destra**



A Longarone, a fianco degli alpini in armi

## C'ERANO ANCHE I «VECI»

Sono le 22 del 9 ottobre 1963. Potrebbe essere una qualsiasi serata d'autunno, se il destino non avesse deciso di cancellare dalla faccia della terra, Longarone ed alcune sue frazioni, oltre ad Erto e Casso in provincia di Pordenone. A quell'ora, infatti, un'enorme falda del monte Toc scivola su di un immenso lastrone gessoso, per finire nel bacino del sottostante lago artificiale.

E' un cataclisma! L'enorme massa d'acqua, valutata in milioni di metri cubi, s'innalza fino a lambire gli abitati di Erto e Casso, per precipitare poi in valle, sull'abitato di Longarone. Oltre duemila morti. L'Italia ed il mondo sono sgomenti.

I primi ad arrivare sul posto, sono gli artiglieri e gli alpini della brigata alpina «Cadore» di stanza a Belluno. Il mattino seguente il presidente dell'Associazione Nazionale Alpini Ettore Erizzo, telegrafa al cons. naz. Giuseppe Rodolfo Mussoi, che è presidente della sezione di Belluno, di provvedere al coordinamento degli aiuti che l'ANA offrirà alle popolazioni sinistrate.

Ma già la sera stessa dell'immane catastrofe, appena resisi conto di quanto era accaduto, gli alpini bellunesi erano sul posto. Tra i primissimi l'alpino Giovanni Boito, classe 1905, che con un mezzo atto allo sgombero delle macerie, lavora infaticabilmente per più giorni, senza concedersi un attimo di riposo. E con lui sono gli alpini del gruppo ANA di Ponte nelle Alpi, vicinissimo al luogo del disastro.

Gli alpini scavano nel fango e tra le macerie alla ricerca dei poveri morti, in uno scenario allucinante di devastazione e di morte. E così, in poco tempo, a fianco agli alpini della



«Cadore», ci sono quelli dell'ANA, i Vigili del Fuoco, la Croce Rossa, Carabinieri e Polizia e moltissimi altri volontari, uniti in un incontenibile slancio di umana solidarietà. E poi ancora, assieme a quelli, si uniscono gruppi di alpini delle sezioni di Bassano, Venezia, Trieste, Cividale, Bergamo, Trento ed altri ancora.

Gli alpini scavano nel fango, tra muri polverizzati, lamiere contorte e vetture ridotte ad ammassi informi, recuperando le povere salme. I coordinatori del soccorso, visitano i superstiti negli ospedali, cercando di infondere un po' di coraggio. Nella sezione ANA di Belluno, arrivano materiali e denaro da ogni parte, che vengono subito distribuiti ai più

bisognosi. Viene costituito un apposito comitato, allo scopo di assicurare un'equa assistenza ai nuclei famigliari degli alpini colpiti da lutti. L'ANA dà ancora una volta esempio di affidabile concretezza, nel doveroso impegno verso chi ha perduto tutto.

Sono passati vent'anni da quella tragica notte di ottobre. Da allora, a ogni anniversario, gli alpini si ritrovano attorno a un altare per ricordare i loro morti, inghiottiti dalle acque imbrigliate dall'uomo oltre una tenace diga, ma scatenate furiosamente dalla natura, come in un improvviso e spaventoso impeto di ribellione.

G. Roberto Prativiera

qualche salma. Uno di loro che si presentò ai suoi compagni con un corpicino tutto nudo, dopo averlo consegnato nelle loro mani, svenne.

Un artiglierie, Lino Chies, ci ha raccontato che dopo 36 ore di lavoro, i vigili del fuoco esausti si presentarono al suo reparto, consegnarono le maschere chiedendo di continuare nella ricerca, perchè erano completamente vuoti di energie. E gli artiglieri non si tirarono

indietro e cominciarono il trasporto dei morti a spalle o su barelle improvvisate.

Dal notiziario «Col Maor» togliamo un altro episodio. «Il sole era scomparso dietro i monti; scendeva la sera. Un ordine secco: In fila! Passarono davanti a noi quei volti di giovani ventenni, ma che la sciagura del Vaiont di colpo aveva reso uomini. Da 36 ore erano lì, in mezzo alla morte. Ognuno di loro aveva



Il gen. Ciglieri, a colloquio con le autorità locali.

trovato e pietosamente composto, decine di morti. I loro occhi e la loro mente di maturi adolescenti, aperti solo a visioni gioiose e spensierate, erano venuti a contatto improvvisamente e rudemente con quella terribile realtà che li sconvolgeva. Riconoscemmo l'alpino Giorgio Tibolla, nostro compaesano.

- Come va? - Ma... così... e fece un cenno con la mano come per scacciare davanti a sé un incubo.

- Vi danno il cambio? - Sì... siamo sfiniti... dovevamo rientrare ieri sera, ma abbiamo chiesto tutti di rimanere sul posto.

(segue a pag. 28)



## VAIONT 1963

(segue da pag. 27)

Il generale Ciglieri, allora comandante il IV Corpo d'armata, coordinatore di tutti i reparti della sua unità e di quelli del V Corpo d'armata, causa la paura che serpeggiava fra quelle genti per ulteriori, imprevedibili sciagure, con pronta intuizione diede ordine ai suoi uomini di alzare le tende e di dormire nei paesi di Dogna, Provagna, Codissago, Castellavazzo. E i nostri giovani soldati dormirono sodo, dopo quelle faticose giornate e con loro si addormentarono fiduciosi anche gli abitanti di quelle zone travagliate.

Quanti furono i militari impiegati nell'operazione Vaiont? Si sono avvicendati circa 6.000 uomini di cui oltre 2.500 della sola brigata «Cadore» con i battaglioni «Belluno», «Cadore», «Feltre», coi gruppi «Lanzo», «Pieve di Cadore», «Agordo», e coi supporti logistici e tecnici della Cadore.

Ai magnifici soldati del 7° alpini e del 6° artiglieria da montagna venne concessa, su proposta della Federazione del Nastro Azzurro e della sezione ANA di Belluno, la medaglia d'oro al valor civile, consegnata in forma solenne il 2 giugno 1964. Ecco la motivazione: «Accorso con i suoi magnifici reparti, eredi di nobili tradizioni, suoi luoghi colpiti dall'immane disastro del Vaiont, tra insidie, ostacoli e innumerevoli difficoltà, ha



Sulla pietraia di Longarone distrutta, gli alpini trasportano le salme recuperate

dimostrato, nel soccorrere le popolazioni superstiti altissimo senso del dovere, generoso sprezzo e mirabile spirito di fraterna solidarietà, onorando l'Esercito e ben meritando dalla Nazione».

A vent'anni di distanza, Longarone ancora una volta, come allora vi stringe la mano e vi dice semplicemente: grazie!

Mario Dell'Eva

## DOMODOSSOLA: GIURANO LE RECLUTE DELL'«AOSTA»

Una cornice di 5000 persone, assiegate in Piazza Matteotti, ha festeggiato gli alpini della Scuola Militare Alpina nella città di Domodossola. L'11 settembre 1983 le reclute del 5° e 6° scaglione del battaglione «Aosta» hanno così prestato giuramento solenne alla Patria. Un gesto ancora carico di significato che ha commosso mamme e vecchi alpini in congedo.

La celebrazione del giuramento solenne degli alpini della Scuola Militare Alpina di Aosta ha voluto essere il degno supporto del 60° anniversario di fondazione della sezione ANA di Domodossola, la quale, nata nell'aprile del 1923, ha ricordato l'avvenimento con l'austera presenza di giovani reclute con il cappello e la penna nera.

Erano presenti autorità civili, religiose e militari, le quali hanno ricordato i vincoli che uniscono il giovane in uniforme alla montagna ed ai suoi abitanti. Nella foto: il gen. Cappelletti, comandante della SMALP, passa in rassegna le reclute dell'«Aosta».



Il gen. Cappelletti, comandante della Scuola Militare Alpina, passa in rassegna l'«Aosta»

I «montagnini» della 40° batteria Taurinense

## I NOSTRI RAGAZZI DI LEVA BRAVI COME I PROFESSIONISTI

La chiara soddisfazione che ha accompagnato il rientro della 40° batteria del gruppo «Pinerolo» dall'esercitazione «Arden Ground» tenutasi nelle Ardenne dal 15 aprile al 5 maggio, è indice inequivocabile del valore dimostrato ancora una volta dai giovani militari italiani di leva chiamati al difficile confronto con i professionisti delle truppe degli altri Paesi facenti parte dell'AMF (Allied Command Europe Mobile Force).

Già in passato gli artiglieri della 40° batteria seppero farsi valere ad alto livello fino a conquistare, nell'esercitazione Arden Ground svoltasi in Germania nel maggio dello scorso anno, la qualifica di «migliori» in senso assoluto (in quella occasione il t. col. Prior, comandante dell'AMF, definì la 40° batteria «la migliore delle migliori»). Ma, si sa, nell'esercito italiano l'avvicendamento del personale è costante ed è quindi necessario un grande impegno da parte dei comandanti di reparto e dei loro collaboratori affinché i militari raggiungano al più presto un grado di preparazione eccellente.

Questo è quanto hanno dimostrato di saper fare gli ufficiali della 40° batteria, dal comandante capitano Giorgio Battisti, al sottocomandante ten. Francesco Narzisi e a tutti i responsabili dei vari nuclei. Si può quindi affermare che in Belgio la 40° non è stata seconda a nessuno, nonostante dovesse misurarsi con i migliori reparti d'artiglieria degli Stati Uniti, del Regno Unito, della Germania e del Belgio. Era presente con i nuclei osservatori e il Posto Comando anche il Canada.

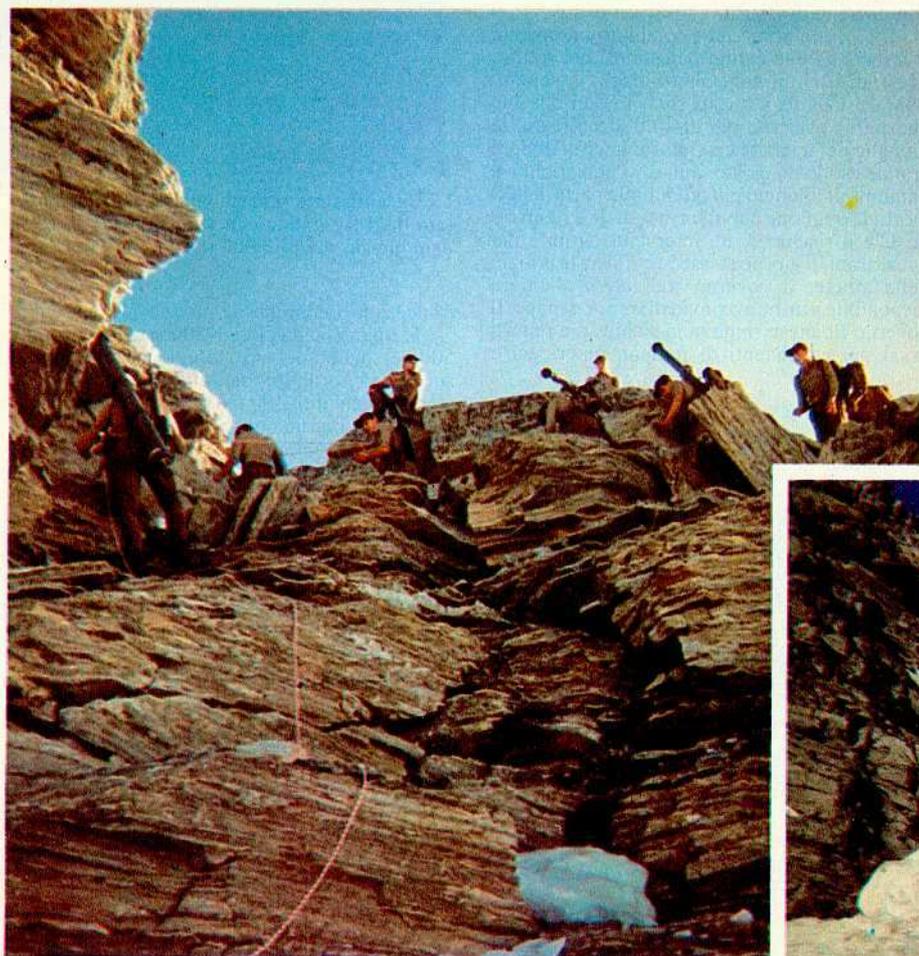
Durante il periodo dell'esercitazione la 40° è stata alloggiata nella base militare di Elsenborn, nelle Ardenne.

# LE ESERCITAZIONI DEL «SALUZZO»

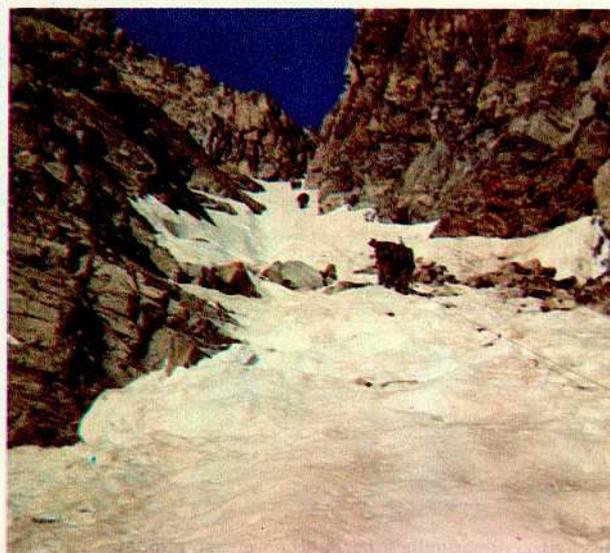
Nel numero di ottobre, «L'Alpino» ha dato una breve notizia delle esercitazioni estive del battaglione «Saluzzo» dalla «Taurinense». Ora vogliamo dare le immagini suggestive di alcuni momenti dell'esercitazione.



La 23ª compagnia sul ghiacciaio Zermatt, via di salita alla P.ta Gnifetti



21ª compagnia verso il M. Leone, alla base del Passo Fnè



La 106ª compagnia mortai durante l'ascensione al Monte Cistella

La popolarità dei militari dell'ITALCON a Beirut è enorme

# STORIA DI UN SUCCESSO ITALIANO: I NOSTRI RAGAZZI NEL LIBANO

La riconoscenza della popolazione per le prestazioni, gratuite e amorevoli, delle unità sanitarie su cui sventola il tricolore. I nostri soldati (di leva) sono bravi come e più dei colleghi professionisti di altri Paesi che fanno parte della Forza Multinazionale

La grande Beirut. Un milione d'abitanti, quasi la metà di tutto il Libano, quando era possibile fare censimenti. Per i primi vent'anni del dopoguerra, il Libano è stato chiamato la Svizzera del Medio Oriente. La prosperità economica di questo paese era eccezionale. Ma dal 13 aprile del 1975 Beirut è il cuore di un immenso e insanguinato campo di battaglia. Prima il riaccendersi dell'ormai secolare guerra civile tra cristiani-maroniti e mussulmani, poi le tensioni politiche dovute all'arrivo dei palestinesi in fuga dopo le vittorie d'Israele. Il Libano, già di fatto occupato da truppe siriane, si trova presto ad essere una grande base militare palestinese. Il governo legittimo è espropriato di qualsiasi potere. Nella primavera dell'82 Israele decide di non limitarsi a rispondere con pesanti rappresaglie all'azione dei guerriglieri palestinesi e invade il Libano, bombardando ogni giorno, per mesi interi, i quartieri palestinesi di Beirut, dove i comandi di Arafat hanno edificato autentiche piazzeforti.

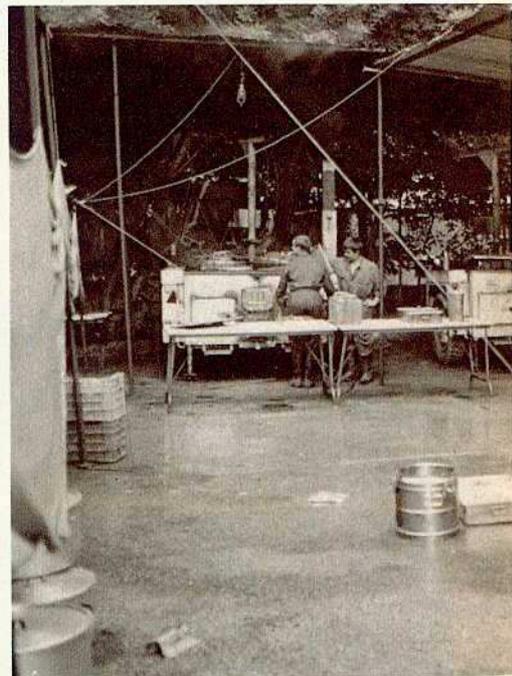
Per evitare il massacro, che sarebbe l'epilogo certo di un contatto fisico tra gli eserciti israeliano e palestinese, a fine luglio il governo libanese, con l'accordo delle parti in conflitto, chiede ai governi italiano, francese e statunitense, di inviare a Beirut una forza di pace che assicuri lo sgombero senza incidenti di palestinesi e siriani e restituisca la legalità a una capitale dove, per sette anni, hanno comandato soltanto le armi.

Il 7 agosto 1982 il governo italiano approva la missione. Si decide di inviare in Libano il 2° battaglione bersaglieri «Governolo» del 3° Corpo d'Armata. È la dodicesima missione di pace che dal 1950 viene chiesta all'Italia, ma è anche la più importante perchè su Beirut si

concentra l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale.

I 500 bersaglieri italiani, affiancati da un plotone di carabinieri con funzione di polizia militare e da un plotone del genio, sono i soli della forza multinazionale a disporre di mezzi blindati M 113 per il trasporto di truppe. Arrivati a Brindisi con gli Hercules C 130 dell'Aeronautica, i bersaglieri salpano il 17 agosto sulle navi della Marina militare «Grado» e «Caorle». Quando sbarcano a Beirut, si spara ancora. Subito ai nostri soldati tocca il compito più difficile: scortare i guerriglieri palestinesi ai confini con la Siria sotto lo sguardo degli Israeliani che mantengono ben salde le loro posizioni. Il rischio di incidenti è molto elevato. Ma le predisposizioni attuate e il sangue freddo dei nostri soldati evitano incidenti, possibili ad ogni angolo di strada e ad ogni posto di blocco attraversato. Così, quando il 12 settembre i bersaglieri ripartono, lasciano un legame sorprendentemente stretto con la popolazione di Beirut.

Il 17 settembre viene compiuto un orribile massacro in due campi palestinesi nel settore ovest di Beirut controllato dagli israeliani. Sabra e Chatila - questi sono i nomi dei due quartieri - ospitano più di 20.000 profughi: le famiglie dei guerriglieri rimaste in città dopo il grande esodo di agosto: quindi vecchi, donne e bambini. Il bilancio più attendibile parla di 800 morti. L'opinione pubblica mondiale è sconvolta. C'è il rischio di un intervento armato dei paesi arabi. Il giorno stesso in cui si ha la notizia della strage, il governo italiano si dichiara disponibile a un nuovo invio di truppe di pace. Il governo libanese rinnova la richiesta e reparti assai più consistenti di italiani, americani e



L'efficientissimo reparto cucine dell'Italcon (contingente italiano in Libano) che prepara ogni giorno più di 3.000 pasti

francesi si preparano ad un nuovo intervento.

L'Italia manda circa 1.500 uomini: tornano 500 bersaglieri del «Governolo» (che nei mesi successivi saranno sostituiti da reparti della stessa specialità), 400 paracadutisti della «Folgore», 300 marinai del battaglione «San Marco» e 50 carabinieri. Gli italiani sbarcano a Beirut il 26 settembre.

C'è un po' di tensione con gli israeliani che ancora non abbandonano il settore ovest di Beirut, ma poi le cose si aggiustano. Anche stavolta, agli italiani viene affidato il compito più difficile: proteggere i campi palestinesi. Ma il clima è diverso da quello di agosto. Il massacro di Sabra e Chatila ha lasciato il segno. La vita a Beirut, per i 1.500 soldati italiani, non è facile. I problemi igienici sono enormi ed è necessaria subito, perciò, un'opera capillare di disinfestazione.

Il lavoro più colossale è tuttavia la bonifica dagli ordigni nei settori affidati agli italiani. Quasi dieci anni di guerra hanno trasformato Beirut in una enorme santabarbara. Gli uomini della «Folgore», specializzati nel contatto con gli esplosivi, ne disinnescano decine ogni giorno, per un numero complessivo di parecchie migliaia. Sono ordigni di ogni dimensione, proiettili di artiglieria e bombe di aereo, fino alle piccole e micidiali bombe a frammentazione, capaci di disperdere un numero elevatissimo di schegge mortali.

I soldati debbono inoltre mantenersi in

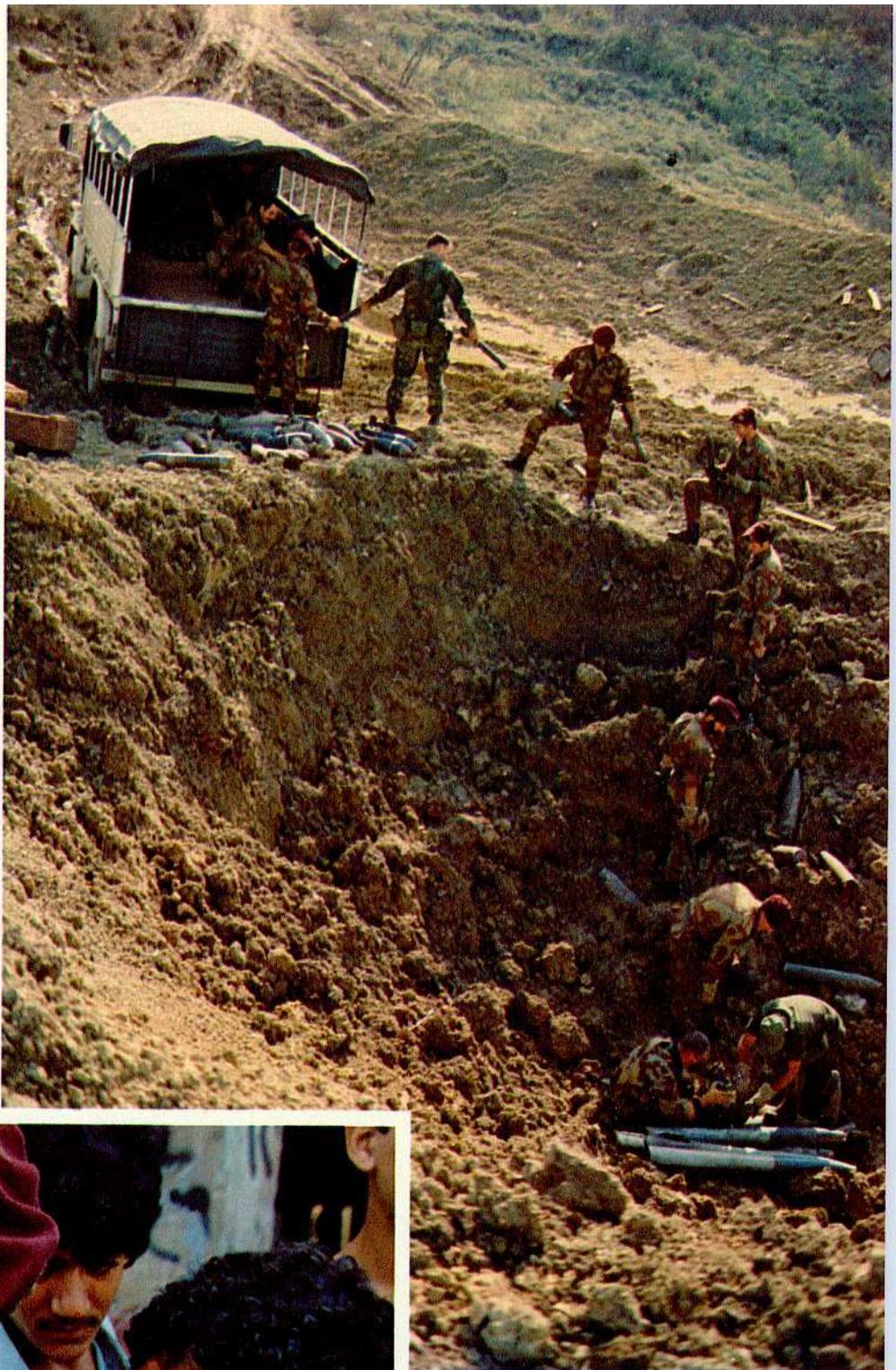


Bersaglieri di pattuglia a bordo di un mezzo blindato, nelle strade di Beirut

esercizio con le armi; hanno perciò attrezzato alcuni poligoni e ogni giorno, a turno, si esercitano nel tiro. Le esercitazioni vengono ormai assorbite dai soldati come momenti di relax rispetto alla durezza dei compiti operativi.

I soldati lavorano in turni di 12 ore e queste sono tante, in una terra sconosciuta, dove la guerriglia non ha fronti, dove decine di milizie continuano a spararsi addosso e a scambiarsi attentati per ragioni apparentemente incomprensibili. Così è, non senza tensione che ad ogni alba e ad ogni tramonto i blindati dell'Esercito Italiano attraversano la periferia di Beirut per dare il cambio ai reparti che hanno lavorato senza interruzione nelle 12 ore precedenti.

Alcuni M 113 sostano la notte ai margini dei campi senza la compagnia di una voce, del



**Sopra: artigiani italiani provvedono a disinnescare ordigni esplosivi, recuperati dalle nostre unità nel territorio da loro sorvegliato**

**A sinistra: un ufficiale medico italiano cura un bambino libanese nel nostro ospedale da campo**

passaggio di automobili, di una radio che non sia quella che lega ogni equipaggio alla sala operativa del comando. Al mattino la tensione si scioglie nel ritorno al campo, dove i piccoli servizi di ogni comunità (il barbiere, la lavanderia, il pane e la pizza fresca cotta al forno) acquistano un valore e un sapore impensabili in condizioni normali.

Dai giorni della strage di settembre, la paura non ha più lasciato la gente di Chatila. Le fosse comuni, con le corone secche, le bandiere appassite dalla pioggia, i drappi neri, restano testimoni nel tempo, anche se intorno la vita quotidiana è ripresa persino con gaiezza; se

*(segue a pag. 32)*

## STORIA DI UN SUCCESSO ITALIANO: I NOSTRI RAGAZZI NEL LIBANO

(segue da pag. 31)

la vita nei campi è ripresa nella sua misera normalità, lo si deve alla presenza costante dei soldati italiani. I mezzi blindati e le postazioni fisse controllano tutti gli accessi e i punti nevralgici dei campi.

Le pattuglie a piedi entrano nei settori inaccessibili ai mezzi e controllano che non ci siano elementi di disturbo: anche questi uomini sono collegati da una radio alla centrale operativa di comando. Per chi non conosce la vita di Beirut movimenti così studiati e circospetti possono apparire perfino incomprensibili. Ma questa è una città in cui esplosioni e attentati non fanno più notizia e incontrare ragazzi che giocano con ordigni esplosivi per lungo tempo è stata una allucinante abitudine.

Nei campi palestinesi affidati alla tutela degli italiani la vita trascorre normale. Riapre qualche negozio, qualche bottega artigiana.

La enorme popolarità dei soldati italiani a Beirut è dovuta in parte non trascurabile all'efficienza della struttura sanitaria del contingente. Le sue ambulanze che stazionano durante il giorno nei campi servono naturalmente a coprire le emergenze, ma si sono trasformate di fatto in ambulatori mobili che provvedono alle piccole necessità dei pazienti poveri. Una funzione analoga, ma di portata assai più ampia, viene svolta dall'ospedale militare italiano da campo.

L'ospedale è attrezzatissimo. Vi lavorano normalmente una sessantina di sanitari tra medici e infermieri, assistiti da 10 crocerossine. Oltre ai reparti di degenza, ci sono due sale operatorie, un gabinetto di analisi, uno studio radiologico e tutto quanto è necessario per un'assistenza medica di base praticamente completa. In Libano non c'è assistenza sanitaria gratuita: l'ospedale italiano è stato perciò costretto a fare un doppio orario di ambulatorio al mattino e al pomeriggio, per far fronte all'enorme numero di richieste. Questo ha naturalmente contribuito a rendere molto stretti i legami tra la gente e i soldati italiani. L'ospedale da campo è poi diventato quasi subito il punto di raccolta e di ritrovo per i soldati del contingente

italiano. Qui ogni giorno di festa si celebra la messa. Qui c'è stato lo scambio dei doni nel primo Natale passato fuori dai confini nazionali da un numero così cospicuo di soldati italiani. Qui si è svolta la grande festa in onore dei calciatori azzurri campioni del mondo, che tanta popolarità hanno dato alle truppe italiane del «Libano I» sbarcando a Beirut subito dopo la vittoria del mundial.

Negli ultimi giorni di agosto, purtroppo, vi è stata una ripresa delle ostilità. Le diverse fazioni, infatti, hanno ripreso i bombardamenti su Beirut e nella città stessa i focolai di guerriglia sono stati sempre più frequenti e cruenti. Oltre che ai combattenti di parte e ai civili, questa nuova situazione ha arrecato gravi danni anche alla Forza Multinazionale di Pace che ha dovuto contare le sue prime vittime: giovani che alla pace nel Mediterraneo hanno sacrificato la loro giovinezza.

Il contingente italiano, in questa ultima fase, ha avuto fortunatamente solo 7 feriti, di cui 6 leggeri: questa è un'ulteriore conferma che da parte del nostro comando militare sono state messe in atto tutte le misure precauzionali e di sicurezza che, in un certo qual modo, aiutano la difesa passiva diminuendo la vulnerabilità. E i militari italiani, unici soldati di leva tra eserciti professionisti, ancora una volta hanno dato e stanno dando una degna risposta impostata sulla professionalità, la serietà di comportamento, l'abnegazione e lo spirito di sacrificio: doti che sono state ampiamente riconosciute da tutti coloro che hanno avuto l'opportunità di avvicinare sul posto i nostri militari. E tra questi anche molti che non avrebbero scommesso una sola lira sulla capacità dei nostri soldati!

Quando gli uomini di stanza a Beirut saranno rientrati in Patria, quando la missione delle forze italiane in Libano sarà finita, il valore della nostra testimonianza di pace crescerà nel tempo. Siamo una nazione industriale del tutto priva di mire egemoniche. Abbiamo molti problemi all'interno, ma siamo stati pronti ad assumerci un onere pesante e rischioso per la pace nel Mediterraneo. Oltre che per la liberazione del gen. Dozier e per la vittoria al «mundial» di calcio, l'Italia sarà ricordata anche per l'ammirazione che hanno saputo destare, in tutti, i giovani che hanno onorato e onorano «ITALCON» il Contingente Militare in Libano.

## BARTOLUCCI NUOVO CAPO DI S.M. DELLA DIFESA



Il generale Lamberto Bartolucci

Il generale Vittorio Santini

Il nuovo capo di Stato Maggiore della Difesa è il generale di squadra aerea Lamberto Bartolucci, che fino alla nomina al nuovo altissimo incarico era capo di S.M. dell'Aeronautica. Ha sostituito il generale di corpo d'armata gen. Vittorio Santini, collocato a riposo per raggiunti limiti d'età.

## IL GENERALE FEDERICI COMANDANTE DELLA BRIGATA «JULIA»



Il generale Luigi Federici

Il generale Luigi Manfredi

Il generale di brigata Luigi Federici ha lasciato l'incarico di Capo di Stato Maggiore del 4° Corpo d'Armata alpino per assumere il comando della brigata alpina «Julia» di Udine.

Nel saluto di commiato nel corso di una cerimonia, il generale comandante Luigi Poli, nel rivolgersi ai numerosi ufficiali e sottufficiali presenti, ha esaltato la figura del generale Federici. Al generale Federici subentra, nell'incarico di capo di Stato Maggiore, il generale Luigi Manfredi, già comandante della brigata alpina «Orobica» di Merano.

Il gen. Federici è nato ad Arcola (La Spezia) il 21 febbraio 1934. Nominato tenente di artiglieria da montagna nel settembre 1956 - dopo un anno di servizio in Piemonte - ha militato nelle file della brigata «Julia», prima nel gruppo Udine e quindi nel gruppo Osoppo. E' sposato con un figlio. E' generale di brigata dal 31 dicembre 1982. Il gen. Manfredi è nato a Torino il 21 marzo 1933. Proviene dai corsi formativi regolari; ha avuto funzione di comandante nel 5° Reggimento Alpini nella Scuola Militare Alpina e nella brigata Orobica. Ha frequentato la Scuola di guerra di Civitavecchia e la Führungsakademie della Bundeswehr ad Amburgo. E' stato anche capo ufficio operazione ed addestramento del 4° Corpo d'Armata alpino, vice comandante della Taurinense e addetto militare presso l'ambasciata d'Italia a Bonn.

Ha frequentato nell'anno accademico 1981-82 il Centro Alti Studi Difesa.



Campagnole italiane dipinte di bianco pattugliano le strade della tormentata capitale del Libano

Una dura prova di regolarità in montagna

# A MOMPPELLATO IN VAL SUSÀ L'11° CAMPIONATO DI MARCIA

Collaterale alla Val Susa, la selvosa Val Messa, angolo remoto del vecchio Piemonte, racchiude nei suoi verdi declivi la graziosa tranquilla frazione di Mompellato (mt. 1096) appartenente al Comune di Rubiana, sul cui territorio si è svolto l'11° campionato nazionale di marcia di regolarità in montagna a pattuglie.

Il richiamo di questa attesa manifestazione era confermato dal notevole numero di iscritti presenti sul posto fin dal pomeriggio di sabato 1° ottobre, vigilia di gara.

Nel tardo pomeriggio, sono stati distribuiti i numeri di partenza, e dopo cena, nell'affollato salone della casa alpina di Mompellato, si è esibito il coro alpino Val Susa diretto dal maestro Guglielminotti. Erano presenti il vice presidente nazionale Beltrami e il responsabile della commissione sportiva nazionale Perona; per gli alpini in armi, il colonnello Mazzaroli del gruppo «Pinerolo» e il colonnello Sturniolo della brigata «Taurinense», inoltre il sindaco di Rubiana e ovviamente il «padrone di casa», Badò, presidente della sezione Val Susa, il quale, nell'intervallo del concerto, procedeva alla consegna di doni e riconoscimenti agli ospiti e esternava un particolare elogio a Giovanni Sacchetti, organizzatore e coordinatore della manifestazione.

Il mattino successivo, con il cielo imbroniato, puntuale partenza della prima delle 8 formazioni militari presenti, cui seguivano a distanza di un minuto e mezzo le altre 62 pattuglie in rappresentanza di 17 sezioni, per un totale di 210 concorrenti.

Il percorso si snodava per 18 chilometri con un susseguirsi di saliscendi e impennate che mettevano a dura prova gli atleti, parecchi

dei quali giungevano al traguardo visibilmente provati. Purtroppo lungo il tragitto un giovane alpino in armi cadeva procurandosi una frattura alla caviglia; con tempestivo intervento, le squadre di soccorso hanno provveduto al trasporto a valle dell'infortunato.

Smentendo le previsioni della vigilia, questa 11° edizione del campionato era caratterizzata dall'impennata delle sezioni piemontesi che piazzavano al 1° posto assoluto la grintosa pattuglia di Varallo, seguita a brevissima distanza da quella non meno brava di Torino; quindi Brescia, grande favorita e vincitrice di ben 7 edizioni dei precedenti campionati.

Abituati all'egemonia dei bresciani in questa disciplina che richiede, oltre ad una severa preparazione atletica, particolari doti tecniche, il risultato rappresenta una certa sorpresa, senza con ciò nulla togliere alla meritata affermazione dei validi rappresentanti della Valsesia. Del resto lo dice anche il proverbio: una volta corre il cane e una volta la lepre. Nei piazzamenti fino al 5° posto, figurano le rappresentanze di Salò e Biella, mentre tra i militari si affermava la pattuglia B del gruppo artiglieria da montagna «Pinerolo».

Preceduta da un concerto della fanfara alpina sezionale, nel pomeriggio si è svolta la premiazione. Pur privi dell'aiuto promesso e non mantenuto di Enti vari, le penne nere locali si sono destreggiate encomiabilmente fedeli al motto dell'Associazione, «fatti e non parole», affinché tutto procedesse per il meglio, come in effetti è avvenuto.

La festosa giornata si è chiusa con l'ammalnabandiera e un arrivederci alla prossima edizione del campionato che, fin d'ora, si preannuncia

assai combattuta. Con questa manifestazione si è concluso altresì il ciclo dei campionati ANA per il 1983.

Nito Staich

## CLASSIFICA UFFICIALE

**SEZIONI ANA** - 1° sez. Varallo sq. A (Perino-Baravaglio-Degiorgis); 2° sez. Torino sq. D (Miraglio-Corderp-Bello); 3° sez. Brescia sq. L (Pedretti-Magri-Mangano); 4° sez. Salò sq. B (Cavazza-Gavazza-Ghidotti); 5° sez. Biella sq. D (Bidese-Crotti-Zanetti); 6° sez. Vicenza sq. A (Campi-Campi-Baldisserotto).

**CLASSIFICA PER REPARTI ALPINI** - 1° gr. art. mont. Pinerolo sq. B (Graglia-Bovet-Venturato); 2° brg. Taurinense rep. Trasmis. sq. B (Perron-Giolitto-Grodengo); 3° btg. Saluzzo sq. A (Brizzolara-Benassi-Gesino); 4° gr. art. mont. Pinerolo sq. C (Franza-Stainer-Cappuccio); 5° btg. alp. Saluzzo sq. B (Barale-Ferini-Bandella); 6° brg. Taurinense rep. Sanità sq. A (Peola-Maffeo-Ruatti).

**CLASSIFICA PER SEZIONI ANA** - 1° sez. Brescia; 2° sez. Biella; 3° sez. Salò; 4° sez. Lecco; 5° sez. Bergamo; 6° sez. Torino.

**CLASSIFICA UFFICIALE REPARTI ALPINI** - 1° gruppo art. mont. Pinerolo; 2° battaglione Saluzzo; 3° brigata Taurinense rep. trasmissioni; 4° brigata Taurinense rep. Sanità. La sezione di Brescia si è aggiudicata il trofeo ANA-challenge perpetuo.

## RAGAZZI DEL G.S.A. E ALPINI



I ragazzi del GSA nucleo di Valle Camonica hanno visitato il comando del campo estivo del gruppo Sondrio della brigata «Orobica». Sono stati momenti di intensa simpatia tra gli alpini in servizio ed i ragazzi del GSA.

# RICONOSCIMENTO AI COMBATTENTI PER LA LIBERTÀ 1943-1945

La Gazzetta Ufficiale ha pubblicato a suo tempo la legge 16 marzo 1983, n. 75, sulla concessione di un diploma d'onore attestante la qualifica di combattente per la libertà d'Italia 1943-1945. Eccone il testo:

**«A coloro cui siano state riconosciute le qualifiche di partigiano e patriota dal decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, e successive integrazioni e modifiche, e a quanti hanno partecipato alla guerra di liberazione inquadrati nei reparti regolari delle Forze Armate, ai deportati politici e agli internati militari che abbiano rifiutato ogni collaborazione con i nazi-fascisti, è concesso dal Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della Difesa, un diploma d'onore attestante la qualifica di combattente per la libertà d'Italia 1943-1945 - conforme al modello che sarà stabilito con determinazione del Ministro della Difesa - sul quale sarà fatta menzione anche della qualifica speciale riconosciuta.**

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta Ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica Italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Visto, il Guardasigilli: Darida».

Pertini, Fanfani, Lagorio

Successivamente sono state diramate le istruzioni per l'applicazione di tale legge, istruzioni che riportiamo testualmente, per coloro che sono nella condizione di ottenere il riconoscimento:

**1 - Destinatari della legge.** I destinatari della legge sono: tutti coloro ai quali sia stata riconosciuta la qualifica di partigiano prevista dal decreto luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518 e successive integrazioni e modifiche; tutti coloro ai quali sia stata riconosciuta la qualifica di patriota prevista dal decreto luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518 e successive integrazioni e modifiche; quanti hanno partecipato alla guerra di liberazione inquadrati nei reparti regolari delle Forze Armate, i deportati politici che abbiano rifiutato ogni collaborazione con i nazi-fascisti; gli internati militari che abbiano rifiutato ogni collaborazione con i nazi-fascisti.

**2 - Requisiti per ottenere il diploma.** Aver ottenuto il riconoscimento di una delle qualifiche di cui al precedente punto 1. con atto formale dell'autorità competente (attuale o dell'epoca).

**3 - Compilazione delle domande. Modalità ed iter.** a) Le domande per ottenere il diploma previsto dalla legge devono essere presentate dagli interessati, redatte conformemente all'allegato modello «C» e dagli aventi causa, per i deceduti, conformemente all'allegato modello «D». b) Le domande complete di tutti i dati richiesti dovranno essere inviate direttamente, senza lettera di accompagnamento e documenti probanti, al **Ministero della Difesa (ORMEDIFE - 4° Rep.) - 00100 ROMA.** c) La firma apposta dall'interessato, e dagli aventi causa per i deceduti, dovrà essere autenticata secondo le norme di legge. d) Il Ministro della Difesa curerà direttamente la trasmissione agli interessati dei diplomi concessi. e) Le domande incomplete o contenenti dati errati non saranno evase.

**4 - Pubblicazione elenchi sugli albi Comunali.** Gli elenchi di coloro cui saranno stati concessi i diplomi in oggetto saranno periodicamente inviati ai Comuni per la pubblicazione all'albo Comunale.

Due squadre: una di alpini alle armi e una di soci ANA

# SUI MONTI DEL COMASCO DURO RAID ALPINISTICO

I monti della sponda occidentale del lago di Como, piuttosto impervi nella parte settentrionale, più dolci nella parte meridionale, hanno visto nell'ultima settimana di luglio una entusiasmante impresa alpina. Una squadra formata da 11 alpini del battaglione «Morbegno» e da 15 alpini in congedo ha compiuto il percorso lungo la dorsale montana dalle pendici del monte Berlinghera alla città di Como, salendo cime, scavalcando bocchette e passi, attraversando vallate, da lunedì 25 a domenica 31 luglio, con sei giorni di marcia e una giornata intermedia di riposo, permettendo nei rifugi dislocati lungo l'itinerario: la capanna Como del CAI di Como, il rifugio Giovo del CAI di Dongo, il rifugio Menaggio del CAI di Menaggio, il rifugio Calbaggio del gruppo ANA di Lenno e il rifugio Murelli del CAI di Moltrasio.

Il raid alpinistico è nato dall'idea e dall'organizzazione di alcuni soci comaschi ed è già comandante ten. Claudio Lazzara e 15 soci

ANA dei quali 11 della sezione di Como con la guida alpina Roberto Compagnoni, responsabile di tutta la squadra, 3 della sezione di Colico tra cui il presidente Luigi Bernardi e uno della sezione di Bergamo, hanno dato vita a una bella impresa alpina e sportiva che, oltre al valore alpinistico per le difficoltà superate e per le 8/10 ore giornaliere di marcia, ha avuto anche un significato morale per l'intesa, l'amicizia e la solidarietà che si sono stabilite tra «veci» e «bocia».

Non va taciuto anche l'appoggio logistico che i gruppi ANA di Dongo, Gravedona, Menaggio, Lenno, Moltrasio e altri hanno dato dal basso con viveri e assistenza varia.

Nelle giornate di sabato 30 e domenica 31 luglio la villa Olmo, gentilmente concessa dall'amministrazione comunale, è stata sede anche di una esposizione di materiali e di una mostra storico-fotografica, allestite dal comando della brigata «Orobica» per illustrare ai



Le due squadre - quella di alpini alle armi e quella di alpini in congedo - al rifugio Giovo

stato effettuato nell'81 e nell'82. Quest'anno si è voluto, nella ricorrenza del trentennale di formazione della brigata alpina «Orobica», invitare a partecipare una rappresentanza di alpini in servizio, invito accolto con favore dal comandante della brigata.

Così 10 alpini del «Morbegno», il loro

comaschi la propria storia ed attività. In una sala attigua, quale logica e fraterna continuazione, la sezione di Como ha approntato una propria mostra di foto e di altri documenti, testimonianze di storia e di attività degli alpini comaschi.

A. Capriotti

● ● ● in breve ● ● ● in breve ● ● ●

**Ha avuto luogo a Firenze la cerimonia di consegna delle targhe «SOS Emergenza 1983»,** iniziativa, giunta quest'anno alla seconda edizione, che intende premiare con attestati di benemerita, Enti civili e militari, associazioni e persone distinte nel campo del soccorso e dalla protezione civile. Tra i premiati anche i due battaglioni «Genio» del 4° Corpo d'Armata alpino: il 4° battaglione «Orta» di Trento, e il 2° Minatori «Iseo» di Bolzano. Tra i premiati figuravano anche il Corpo Nazionale Soccorso Alpino, il prof. Antonio Zichichi ed il dott. Pietro Bassi, medico condotto di Courmayeur.

dal 1870 grappino è solo

# BERTAGNOLLI



## NATALE 1983

L'omaggio di una bottiglia di grappa è sempre più gradito!

Da oltre 15 anni la Distilleria G. BERTAGNOLLI si è astenuta dal fare qualsiasi pubblicità per rispettare la posizione del suo contitolare nell'Associazione Nazionale Alpini. Ora che egli è ritornato ad essere semplice Socio, nella grande famiglia alpina, la Distilleria G. Bertagnolli di Mezzocorona si permette di proporre quanto di meglio produce nel campo Grappe fin dal 1870.

Provate ad assaggiare anche i due tipi **grappino Moscato e grappino Teroldego** che sono il fiore all'occhiello della sua produzione.

**grappino Moscato** Puro distillato artigianale di alto prestigio che esalta il profumo ed il gusto delle migliori dorate uve del Moscato trentino.

**grappino Teroldego** Puro distillato di vinaccia del più nobile e selezionato vitigno trentino: il Teroldego. Con metodi di distillazione antichi e artigianali nasce un prodotto di classe per un mercato di alta esigenza.



**Affrettatevi ad ordinare per evitare gli intasamenti dei trasporti durante le Feste Natalizie.**

|         |                        |          |          |
|---------|------------------------|----------|----------|
| N. .... | Grappino ORO 43°       | lt. 1.00 | L. 5.300 |
| N. .... | Grappino BIANCO 43°    | lt. 1.00 | L. 5.300 |
| N. .... | Grappa RUTA 43°        | lt. 1.00 | L. 5.500 |
| N. .... | Grappa ASPERULA 43° °  | lt. 1.00 | L. 5.500 |
| N. .... | Grappino TEROLDEGO 45° | lt. 0.75 | L. 8.000 |
| N. .... | Grappino MOSCATO 43°   | lt. 0.75 | L. 8.000 |

**I prezzi sono comprensivi di I.V.A.**

Per ordinazioni minime di 24 bottiglie i prezzi s'intendono PORTO FRANCO ARRIVO. Per ordinazioni inferiori, con minimo 6 bottiglie, sarà addebitato un concorso spese trasporto di L. 10.000 (IVA compresa).

Firma .....

### CONDIZIONI DI PAGAMENTO:

- allegato assegno bancario (non trasferibile)
- contrassegno

Cognome .....

Nome .....

Via ..... N. ....

Località ..... Pr. (.....)

PARTITA I.V.A. ....

(solo per imprenditori o rivenditori)

Da ritagliare e spedire a:

**DISTILLERIA G. BERTAGNOLLI**

**38016 MEZZOCORONA (Trento) Tel. 0461/601273**

## MICHELIN XM + S 100 SPECIALE PER NEVE SENZA CHIODI

*Sono le lamelle che creano l'aderenza*

Occorre diffidare delle idee preconcepite...

Così, per molto tempo si è affermato che per dimostrarsi efficace un pneumatico doveva avere battistrada di spessore maggiorato e incavi profondi...

Michelin ha provato che esiste un'altra soluzione, creando un nuovo tipo di pneumatico invernale di concezione completamente diversa.

A prima vista il pneumatico Michelin XM+S 100 sorprende: non ha l'aspetto di un pneumatico neve tradizionale. La scultura non è aggressiva; non possiede enormi «tasselli di gomma», né incavi profondi, e soprattutto niente chiodi. (L'XM+S 100 non può essere chiodato).

Per contro, osservando più da vicino la forma e il disegno del suo battistrada, si rileva la presenza di gruppi di «lamelle» sottili e numerose sui tasselli di gomma, rettangolari ad angoli vivi. L'insieme, molto frastagliato, si rivela all'uso di grande efficacia.



L'XM+S 100 presenta ragguardevoli qualità di aderenza su «nevi», sia in curva che in frenata o in «trazione», ciò che permette a un automobilista di superare una pendenza là dove altri si «piantano».

Il plurale «nevi» è importante: gli sciatori sanno bene infatti che non esiste «una» neve, ma «delle» nevi e quello che è vero sulle piste da sci, non lo è di meno sulle strade...

In più occasioni, su vari tipi di strade o di nevi, l'XM+S 100 ha ottenuto dagli esaminatori il voto 8 in «trazione», quando i suoi principali concorrenti non superavano votazioni da 4 a 6.

Su ghiaccio, l'XM+S 100 ha una notevole aderenza. In base ai nostri «tests», la sua efficacia in frenata, per esempio, è superiore dal 25 al 30% a quella dei suoi principali concorrenti anch'essi non chiodati.

A queste eccellenti qualità invernali, l'XM+S 100 aggiunge, su strade non innevate o ghiacciate, le doti di molti pneumatici estivi: malgrado una stabilità un po' inferiore a quella dei suoi cugini XZX o MX, le sue qualità di aderenza su suolo asciutto o bagnato sono considerevoli.

Quanto alla resistenza all'usura, essa raggiunge quella degli altri pneumatici Michelin, la cui reputazione in questo campo è ampiamente riconosciuta.

Per riassumere, l'XM+S 100 Michelin è un pneumatico che offre un compromesso mai ottenuto prima, tra qualità invernali e qualità stradali. Questo compromesso è stato realizzato: da una parte, con l'impiego di una «gomma» lungamente e accuratamente sperimentata affinché presentasse un alto livello d'aderenza sulle nevi, ghiaccio e strade bagnate; dall'altra, grazie ad una scultura del tutto originale, che assomma i vantaggi apportati dai «tasselli», di forma e angoli di contatto con il suolo opportunamente disposti, a quelli conferiti dalle parecchie centinaia di lamelle che contraddistinguono questo pneumatico Michelin speciale per neve.

Il cane da valanga

# NON E' SOLTANTO L'AMICO DELL'UOMO: LO SALVA

*A differenza dei leggendari cani San Bernardo, legati ai monaci omonimi che rastrellavano i versanti dei valichi alpini per portare a salvamento i viandanti dispersi nella tormenta, che fungevano a un tempo da bussola e da radar per assicurare il ritorno all'ospizio, il «cane da valanga» lavora in ben altro modo. Anzitutto esso appartiene alla famiglia del «pastore tedesco», nota per una serie di altre prestazioni specifiche dei suoi componenti. Soggetti altamente selezionati dal pedigree roboante, usciti dagli albi delle casate canine, veri nobili blasonati, o con ascendenti di sangue blu solo nel ricordo, li chiamano «bastardi». E' vero: per i puri, questi soggetti accusano qualche imperfezione di «carrozzeria», cioè la struttura somatica non risponde proprio appieno ai canoni per i «concorsi di bellezza»; ma come per gli uomini, anche per i cani la bellezza non sempre si sposa con le capacità intrinseche, anzi la natura opera sempre delle compensazioni molto vantaggiose. Spesso sono proprio questi esemplari, diciamo «non blasonati», che si rivelano essere i più robusti, meno soggetti alle malattie, più attivi e sicuri nella ricerca.*

*Il Corpo Nazionale Soccorso Alpino conta, al censimento annuale circa 120 unità cinofile, cioè cane-conduttore. Il «circa» non sta ad indicare l'imprecisione della conta, ma serve a denunciare l'aleatorietà dei conteggi dovuta alla mobilità operativa di un parco in continua evoluzione. Si deve ricordare che per un cane ogni mese equivale ad almeno due anni di vita dell'uomo. Ciò spiega l'impegno del conduttore che, se perdura nel tempo, finisce per impiegare più di un cane.*

*Fortunatamente le valanghe non imperversano tutto l'anno; spesso l'intervento con i cani non può essere tempestivo*

*perchè tarda a giungere l'allarme, perchè lunga è la marcia di avvicinamento al luogo dell'incidente (anche con i mezzi più veloci e moderni). Chi si avventura in montagna in inverno dovrebbe munirsi sempre degli apparecchi elettronici per l'identificazione dei travolti da valanga; non solo gli sportivi, ma ancor più tutti gli operatori che per ragioni di lavoro si trovano in mezzo alla neve; dalle piste da sci ai cantieri di costruzione, ai mezzi sgombrare neve per citare le più note categorie. In queste tragedie la corsa per la vita ha pochi minuti a disposizione; donde la necessità di far presto e bene; l'intervento rapido, se fatto con i mezzi idonei, può significare la salvezza.*

*I terremoti, le altre catastrofi naturali che negli ultimi anni si sono verificate da un capo all'altro della penisola; l'impressionante aumento delle persone, giovani ed anziane, che periodicamente si smarriscono, soprattutto nella fascia mediana delle montagne, hanno fatto maturare l'idea di utilizzare i cani da valanga anche per la nuova area di ricerca. Quasi sempre l'opinione pubblica tra le richieste di aiuto ha invocato anche la presenza dei cani da valanga, pure là dove valanga non c'era, ignorando che il loro specifico addestramento sulla neve non serve per altro. Tuttavia si stanno facendo esperimenti anche in questa direzione. Nell'Ossola la Delegazione ha puntato sull'addestramento, alternativo alla valanga, alla ricerca di dispersi in montagna o, comunque, su terreno libero, affidandosi all'esperienza degli Istruttori della Società Cinofila Elvetica di Locarno. Dopo il primo corso sperimentale sono in programma i successivi in tempi vicini, perchè i cani invecchiano.*

P. Silvestri



# L'EPOPEA DEGLI ALPINI IN RUSSIA nei grandi libri di FRANCO LA GUIDARA

MEMORABILI EPISODI DI GUERRA E DI EROISMO

A TUTTI COLORO CHE CHIEDERANNO « RITORNIAMO SUL DON FINO ALL'ULTIMA BATTAGLIA » E « ODISSEA '43 NELLA STEPPA » INVIEREMO IN OMAGGIO UNA SPLENDIDA MEDAGLIA DORATA sulla quale è stata coniata una dedica dell'Autore □ E INOLTRE!...

UNO SCONTO DI L. 5.000 SULLA COMPLESSIVA SPESA DEI VOLUMI ARTISTICAMENTE RILEGATI □

Franco La Guidara è tornato fino a Stalingrado nei campi di battaglia che dal 1941 al 1945 videro impegnati milioni di soldati Italiani, Russi, Tedeschi, Finlandesi, Romeni, Ungheresi e Spagnoli.

Noto autore di affascinanti opere letterarie e storiche, Franco La Guidara ha scritto tre importanti libri, sulla Russia, degni di entrare a far parte delle rapsodie belliche: sono libri vivissimi e densi di attualità.

In RITORNIAMO SUL DON FINO ALL'ULTIMA BATTAGLIA è descritta nei particolari tutta l'epopea delle divisioni alpine « Cuneense », « Julia » e « Tridentina ».

La campagna di Russia, nella sua vastità, rivive anche attraverso le eccezionali testimonianze di coloro che sulla steppa combatterono contro il freddo e la fame e dovettero spezzare in battaglie da tre giorni le idre d'acciaio, formate dai russi dalle rive del Don alla piana di Kharkov. Migliaia di chilometri di neve rossa segnarono il calvario di gloria dei nostri fortissimi alpini.

FATTI QUASI INCREDIBILI, SPOGLIATI DA OGNI RETORICA. SONO RACCONTATI NELLA LORO ASSOLUTA AUTENTICITA'.

Leggendo RITORNIAMO SUL DON FINO ALL'ULTIMA BATTAGLIA si ha la sensazione di partecipare al dramma degli alpini italiani, che affrontarono a mani nude i mezzi corazzati russi.

**Franco La Guidara**  
**RITORNIAMO**  
**SUL DON**  
**FINO ALL'ULTIMA**  
**BATTAGLIA**



*Premio Letterario*  
**EUROPEO** S. Benedetto

Pag. 416, formato 16x22, 240 foto (anche a colori), rilegato, diciture in oro, con copertina a 4 colori, carta patinata. **L. 16.000**

**Franco La Guidara**  
**ODISSEA '43**  
**NELLA STEPPA RUSSA**

**Premio Internazionale**  
**CITTA' di TAURIANOVA**

Formato 16x22, carta pregiata, rilegato, diciture in oro, copertina a 4 colori, risguardi con due bellissime litografie russe 22x32.

**L. 11.000**

ODISSEA '43 è l'espressione più alta della lotta dell'uomo per la conquista di beni per la società, per la difesa di principi irrinunciabili, per la conquista di frontiere più aperte, per un dovere di solidarietà verso i sofferenti, per la volontà di risorgere in un cammino luminoso dove il fratello-amore non sia più chiuso da trappole mortali.

ODISSEA '43 è il canto di chi è riuscito a tornare dall'inferno; da quella guerra che trasforma tanti uomini in ombre sotto i cingoli dei carri armati, « carni lacerate in bicchieri di cristallo infuocati ».

« ODISSEA '43 NELLA STEPPA RUSSA » E' AVVINCENTE: NON HA PRECEDENTI NELLA STORIA DELLA LETTERATURA CREATIVA CONTEMPORANEA.

IN PAGINE DI FORTE TENSIONE E STRUGGENTE BELLEZZA, L'AUTORE ESPRIME LA MARCIA ACCANITA, DEVASTANTE E MORTALE, IL CORAGGIO, L'ODIO, LA RAPPRESAGLIA, IL DOLORE DI MILIONI DI UOMINI IMPEGNATI ANCHE CONTRO GLI ELEMENTI AVVERSI DELLA NATURA NEL PIU' SOFFERTO PERIODO DELL'UMANITA'.



★ ★ ★ ★ ★  
★  
★  
★  
★  
★  
★  
★  
★  
★  
★

IN  
REGALO  
QUESTA  
MEDAGLIA

★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★

LA RUSSIA DI IERI E  
DI OGGI NEI LIBRI  
DI UN AUTOREVOLE  
SCRITTORE.  
L'OPERA PIU' ATTUALE  
E DOCUMENTATA  
SULLA  
CAMPAGNA DI RUSSIA.

Tutte le copie dei libri  
hanno la firma  
di Franco La Guidara

**238 FOTO**  
**DRAMMATICHE**  
**ILLUSTRANO QUESTA**  
**INDIMENTICABILE**  
**EPOPEA**

AL/9

Chiedete questi importanti volumi inviando il tagliando o una cartolina postale, alle Edizioni Internazionali.

EDIZIONI INTERNAZIONALI  
Via S. VITTORE, 4 - C.P. 5067 - 00153 ROMA

Desidero ricevere i volumi sottoindicati di Franco La Guidara:

n. .... copie di RITORNIAMO SUL DON FINO ALL'ULTIMA BATTAGLIA L. 13.000 (anziché L. 16.000)  
n. .... copie di ODISSEA '43 L. 9.000 (anziché L. 11.000)

che pagherò al postino quando riceverò il pacco. Gratis le spese postali. In omaggio mandatemi la medaglia con dedica perchè ho richiesto i due libri.

Nome e cognome

Via n.

Cod. Postale - Città Prov.

EDIZIONI INTERNAZIONALI  
VIA S. VITTORE, 4 - TEL. 06/581.73.52 - 00152 ROMA



# «VECI» E BAMBINI, TUTTI ALLEGGRAMENTE AL CONTRIN

L'atmosfera è trasparente e pulita, e il verde, ora tenue ora più cupo, si ravviva ogni giorno di più coi vari toni del rosso e del giallo, portati dalle prime brinate autunnali. Siamo al canto del cigno, questo è l'ultimo inno ai colori prima che tutto si copra di bianco e il silenzio, ora allegro, fatto di brezza, di spazio e di sole, diventi poi invece più denso, più assorto.

Ci stiamo muovendo nel silenzio fruscante di questo imbrunire, che spazia lontano e confina lassù in cima alla valle con la bastionata di Passo Fedaja. Sul lato, incombenti, ecco il Piccolo e il Grande Vernel nel loro arcigno granito. Dietro sul fondo l'incantevole immagine del Sassolungo e infine più a destra, possente, ecco il gruppo del Sella. Questa è Alba di Canazei, ridente piccolo borgo, campo base del nostro rifugio Contrin.

Vedo altre frotte di alpini che salgono lenti il sentiero subito erto e l'ansimare ritmato contrasta col cicaliccio dei loro bambini che si rincorrono, e allegri precedono i padri. Per due giorni queste cattedrali di abeti sopra di noi, rivivranno con queste voci squillanti, con il suono di un'armonica a bocca, con l'eco di un coro di voci maschili che, rimbalsando fra le crode, discende dall'alto.

Siamo al primo raduno nazionale dell'ANA, organizzato dalla bella sezione di Trento al Contrin. Va subito detto che è una manifestazione ben fatta e ben motivata, col merito grande di aver riportato gli alpini in montagna.

Qui tutto assume un'impronta diver-

sa, tutto è spontaneo e più caldo, più vero. Sono circa ottocento gli alpini arrivati quassù; la cerimonia si è svolta nella semplice solennità di questi luoghi, dove anche gli atti più comuni del vivere, assumono una dimensione discreta, sommersa, rivolta allo spirito. C'era il presidente Trentini, nonno felice di tre maschietti scalpitanti, c'era il gen. Jean comandante della brigata «Cadore», c'erano Rezia e Tardiani, c'era il caro Marchetti presidente degli alpini di Trento, e altri ancora, della Commissione Contrin e del Consiglio Nazionale. Erano presenti anche molti vessilli delle sezioni con decine e decine di gagliardetti dei gruppi.

Merita la citazione una valida considerazione espressa dal presidente: «E' importante portare gli alpini al nostro Contrin. Come da anni ormai salgono all'Adamello e all'Ortigara, anche qui, a casa nostra oltretutto, non poteva mancare un raduno annuale.

Citiamo con piacere la presenza di un gruppo notevole di ragazzi del Gruppo Sportivo Valsassina che speriamo sia di esempio per gli altri, nei futuri raduni. Potremmo suggerire agli amici alpini della Val di Fassa di organizzare in futuro escursioni con vari gradi di difficoltà, opportunamente assistite con guide. La felice posizione di questo stupendo rifugio è un invito a fare escursioni.

Il sabato sera, al tramonto, il cielo a ponente si è acceso di mille fiammelle dai mille colori, come nei cieli di Segantini, che ha saputo dipingere questa poesia. A

levante il riflesso sulle crode della parete sud della Marmolada, questo immenso mondo di roccia, ha tinto i dirupi di un rosa vivace poi subito rosso, poi ancora di viola, che pian piano è andato sbiadendo in una luce diafana, quasi irreali.

Questa è la nostra enrosadira, ha mormorato con un filo di voce un alpino, nella dolce parlata ladina di queste vallate, lingua bella e gentile che racconta le fiabe di un mondo in questo momento incredibilmente presente e reale, che ci induce al silenzio. Siamo consci di vivere, sia pure per un breve momento, in una pace incantata, come in un immenso sospiro della natura che si esprime in un mondo che esiste davvero: questo è il mondo dei Monti Pallidi.

## RIUNIONE DEL C.D.N. DEL 23/10/1983

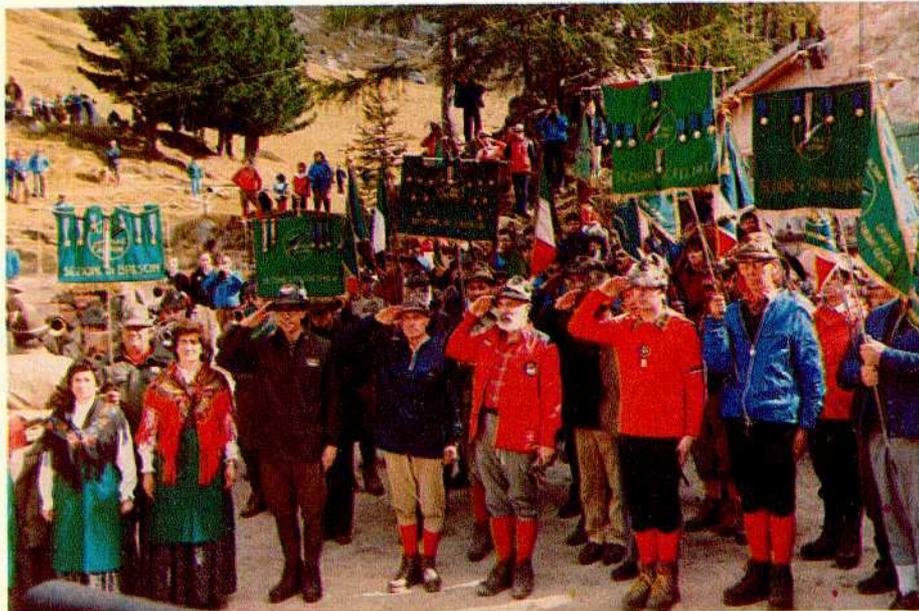
Il C.D.N. si è riunito a Bolzano, ospite del Comando del 4° Corpo d'Armata alpino, secondo una praticata e simpatica tradizione. Il presidente ha comunicato la scomparsa del presidente della sezione «Cadore» Rico Pinazza. Ha poi dato lettura dei messaggi di saluto inviati ai Ministri della Difesa ed ai capi di S.M. avvicendatisi nei rispettivi incarichi. Il presidente nazionale ha poi riferito sul riuscitissimo incontro al Contrin, che sarà ripetuto il 24 giugno '84, nell'intento di avvicinare ulteriormente i nostri iscritti a quel bellissimo rifugio.

Trentini ha inoltre riferito sul suo recente viaggio nel nord America, che lo ha portato tra gli alpini del Canada e della sezione di New York, in un incontenibile spirito di italianità e di tradizione alpina. Il presidente ha quindi ricordato che nel 1984 scade il suo triennio di presidenza, dichiarando di essere disponibile a riproporre la propria candidatura anche per aderire alle sollecitazioni che gli sono state rivolte e a condizione che gli alpini siano unanimamente concordi. La dichiarazione del presidente ha strappato un lungo applauso ai consiglieri presenti. Il vicepresidente Resia ha poi riferito sui lavori della «Commissione legale», impegnata su argomentazioni ancora in fase di studio. Il vicepresidente Beltrami ha riferito invece sui lavori della «Commissione manifestazioni nazionali» che ha provveduto alla scelta dei manifesti e medaglie per l'adunata di Trieste ed ha iniziato lo studio per la istituzione di una festa nazionale del tricolore, le cui modalità saranno a suo tempo definite e comunicate. Ha quindi preso la parola l'avv. Periz, della «Commissione protezione civile», che sta elaborando un piano di attuazione che è legato però a quella che sarà la normativa emanata dallo Stato in materia e alla quale la nostra Associazione intende attenersi ed ispirarsi.

I consiglieri Perona e Ripamonti hanno riferito sullo svolgimento di alcune gare sportive e sul programma per l'84. Alle 12 ha fatto il suo ingresso in aula il gen. Luigi Poli, accompagnato da alcuni comandanti di brigata ed altri alti ufficiali.

Rispondendo ad un indirizzo di saluto del presidente Trentini, il gen. Poli ha sottolineato l'importanza di questi incontri, non tanto per rinsaldare già strettissimi rapporti di amicizia e fratellanza, quanto piuttosto per concorrere a conservare e migliorare l'immagine delle truppe alpine, che dovranno in futuro essere considerate come una forza capace di operare su tutto il territorio nazionale, senza per questo perdere quelle caratteristiche addestrative e spirituali, assolutamente necessarie per la loro migliore utilizzazione difensiva del territorio nazionale.

G.R.P.



Il momento dell'alzabandiera al Contrin. Si riconoscono, in prima fila, il gen. Jean, il presidente nazionale Trentini, il vicepresidente Rezia

## Belle famiglie alpine



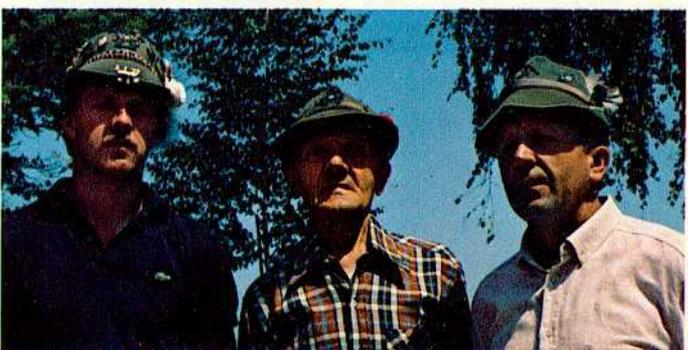
1



2



3



4



5

1 Ecco i tre fratelli Marcandelli, tutti sottotenenti della Scuola Militare Alpina di Aosta, fotografati insieme alla loro mamma, signora Mirella. Sono da sinistra: Carlo, Lucio e Fulvio. 2 Tutti alpini e tutti iscritti al gruppo di Fanano, della sezione di Modena. Ecco il nonno ed i suoi tre nipoti: da sinistra Umberto Pellati cl. 1898 cav. V.V. del btg. «Verona»; Umberto Pellati cl. 1964 brigata «Cadore»; Tiziano Pellati cl. 1960 e Paolo Pellati cl. 1962, che hanno militato nella brigata «Cadore». 3 Tre generazioni di penne nere: la famiglia De Pieri. Ce la segnala il gruppo di Benna (sezione di Biella). Sono da sinistra: Fabrizio cl. 1963 btg. «Iseo»; Giovanni cl. 1902 btg. «Ivrea»; Francesco cl. 1935 btg. «Susa». 4 Ancora una bella famiglia alpina, la famiglia Dalle Ave composta da: il nonno Ernesto cl. 1902, il figlio Silvano cl. 1929 ed il nipote Antonio cl. 1959. Sono tutti iscritti al gruppo di Vedano Olona, sezione di Varese. 5 Questa foto è davvero eccezionale. Risale al 1943 e rappresenta i sei fratelli Zonta. Da sinistra in ordine vediamo: Bassiano, Biagio, Angelo, Guido, Alberto, Giuseppe. Sono tutti figli del sergente maggiore Angelo del btg. «Bassano».

## Dalle nostre sezioni

### MODENA

#### CERIMONIA A SAVIGNANO S.P.

Il gruppo alpini di Savignano S.P. della sezione di Modena, ha svolto l'annuale cerimonia presso il monumento alpino locale.

Erano presenti il gen. Rocca, vice comandante del 4° C.A. alpino, il gen. Federici, il sindaco di Savignano S.P. e il col. Tonelli, presidente della sezione ANA di Modena. Ha celebrato la Messa il cappellano alpino mons. F. Richeldi. Il monumento è stato eretto con materiale offerto dal gruppo ANA di Ponte nelle Alpi e con mano d'opera gratuita degli alpini di Savignano S.P. Hanno partecipato numerosi gruppi modenesi e veneti.



Il gen. Rocca (a destra) e il capo di S.M. gen. Federici



Il monumento all'Alpino inaugurato a Savignano sul Panaro il 19 luglio

### CADORE

#### RIUNITI A TAI I «VECI» DALLA NAPPINA ROSSA

Dalla ricostruzione del «Cadore» avvenuta trenta anni fa sotto la «paterna» regia del giovane tenente Alfredo Molinari da Carpi, si ritrovano ogni anno a Tai nella loro Caserma i «veci» del battaglione per invitare i bocia in armi ad una giornata di ricordi e di fraternità alpina. Così puntualmente è avvenuto domenica 28 agosto. Almeno mille di loro, bolognesi, romagnoli, modenesi si sono ritrovati con gli alpini delle valli vicine un tempo compagni di dura vita di guerra da montagna.

Il cappellano del battaglione don Sandro - ha celebrato la Messa nella Chiesa di Pieve; poi la sfilata fino alla caserma, aperta a tutti, con il battaglione perfettamente schierato in armi con fanfara per rendere gli onori al gonfalone del comune decorato di antica medaglia d'oro.

Il comandante ten. col. Camusso, con parole semplici ha fatto notare a tutti la lunghissima ideale riga di ragazzi con la nappina rossa che, come nei tremendi anni delle due guerre, anche oggi dall'addestramento sano ed impegnativo che qui apprendono, acquistano giorno per giorno il piacere della vita alpina e l'orgoglio di far parte del battaglione «Pieve di Cadore». Con questi sen-

timenti vengono restituiti alla vita civile ed all'Associazione Nazionale Alpini.

### TRENTO

#### PELLEGRINAGGIO ALL'ADAMELLO

Nella giornata dell'8 settembre si è svolto il 13° pellegrinaggio all'Adamello degli alpini in congedo della zona Giudicarie e Rendena, in una località particolarmente interessante: la Valletta Alta (m. 2.100), in Val S. Valentino. Erano presenti il vicepresidente della sezione di Trento magg. Bonenti, i consiglieri di zona Ballini e Pedrotti, numerosi capigruppo con oltre 20 gagliardetti di altrettanti gruppi, compresi quelli di Paspardo (Valcamonica), Bellano (Como) e Genova; in testa i vessilli delle sezioni di Trento e Genova. Nel complesso circa 350 persone hanno assistito alla messa al campo, celebrata da don Binelli su un granitico altare rivestito di fiori di montagna, in memoria dei Caduti di tutte le guerre.

Viva commozione hanno suscitato i 26 alpini che durante il rito hanno deposto un mazzo di fiori su ciascuna delle 26 croci che ricordano le vittime della valanga del 1916, mentre dagli ottoni della banda musicale di Vigo-Darè, si levavano le austere note del «Piave».

### VARESE

#### COSTRUITO DAGLI ALPINI DI CASTIGLIONE OLONA UN PADIGLIONE PER GLI HANDICAPPATI

Gli alpini del gruppo di Castiglione Olona, con la collaborazione della sezione e di amici di altri gruppi, hanno risposto «sì» alla proposta avanzata dagli amici dell'isti-

ta del Campo dei Fiori. La folla, ha ascoltato la Messa celebrata dal prevosto e dal cappellano militare Don Pigionatti, in memoria dei caduti «senza croce», nella località del memoriale delle Tre Croci. Erano presenti rappresentanze delle associazioni combattentistiche e molti gruppi ANA. Dieci anni fa, uno sparuto gruppo di tenaci sostenitori dei valori morali è riuscito ad attuare il sogno di far costruire il viale dedicato alle armi e ai corpi



Il padiglione «Monte Cimone» dell'Istituto «Nostra Famiglia», costruito dagli alpini di Castiglione Olona

tuazione «Nostra Famiglia» che opera a favore di ragazzi handicappati, e di cui si sono fatti araldi i veci Umberto Brambati e Serafino Albisetti, di dotarlo di una costruzione da adibirsi a laboratorio professionale.

In breve tempo, progettazione, programma costruttivo, acquisizione di materiali, esecuzione dei lavori, sono diventati una realtà attraverso il lavoro di «penne nere» offertesi volontariamente. Il padiglione-scuola «Monte Cimone» che è stato messo a disposizione dei docenti e dei giovani, è costituito da 220 metri quadri di fabbricato, dotato di tutte le attrezzature ed i servizi, e che si presenta nella sua completezza estetica e funzionale, secondo uno stile sereno ed accogliente. La direttrice dell'Istituto ha tagliato il nastro inaugurale, dopo che i cappellani militari mons. Pigionatti e padre Cerri, reduci l'uno dal fronte russo, e l'altro da quello balcanico, hanno celebrato la Messa, e che la direttrice di «Nostra Famiglia» ha espresso la gratitudine di tutti i beneficiari. Autorità provinciali e regionali, rappresentanze di alpini, con il consigliere nazionale Cagelli, il presidente sezionale gen. Ferrero, e la popolazione si sono sentiti uniti in un unico sentimento di affetto con i giovani colpiti dalla minorazione, che attraverso l'apprendimento di un mestiere acquisteranno maggiore dignità nel consorzio umano.

#### AFFOLLATISSIMA LA FESTA DELLA MONTAGNA DEL GRUPPO DI VARESE

Nei giorni 14 e 15 agosto alcune migliaia di varesini e numerose persone provenienti dalla provincia, sono stati spettatori e protagonisti della «Festa della montagna», tenutasi nella zona della vet-

combattenti, e le menzionate Tre Croci con l'altare, realizzando così un significativo monumento in una delle località più suggestive della Lombardia.

### L'AQUILA

#### RADUNO INTERREGIONALE A PESCINA

Domenica 4 settembre si è svolto a Pescina l'annuale raduno interregionale della sezione. Per l'occasione è stato inaugurato il monumento all'Alpino «nella sua opera di soccorso nelle calamità nazionali». Alla manifestazione hanno partecipato le sezioni di Gorizia, Pordenone, Ancona, Latina, Molise e Roma. Con gli oltre 60 gruppi della sezione ha sfilato anche quello di Conegliano. Il corteo di oltre 4.000 alpini, dopo la sfilata si è recato al monumento situato su un colle che sovrasta la città.

Hanno parlato: il vescovo della Marsica e la M.O. Rossi. Erano presenti il vice prefetto ed il nuovo comandante del btg. «L'Aquila» ten. col. Pais Becher. La mattina di sabato è stata celebrata la Messa ed è stato reso omaggio al monumento ai Caduti».

### BERGAMO

#### INAUGURAZIONE A VALBREMBO DELLA CHIESETTA DI S. MAURIZIO

Gli alpini di Valbrembo, hanno realizzato una cappella dedicata a S. Maurizio patrono degli alpini, in località Capra del Comune di Valbrembo, su due porzioni di terreno donate dai signori Pendezza e Tacchi. Progettata dal geom. Chiesa,



La chiesetta dedicata a San Maurizio, protettore degli alpini

si presenta in forma ottagonale, un richiamo alla ben più vetusta e nota consorella, il tempio di S. Tomè che sorge appunto sull'altra sponda del Brembo.

Non mancavano quindi i motivi di richiamo per un raduno di Penne Nere, in occasione, della inaugurazione della cappella e del XXV° di fondazione del gruppo alpini di Valbrembo.

E' stata così programmata una «tre sere» - dall'8 al 10/7/83 che ha visto l'intervento del coro «Penne nere» di Almè.

Domenica già di buon mattino, facevano il loro ingresso a Valbrembo centinaia di penne nere con le rappresentanze e le relative drappelle di 40 gruppi alpini di località viciniori e della provincia.

Dopo il rinfresco offerto in Comune, si è formato un corteo che è sfilato lungo tutto il centro abitato, con una sosta davanti al monumento ai Caduti per la deposizione di una corona di alloro.

Ad attendere l'arrivo del corteo sul piazzale antistante la cappella di S. Maurizio c'erano l'on. Severino Citaristi, il dr. Marino Mazzoleni e il picchetto armato del gruppo di artiglieria alpina «Bergamo».

Dopo l'alzabandiera, al suono dell'inno nazionale, il taglio del nastro e lo scoprimento del nuovo gagliardito del gruppo alpino valbrembese; veniva poi impartita la benedizione al sacro edificio. Alla celebrazione della Messa è seguito l'intervento del presidente provinciale dr. Caprioli.

## INAUGURAZIONE DELLA CAMPANA DEI CADUTI E DEL FARO TRICOLORE

La campana della «scuola», situata sulla torre del Belvedere, al 25 settembre fa sentire, ogni giorno, nove rintocchi, nove come le armi a cui appartennero i Caduti alpini. Per l'inaugurazione sono intervenuti più di duemila rappre-



sentanti le varie Associazioni d'Arma. La messa per i Caduti è stata celebrata in Duomo. Dopo la rituale benedizione, il sindaco alpino, prof. Giacomo Lissignoli ha scoperto la lapide commemorativa. Hanno parlato il sindaco e l'alpino

## PER SEGNALAZIONI «C'ERO ANCH'IO»

Giulio Bedeschi informa gli ex-combattenti che desiderano inviare loro scritti da inserire nel volume «Fronte jugoslavo-balcanico: c'ero anch'io» (eventi nel settore jugoslavo e greco, fino a tutto il dicembre 1943), che il termine ultimo per l'invio di tali scritti è il febbraio 1984. Indirizzare a: Giulio Bedeschi, corso Sempione 32/A-20154 Milano.

Per gli altri due volumi in preparazione (Fronte italiano, prigionia) le date sono rispettivamente spostate di un anno; ma, quanto prima vengono inviati gli scritti, tanto più il lavoro risulterà organico.

Giovanni Raineri. L'on. Raffaele Costa, sottosegretario agli interni e rappresentante del governo, richiama il ricordo di un comune amico caduto in Russia, l'alpino Michele Manzo, cl. 1922, figlio dell'ultimo campanaro della «scuola».

Viene poi deposto un omaggio floreale al monumento ai Caduti ed a quello della Resistenza.

Nel pomeriggio, in piazzale Elero, si esibisce la fanfara della «Taurinense». La manifestazione è stata curata dai nove presidenti delle Associazioni d'arma e dall'alpino Mario Bottero, suo principale realizzatore e animatore.

## MONDOVI'

### RISTRUTTURATO RIFUGIO ALPINO

Col trascorso mese di settembre sono terminati i lavori di ristrutturazione del rifugio degli alpini al Colle dell'Agnello, alta valle Varaita, scoperto nel 1973 da due «veci» amanti della montagna che riuscirono, dopo cinque anni di lavoro a inaugurarne il 13 agosto 1978.

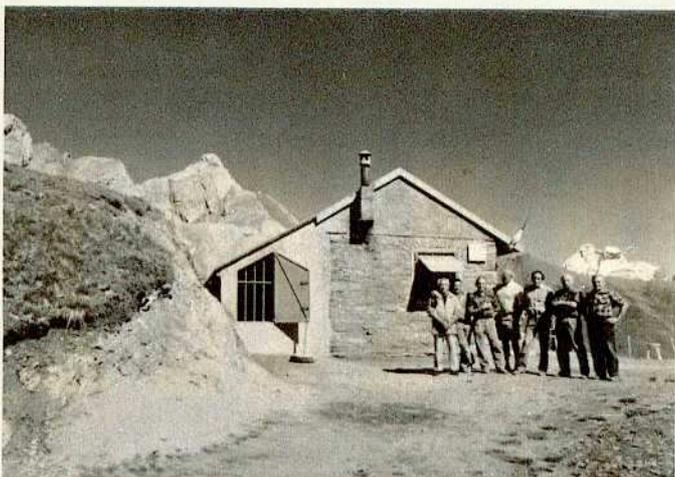
Reso funzionante con una capienza di 12 posti letto e altrettanti a tavola, si rivelò purtroppo insufficiente ad accogliere le numerose richieste di soggiorno.

Tre anni di domenicali interventi hanno permesso di trasformarlo completamente in un delizioso

chalet alpino, dotato di un bell'interno, linda cucinetta, 25 posti a tavola e altrettanti a letto con dislocazione esterna di deposito bombole gas e generatore elettrico.

Posto a 2.699 m. s.l.m. al cospetto di una impagabile cerchia alpina, è servito da efficiente e panoramica strada asfaltata, (dieci minuti a piedi per raggiungere il rifugio) ed è esclusivamente riservato a tutti i soci ANA in regola col bollino dell'anno in corso nonché agli amici degli alpini tesserati sez. Mondovi.

E' particolarmente consigliato nei mesi estivi. Gestito dal gruppo alpini Borgo Ferrone è da esso amministrato. Prenotazioni e informazioni presso: Sede sociale ANA sez. Mondovi, via Beccaria 13, tel. 0174-42955.



Il rifugio al Colle dell'Agnello, trasformato dagli alpini in un chalet

## CEVA

### MOLTO ATTIVE LE PENNE NERE DI MOMBARCARO

A Mombarcaro, un paese situato nelle alte Langhe, grazie alla buona volontà del locale gruppo alpino, sono stati messi a dimora 350 alberelli lungo le vie del paese, che costituiranno una preziosa riserva di verde e di ossigeno per tutti gli abitanti. Inoltre, nel mese di luglio, è stato creato un attrezzato parco giochi per i bambini, e ben presto verrà riattato e quindi aperto il locale campo sportivo.

Nella realizzazione di queste opere le penne nere di Mombarcaro sono state validamente aiutate da numerosi «amici degli alpini».

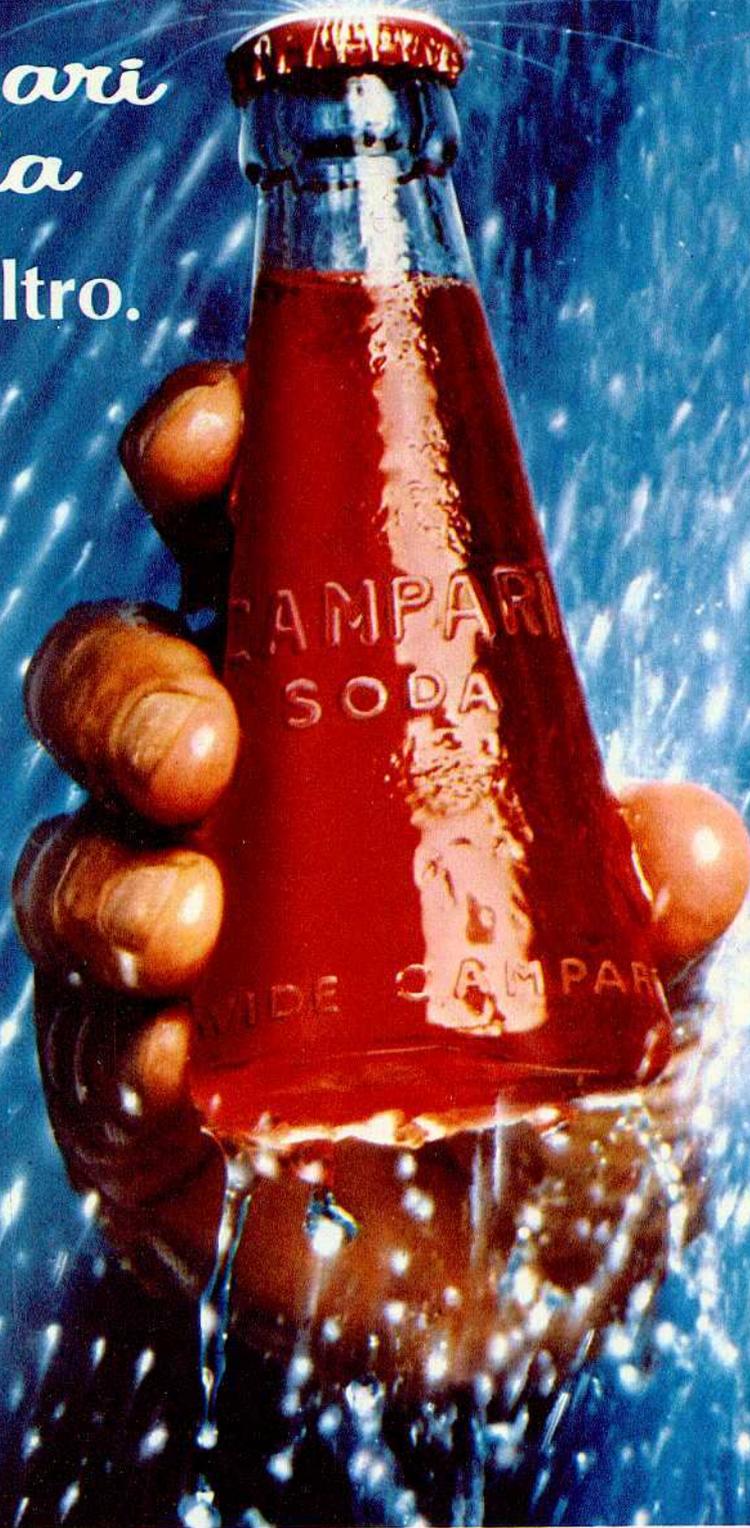


Il parco giochi di Mombarcaro realizzato dalla sez. ANA di Ceva

## PROCURATE ABBONATI A «L'ALPINO»!

Il modo migliore per far conoscere il nostro giornale è quello di proporne l'abbonamento agli amici degli alpini. Costa solo L. 7.500.

*Campari  
Soda*  
...che altro.



**CAMPARI**®

*Soda*

## Dalle nostre sezioni

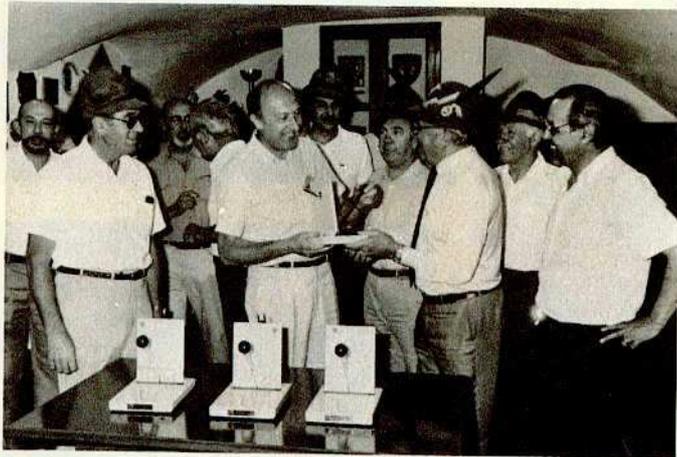
### FIRENZE

#### DONO DI APPARECCHIATURE AL CENTRO SANGUE DI CAREGGI

Il nove luglio scorso, con una semplicissima cerimonia svoltasi nella sede, sono stati donati al direttore del centro sangue dell'o-

spedale di Careggi - dott. Giorgio Avanzi - quattro estrattori di plasma.

Con questo gesto, la sezione fiorentina ha inteso contribuire al potenziamento delle attrezzature del più grande centro ospedaliero della città che potrà così disporre di maggiori mezzi, tanto utili per lo svolgimento della sua attività umanitaria.



### BASSANO DEL GRAPPA

#### GLI ALPINI VOLONTARI AD ENEGO

A fine luglio un uragano scoppiato sull'altopiano di Asiago ha avuto effetti devastanti specialmente sull'abitato di Enego, sul quale si è abbattuta una tromba d'aria, provocando danni per alcuni miliardi, scoperciando la Chiesa ed una ottantina di case ed abbattendo muri, sradicando alberi e distruggendo i magnifici pini ed abeti del parco comunale. Il presidente e i vice presidenti della sezione hanno così formulato il progetto di istituire una specie di «cantiere di lavoro» ad Enego. Con il sindaco Ivo Boscardin, è stato raggiunto l'accordo: gli alpini volontari sarebbero stati vettovagliati ed alloggiati, a spese del comune, presso la «Colonia alpina bassanese» ed avrebbero lavorato su direttive dello stesso sindaco. Su queste basi è iniziato l'afflusso dei primi 13 volontari. Nelle nove giornate lavorative, si sono avvicendati a Enego 45 alpini di 10 gruppi. Questo il lavoro svolto: ripulito a fondo il parco comunale devastato dal ciclone, rifatto il

tetto di cinque case e ricostruito un muro sul piazzale delle scuole elementari. Direttori dei lavori sono stati il vice presidente sezionale geom. Busnardo e il consigliere mandamentale Grego. Questi i gruppi della sezione che hanno inviato gli alpini a Enego: Bassano gen. Giardino, Bassano S. Marco, Bassano S. Croce, Campolongo sul Brenta, Casoni di Mussolente, Cavaso del Tomba, Cassola, Mussolente, Rossano Veneto, Solagna.

#### INAUGURAZIONE NUOVA SEDE

Si è svolta a Conco la cerimonia di inaugurazione della sede del gruppo alpini e del gruppo donatori di sangue. Erano presenti numerosi gruppi alpini e donatori di sangue della sezione e del reparto, con i rispettivi gagliardetti, il presidente della sezione di Marostica e consigliere nazionale dell'ANA rag. Menegotto con il vessillo sezionale, il cav. Rigoni, in rappresentanza della sezione di Asiago, di cui recava il vessillo, il capo gruppo di Magnano in Riviera (Udine), il sindaco di Conco accompagnato da altre autorità comunali, e gran parte della popolazione.



### MODENA

#### PELLEGRINAGGIO AL CIPPO DI CROCE ARCANA

Gli alpini della sezione di Modena si sono riuniti in località Croce Arcana, sull'appennino Modenese-Pistoiese, intorno al cippo che ricorda i Caduti di tutte le guerre. Striscie tricolori salutavano tutti e in particolare il gen. Licurgo Pasquali, comandante della brigata alpina «Taurinense». Il col. Tonelli, presidente sezionale, ha ricevuto le rappresentanze di altre sezioni emiliane, toscane, venete e lombarde che hanno voluto dimostrare la loro solidarietà partecipando al pellegrinaggio. Gradita è stata la

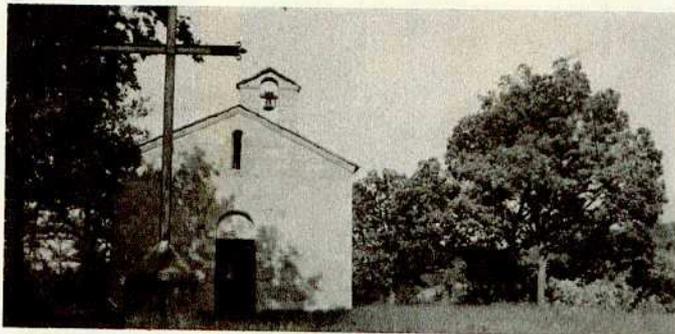
presenza del gen. C.A. Gariboldi, dell'amm. Bastai, del dr. Farioli, consigliere nazionale ANA, del geom. Panazza, presidente della sezione di Brescia, del col. Nisi, comandante dell'8° pesante campale, del col. Leschi per l'accademia militare, del sig. Muzzarelli, sindaco di Fanano, e di tanti altri amici. Dopo l'alza bandiera è stata celebrata la Messa da mons. Richeldi, cappellano sezionale, accompagnata dalla fanfara e dal coro della brigata «Taurinense». Dopo i rituali discorsi e la consegna di diplomi di benemerita, il dr. Farioli ha consegnato al col. Tonelli un'ampolla contenente terra dei campi di battaglia di Nikolajewka ed Arnautowo.



### REGGIO EMILIA

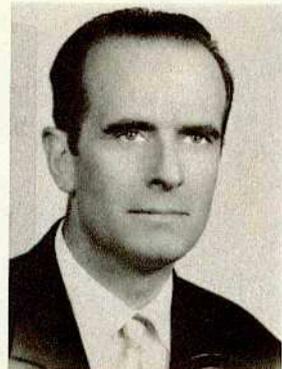
#### RESTAURATA CHIESA ROMANICA

Gli alpini della sezione di Reggio Emilia hanno riattivato e restaurato questa bella chiesa votiva romanica (risale all'anno 1004) situata a Beleo di Casina (RE).



#### SE NE CERCANO NOTIZIE

La dottoressa Clementina Suppa Crispolti, chiede notizie del marito, che da oltre due mesi è scomparso senza dare più notizie di sé. Il dott. Vittorio Crispolti, che è stato ufficiale in SPE della div. «Julia», 8° reggimento, btg. Gemona, è stato visto per l'ultima volta il 23 agosto scorso in compagnia del suo cane, mentre si accingeva a compiere una passeggiata nei boschi. Le ricerche intraprese non hanno dato finora alcun esito. Chi lo avesse visto o avesse notizie in merito si metta in contatto con la dott. Clementina Suppa Crispolti, Via Altopiano n. 59/10 - 40044 Pontecchio Marconi (BO). Tel. 051/845207.



# Le case degli alpini



1

① GRUPPO DI ORSARIA, SEZIONE DI CIVIDALE DEL FRIULI. Uno scorcio della elegante e funzionale sede del gruppo di Orsaria. ② GRUPPO DI S. ZENO NAVIGLIO, SEZIONE DI BRESCIA. Ecco un particolare dell'interno della bella sede del gruppo di S. Zeno Naviglio. ③ GRUPPO DI SAVIGLIANO, SEZIONE DI CUNEO. Un'altra casa degli alpini. E' la nuova e ampia sede del gruppo di Savigliano. ④ GRUPPO DI GOVONE, SEZIONE DI CUNEO. Una panoramica della vasta e accogliente sede del gruppo di Govone. ⑤ GRUPPO DI CARAGLIO, SEZIONE DI CUNEO. Questa «casa degli alpini» è stata inaugurata il 23 maggio 1982.



6



2



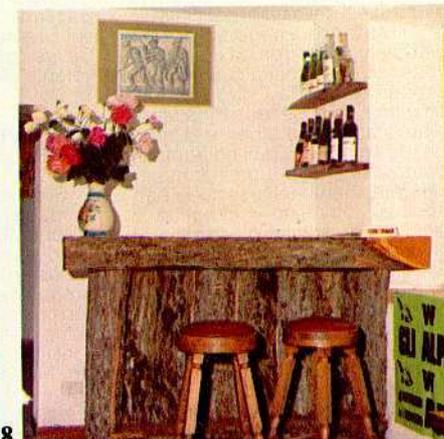
5



7



3



8



4

⑥ GRUPPO DI CREVACUORE, SEZIONE DI VARALLO S. E' vasta e luminosa la sede di questo gruppo della Valsesia. ⑦ GRUPPO DI BASELGA DI PINE', SEZIONE DI TRENTO. La bella sede di questo gruppo chiamata «La Capannina» nei mesi estivi offre a tutti la possibilità di un ristoro tra pinete e laghi. ⑧ GRUPPO DI SANTO STEFANO D'AVETO, SEZIONE DI GENOVA. La nuova e suggestiva sede del gruppo è stata inaugurata il 6 giugno 1982. ⑨ GRUPPO DI BRESSANONE, SEZIONE DI BOLZANO. Ecco una veduta della accogliente sede del gruppo di Bressanone. Capogruppo Camillo Bellucco.



9

UNA NOVITÀ ESCLUSIVA  
PER I LETTORI DE L'ALPINO

# UNA GUIDA PRATICA PER CUCINARE CON SICUREZZA, FANTASIA, ECONOMIA

Salse, Sughì e Condimenti - Paste asciutte - Pizze e Calzoni - Sfornati e Torte salate - Antipasti - Piatti unici - Pesci e Crostacei - Minestre - Carni e Selvaggina - Dolci e Gelati - Verdure - e tante altre con informazioni e consigli pratici.

Ecco il libro che lei — come ogni altra — ha sempre desiderato avere con sè in cucina. È LA TAVOLA D'ORO che la Vallardi I.G. ha realizzato facendo tesoro proprio dei consigli e dei suggerimenti di migliaia di persone come lei, permettendole di impadronirsi di tutti i segreti della grande gastronomia, dell'esperienza dei piatti di una volta, delle idee e delle novità della cucina moderna.

**La guida alla dieta mediterranea**  
In tutto il mondo si sta manifestando una grande attenzione alla cucina italiana. Famosi dietologi americani e nord europei hanno sperimentato che la nostra cucina tradizionale è tra le più sane e bilanciate che esistano.

**La guida alla dispensa organizzata**  
Troverà notizie utili e consigli pratici su come conservare al meglio tutti gli alimenti che vorrà tenere in casa, non si troverà mai a disagio in occasione di ospiti inattesi e sarà serena nel programmare i pasti della settimana.

**La guida agli utensili indispensabili**  
Cucinare non vuol dire attenersi rigidamente ad una

ricetta o "far da mangiare", cucinare è un'arte e come tale perché si possa esprimere al meglio sono necessari gli strumenti adatti.

**La guida "facile" alla cucina appetitosa**  
Non lasci che il mangiare sia solo una necessità del vivere! Spesso è l'unico momento in cui tutta la famiglia si trova riunita. La vorremmo convincere che anche lei, se lo vuole veramente, può fare di ogni piatto un successo.

**Un grande volume con il 25% di risparmio immediato**  
LA TAVOLA D'ORO è un volume unico nel suo genere che se fosse posto in commercio non potrebbe costare meno di L. 35.000, lei invece potrà averlo subito a casa sua a L. 26.900. con un risparmio del 25%.

## GARANZIA VALLARDI I.G.

Due famose esperte di gastronomia hanno unito la loro esperienza pluriennale per realizzare in esclusiva per la Vallardi I.G. un'opera che le svelerà tutti i segreti della migliore cucina ed illustrato con oltre 60 grandi fotografie a colori appositamente realizzate per questo volume. La Vallardi I.G. le garantisce che questo volume è stato realizzato nella migliore tradizione tipografica e rimane a sua disposizione qualora il volume non corrispondesse alle sue aspettative.



- Oltre 1.000 ricette
- 636 pagine in carta extra resistente
- 60 magnifiche tavole a colori
- Formato cm 17 x 25
- Raffinata coperta in usopelle dorata
- Elegante sopracoperta a colori plastificata
- Un pratico ed elegante volume con tutti i segreti della migliore cucina



## QUESTO FAVOLOSO OROLOGIO AL QUARZO È GIÀ SUO SENZA NESSUNA ALTRA SPESA

A lei questo orologio non costa nulla perché è già compreso nell'offerta de LA TAVOLA D'ORO. È un elegante orologio al quarzo, ideale per la persona moderna e raffinata che si contraddistingue sempre per quel tocco di eleganza in più anche nei piccoli particolari.

Il volume non è in vendita nè in libreria nè in edicola e potrà ordinarlo solo con l'allegata cedola d'ordine

Si desidero ricevere alla vantaggiosa condizione di questa offerta N. \_\_\_\_\_ copie del volume

## LA TAVOLA D'ORO

per sole L. 26.900 + 2.850 per spese postali/copia

Con il volume riceverà anche l'OROLOGIO DA POLSO Sunie che non le costa nulla di più.

Nome \_\_\_\_\_ Cognome \_\_\_\_\_

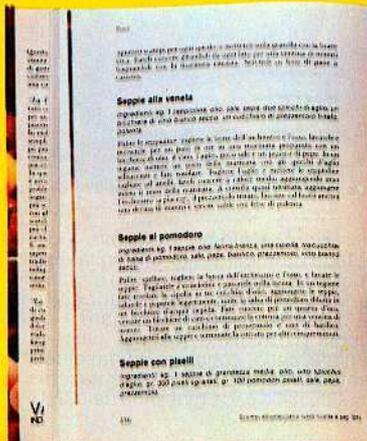
Via \_\_\_\_\_

C.A.P. \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_

Firma \_\_\_\_\_

Scelgo la seguente condizione di pagamento:  
 assegno allegato     contrassegno     vaglia postale

Per ricevere il volume compili e spedisca questo tagliando a VALLARDI IND. GRAF. - 20020 LAINATE (MI) - VIA TRIESTE 20



## Dalle nostre sezioni all'estero

### ARGENTINA

#### 23° DI FONDAZIONE DEL GRUPPO DI ROSARIO

Il gruppo di Rosario ha festeggiato il 25 settembre, il 23° anniversario di fondazione. Presenti il presidente di sezione e il consigliere Sergio Zaborra.

Gli ospiti hanno visitato la sede dell'Associazione Famiglia Abruzzese recentemente inaugurata.

Il giorno dopo nella sede della

Famiglia Friulana, il presidente Zumin ha tenuto rapporto ai componenti del Consiglio Direttivo. In seguito il cappellano Guido Bergonzi ha officiato la Santa Messa per ricordare gli alpini del gruppo che sono «andati avanti». Dezzani ha recitato alla fine «La preghiera dell'alpino».

Ha poi avuto luogo il pranzo dell'anniversario preparato e servito da alpini e familiari del gruppo festeggiato. Tra i presenti notato il presidente della Federazione delle Associazioni italiane architetto

Lioi, il presidente dell'Associazione Friulana Bertogna, il capogruppo di Santa Fè Ferini e diversi alpini della sezione Uruguay in gita turistica assieme ad una comitiva dell'Associazione Trevisani nel mondo. Il capogruppo Borin ha ringraziato le autorità e gli ospiti presenti ed il cap. Zumin dopo aver commemorato il 23° anniversario del gruppo ha esposto ai suoi alpini l'attività che svolge l'associazione nel mondo e l'intenso programma previsto dalla sezione.

#### SOLIDARIETA' ALPINA PER GLI ALLUVIONATI DEL LITORALE ARGENTINO

Molte province del nord argentino hanno subito gravi danni a causa dell'inondazione provocata dai fiumi provenienti dal Brasile che hanno straripato lungo il tratto del percorso in Argentina. Decine di migliaia di famiglie hanno dovuto abbandonare le loro case invase dalle acque.

Gli alpini della sezione Argentina come sempre pronti a dare il loro aiuto a tutti coloro che ne hanno bisogno, hanno subito aderito alle iniziative di soccorso. La presidenza sezionale oltre agli invii di generi alimentari ha indetto una colletta tra gli alpini dei trenta gruppi ed ha organizzato uno spettacolo al teatro Coliseo di Buenos Aires, intitolato «Un pomeriggio di solidarietà con gli alpini» a totale beneficio degli alluvionati.

La pellicola «Scarpe al sole», il coro sezionale ed il coro del gruppo La Plata sono stati molto applauditi dalle massime autorità presenti e dal numerosissimo pubblico che ha riempito il teatro come nelle grandi occasioni.



Il Coro della sezione Argentina e il Coro «La Plata» cantano una selezione di canzoni alpine

#### BENEDIZIONE DI UN NUOVO GAGLIARDETTO

Gli alpini dei gruppi del Gran Buenos Aires e Campana si sono riuniti nella sede dell'Unione Friulana Castelmonte per assistere alla benedizione del nuovo gagliardetto del gruppo San Martin Caseros.

La cerimonia ha avuto inizio davanti all'altare dell'annessa chiesa considerata la cattedrale dei friulani residenti in Argentina dove si trova la riproduzione della «Madone di Mont» proveniente da Udine. Il presidente della sezione Zumin ha consegnato il gagliardetto al capogruppo cav. uff. Giuseppe

Perin mentre il cappellano sezionale ha impartito la benedizione. Il cappellano Don Mecchia ha officiato poi la Messa accompagnata dal coro sezionale, commemorando il patrono degli alpini, San Maurizio, la cui festa ha coinciso con la manifestazione. Tra le autorità erano presenti il dott. Vazquez Rodolfo intendente municipale di Caseros e il dott. Juan Hraste intendente municipale di General San Martin. Al termine il presidente Zumin ha ringraziato gli alpini per la risposta data in occasione della colletta per le vittime dell'inondazione. Il coro sezionale ha concluso con la sua esibizione la manifestazione.



### CILE

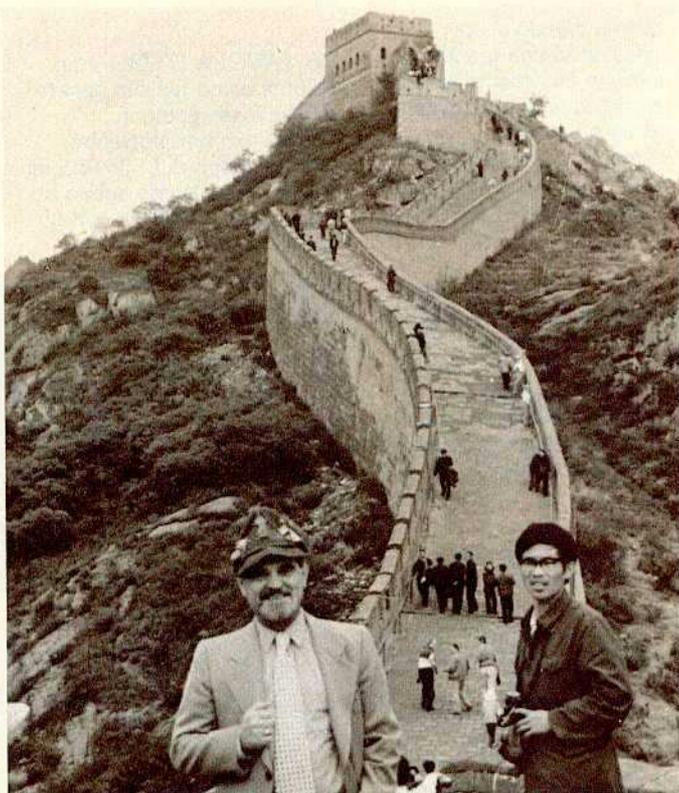
#### COMMOVENTE CERIMONIA NELLA «CASA DEGLI ALPINI» DI SANTIAGO.

Nella «baita», nello stadio italiano di Santiago del Cile mercoledì 3 agosto, presenti i soci del locale gruppo ANA, del CAI e il coro alpino, la signora Paola vedova del capitano Enrico Repossi «andato

avanti» a fine maggio u.s., ha voluto consegnare il cappello alpino del marito al gruppo Cile, al quale egli apparteneva, perché rimanesse tra i compagni d'armi; lo ha ricevuto il capo gruppo Renato Modigliano.

Hanno accompagnato la mamma il figlio Luciano e signora. Il coro ha eseguito due canzoni alpine in omaggio al capitano Repossi.

### LA FOTO DI COPERTINA



Non è certo un'immagine di tutti i giorni; l'alpino prof. Siro Polo Padolecchia residente a Ginevra, si è fatto nei mesi scorsi una «gita» fino in Cina e - ovviamente - non ha rinunciato a dare uno sguardo a quella meraviglia che è la Grande Muraglia. Ma si è portato dietro il cappello e, davanti agli occhi un po' stupiti dei cinesi, si è fatto fotografare. Non tutto era andato liscio però: Padolecchia aveva avuto qualche difficoltà a ottenere il permesso di indossare il cappello, considerato dai cinesi per quello che è, ossia un indumento militare. L'alpino Padolecchia svolge attualmente un incarico diplomatico nella sede ginevrina dell'ONU.

# Non sono scomparsi sono andati avanti

**Nel dare notizia della scomparsa dei soci delle varie sezioni, diciamo alle famiglie che questi annunci - anche se ridotti al minimo per ragioni di spazio - rappresentano le affettuose condoglianze degli alpini tutti.**

**ARGENTINA** - Cenci Giacomo del gruppo di Buenos Aires nord; Pacher Carlos, Orsoni Guido.

## GRAVE LUTTO PER LA SEZIONE ARGENTINA

E' tragicamente scomparso il capogruppo di Bariloche maresciallo Bertolo Guerrino. Dopo aver partecipato all'adunata nazionale di Udine ed una permanenza di qualche mese in Italia, il capogruppo Bertolo era rientrato a Buenos Aires il 27 settembre u.s.; il 29, viaggiando verso Bariloche a seguito di un incidente automobilistico nella località di Choel-Choel, è deceduto mentre la moglie e il figlio che viaggiavano con lui sono stati ricoverati nel locale ospedale in gravissimo stato. La scuola militare di montagna Argentina ha inviato un picchetto armato per rendere gli onori.

**ASTI** - Serra Secondo cl. 1907 del gruppo di Baldichieri; Follador Oreste cl. 1928 del gruppo di Montcalco; ten. col. Donadeo Oreste cav. V.V. cl. 1899 del gruppo di Costigliole d'Asti; Ferrero Carlo cl. 1914 del gruppo di Mombercelli; Perino Luigi cl. 1920 del gruppo di Castiglione D'Asti; Rolla Angelo cl. 1909 del gruppo di Montechiaro d'Asti; Negro Luigi cl. 1908 del gruppo di Camerano Casasco; Tacite Luigi cl. 1901 del gruppo di Camerano Casasco; Bello Alessio cl. 1900 del gruppo di Cantarana; Lucio Pietro cl. 1901 del gruppo di Aramengo; Massaglia Giovanni cl. 1907 e Serra Giuseppe cl. 1905 del gruppo di Aramengo; Accomasso Emilio cav. V.V. cl. 1896 del gruppo di Montaldo Scarampi.

**AOSTA** - Brazzale Giuseppe del gruppo di Aosta; Gal Battista del gruppo di Torgnon; Vallet Luciano e Betemps Alidoro del gruppo di St. Christophe; Promassaz Giuseppe del gruppo di Chambave; Reggiani Greco del gruppo di Quart.

**BASSANO DEL GRAPPA** - Zanin Francesco cl. 1923 del gruppo San Marco di Bassano del Grappa; Michelin Giovanni cl. 1903 del gruppo di San Giorgio di Perlena; Fraccaro Antonio cl. 1909 del gruppo di Tezze sul Brenta; Cadarin Alfonso e Zanenco Giacinto del gruppo di Possagno; Bordignon Pietro, Scapin Alberto e Brotto Evaristo del gruppo di Rossano Veneto.

**BELLUNO** - Mazzuco Taddeo cl. 1902 del gruppo di Castellavazzo; Comina Antonio cl. 1917 del gruppo di Voltago Agordino; Casera Ottavio del gruppo di Voltago Agordino.

**BOLONEGNESE ROMAGNO-**

**LA** - Goldoni Luigi cl. 1896; Benati Alfredo.

**CADORE** - Zambelli Spezier Mario cl. 1908; Ribul Moro Pietro e Dell'Osta Pietro del gruppo di Comelico Superiore.

**CEVA** - Dardinelli Riccardo del gruppo di Ceva; Famereo Luigi del gruppo di Castellino.

**CIVIDALE DEL FRIULI** - Cavallon Luigi e Crast Carlo del gruppo di Attimis; Vogrig Riccardo del gruppo di Grimacco; Crucie Felice del gruppo di Pulfero; Coceani Robustino del gruppo di Rualis; Castenetto Pietro del gruppo di Primulacco.

**COLICO** - Uberti Giuseppe, Corbetta Corrado cav. V.V., Sivilotti Aldo, Masera Paolo, del gruppo di Colico.

**COMO** - Fornelli Vittorio e Speziali Isidoro del gruppo di Albiate; Masperi Giuseppe del gruppo di Albese Cassano; Sampietro Oreste del gruppo di Bene Lario; Cappelletti Riccardo e Marzorati Leone del gruppo di Cantù; Pontiggia Giovanni del gruppo di Caslino D'Erba; Caramelli Ricciotti del gruppo di Como; Spreafico Luigi del gruppo di Mariano Comense;

## E' DECEDUTO IL GENERALE ANTONIO TAVERNA



E' deceduto a Bolzano all'età di 75 anni, il generale di corpo d'armata Antonio Taverna. Era nato a Lobbi in provincia di Alessandria. La sua lunga ed operosa carriera fu caratterizzata da molteplici incarichi: fu addetto militare, navale e aeronautico presso l'Ambasciata d'Italia nella Germania Federale, poi comandante dell'8° reggimento alpini, capo del 2° reparto dello Stato Maggiore dell'Esercito, comandante della brigata alpina «Tridentina», comandante della Scuola militare alpina e comandante del 4° Corpo d'armata. Degna di speciale menzione è l'opera intelligente ed appassionata svolta nell'ambito dell'organizzazione del Patto Atlantico quale istruttore del «Nato Defence College» e nell'incarico di sottocapo di Stato Maggiore Logistico ed amministrativo del comando supremo alleato in Europa.

Ortelli Giuseppe cav. V.V.; Travella Silvio, Lanfranconi Federico, Ortelli Felice, Danieli Stefano del gruppo di Menaggio; Torri Ezio del gruppo di Palanzo; Schiavio Carlo cav. V.V., Battocchi Cipriano del gruppo di Veleso.

**CUNEO** - Drocco Ernesto cav. V.V. cl. 1893, Cagnasso Agostino cl. 1909 del gruppo di Rodello.

**L'AQUILA** - De Cesaris Vincenzo del gruppo di Pescara; Di Giulio Pasquale del gruppo di Villetta Barrea; Caticonica Gian Battista del gruppo di Coppito; Di Martino Ercolino, D'Ostilio Tommaso del gruppo di Penna S. Andrea.

**LA SPEZIA** - Zolesi Mario cl. 1910 del gruppo di Follo-Ceparana-Albiano; Sbarra Giuseppe cav. V.V. cl. 1886; Bertolini Guido Romeo cav. V.V. del gruppo di Ortonovo; Testabruna Amedeo e De Negri Angelo del gruppo di Brugnato; Bossi Francesco cl. 1895 addetto stampa della sezione della Spezia.

**GERMANIA** - Ghellere Bruno del gruppo di Monaco.

**MILANO** - Chiericatti Vittorio cl. 1903 del gruppo di Legnano; Fornara Aldo cl. 1920 del gruppo di Milano Centro; Pezzoli Enrico cl. 1910 del gruppo di Milano Centro; Manzotti Emilio cl. 1913; Schifini Nicola cl. 1914, Marani Bruno cl. 1917 del gruppo di Milano Centro; Zucchelli Giuseppe cl. 1928 del gruppo di Melzo.

**MODENA** - Biondini Tonino.

**PARMA** - Vernazza Celeste cav. V.V. del gruppo di Varsi; Garulli Orfeo cav. V.V. del gruppo di Scurano; Bonifazio Meli Lupi del gruppo di Soragna.

**PAVIA** - Ponzinibio Ennio cl. 1918 del gruppo di Broni; Boiocchi Man-

lio cl. 1909 del gruppo di Pavia Centro.

**SALUZZO** - Vottero Giacomo del gruppo di Barge; Perlo Bartolomeo del gruppo di Cervignasco; Arnolfo Giuseppe del gruppo di Scarnafigi.

**SAVONA** - Bestoso Giampiero del gruppo di Loano; Folco Edoardo cl. 1927 del gruppo di Bardino Nuovo; Alario Angelo del gruppo di Savona.

**SONDRIO** - Mostacchetti Giovanni del gruppo di Caiolo; Gusparini Mario del gruppo di Traona; Giannoli Fulvio e Marveggio Bruno del gruppo di Mossini.

**SYDNEY** - Caucino Antonio cl. 1928; Vardanega Luigi cl. 1918; Zanenco Giacinto cl. 1914 e Appolloni Antonio cl. 1923 del gruppo di Wollongong.

**TRENTO** - Cantelli Nino del gruppo di Rumo; Pontalti Attilio del gruppo di Povo; Matteotti Alcide del gruppo di Dro; Galli Enrico del gruppo di San Michele a/A; Zanoni Tullio e Vareschi Fabrizio del gruppo di Vermiglio; Cretti Graziano del gruppo di S. Alessandro di Riva; Pasi Achille del gruppo di Storo; Casagrande Giuseppe del gruppo di Ronchi Vals.; Battaia Olivo del gruppo di Lomaso; Franceschini Lino del gruppo di Vigo Cortesano; Pallaoro Giuseppe cl. 1909 del gruppo di Levico.

**VALLECAMONICA** - Ramponi Franco cl. 1941 del gruppo di Demio; Pasinetti Bortolo cl. 1909 del gruppo di Valle.

**VENEZIA** - Pavanetto Bruno del gruppo di Venezia; Peretto Serafino del gruppo di Fossalta di Portogruaro; Zancanato Giuseppe del gruppo di Portogruaro.

## CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI

### 13 novembre

SEZIONE di MODENA - Adunata sezionale a Formigine a commemorazione del 60° anniversario di costituzione del gruppo.

### 19-20 novembre

SEZIONE di MONDOVI' - 2ª edizione trofeo «M.A.G. Trombetta», carabina standard calibro 22, abbinata al trofeo a squadre «F.lli Einaudi» a Mondovi.

### 26-27 novembre

SEZIONE di MONDOVI' - 3ª edizione trofeo giovanile «G. Tino», carabina ad aria compressa, a Mondovi.

### 1 dicembre

SEZIONE di TRENTO - Ricordo battaglia di Pljevlja a Trento.

### 9 dicembre

SEZIONE di LECCO - Cerimonia consegna borse di studio «Ugo Merlini» istituite dalla sede nazionale.

### 18 dicembre

SEZIONE di MILANO - S. Messa a ricordo dei Caduti alpini. SEZIONE di REGGIO EMILIA - Assegnazione «Fondo assistenza L. Pesenti» presso la sede sezionale.

### 22 gennaio 1984

SEZIONE di BRESCIA - Commemorazione della battaglia di Nikolajewka a ricordo dei Caduti della seconda guerra mondiale.

### 19 febbraio

PRALONGO (FORNO DI ZOLDO) - 49° campionato nazionale di sci di fondo con la collaborazione della sezione di Belluno.

Eccezionale  
Offerta Euronova

a sole  
L. 11.450



Per adulti  
e ragazzi  
disponibili dal  
n. 33 al 44

# Calde, morbide, riposanti in vera pelle lavorata a mano

Hanno una suola morbidissima  
ma molto resistente e interno fode-  
rato in soffice pelo.

## Il piacere di camminare in modo naturale

Le scarpe di tutti i giorni - magari all'ultima moda - sono, a volte, una vera "tortura" per i piedi! Strette, appuntite, con tacchi troppo alti, costringono il piede in una posizione del tutto innaturale, sforzano la caviglia ed i muscoli del polpaccio. È giusto dunque, offrire ai piedi, almeno in casa, un po' di... libertà e il piacere di camminare in modo naturale e riposante!

## E allora, scegli queste babbucce

Realizzate in vera pelle scamosciata della migliore qualità, permettono al piede di muoversi liberamente, piegarsi, distendersi in modo fisiologicamente corretto. Sono **fatte a mano**: ecco perché la pelle risulta morbidissima, la forma confortevole, le finiture perfette così da non dare il minimo fastidio. Internamente sono foderate in soffice pelo isothermico: anche in pieno inverno i piedi sono riposati e al calduccio.

## Sono le babbucce per tutta la famiglia!

Poiché sono veramente calde e como-

de, queste babbucce piaceranno a tutta la famiglia! Gli adulti le apprezzeranno perché incredibilmente soffici e confortevoli; i bimbi ne saranno entusiasti e, non sembrerà loro vero di poter infilare i piedini in scarpette morbide come... l'orsacchiotto di peluche!

## Un regalo utile e gradito

E non dimentichi che le babbucce di montone possono essere anche un regalo simpatico, originale, molto utile, da fare agli appassionati di montagna ed ai... freddolosi. Tutti i suoi amici "sciatori" le confermeranno che non c'è nulla di più piacevole, tolti gli sci e gli scarponi, di un paio di babbucce come questel

## Il prezzo è "introvabile" ne approfitti!

Queste comodissime scarpe da casa sono state importate direttamente dalla Spagna, famosa per l'alta qualità dei suoi pellami. Grazie ad accurate ricerche, si è "scoperto" quanto di meglio offriva il mercato spagnolo in fatto di comodità e... di prezzi! Approfitti, dunque, di questa magnifica occasione: è un "affare d'oro"!

## Le provi per 10 giorni

Richiedi subito le babbucce utilizzando il tagliando da ritornarci in busta chiusa. Le riceverà direttamente a casa sua. Le provi subito! Se poi, per qualsiasi motivo non fosse soddisfatto potrà restituire - entro 10 giorni dal ricevimento - e sarà rimborsato.

Questo articolo è acquistabile anche nel grande centro vendita EURONOVA - Via Libertà 2 - Vigliano Biellese - dove troverà migliaia di altri articoli a prezzi interessantissimi.

Per ordinare: **015/35.044**  
telefoni a: risponde nelle ore di ufficio

 **015/51.00.40**  
segreteria telefonica. Risponde nelle ore notturne, al sabato e alla domenica

**eh euronova**  
\*PRODOTTI INTROVABILI  
\*PREZZI INTROVABILI

Tagliando da compilare, ritagliare e spedire in busta chiusa a:

**EURONOVA - Via Libertà 2  
13069 Vigliano B.se (Vercelli)**

Si, desidero ricevere a casa mia, in visione per 10 giorni, le seguenti paia di babbucce di montone:

|  |                    |           |
|--|--------------------|-----------|
| <input type="checkbox"/> n..... paia 33-34 | <b>cod. 100102</b> | L. 11.450 |
| <input type="checkbox"/> n..... paia 35-36 | <b>cod. 100103</b> | L. 11.450 |
| <input type="checkbox"/> n..... paia 37-38 | <b>cod. 100104</b> | L. 11.450 |
| <input type="checkbox"/> n..... paia 39-40 | <b>cod. 100105</b> | L. 11.450 |
| <input type="checkbox"/> n..... paia 41-42 | <b>cod. 100106</b> | L. 11.450 |
| <input type="checkbox"/> n..... paia 43-44 | <b>cod. 100107</b> | L. 11.450 |

(indicare con una x le paia di babbucce scelte)

Pagherò al postino, al ricevimento, l'importo corrispondente più L. 2.950 come contributo fisso. Resta inteso che, se non sarò soddisfatto, potrò restituire le babbucce ordinate - entro 10 giorni dal ricevimento - e sarò rimborsato.

(Si prega di scrivere una lettera per casella).

Cognome \_\_\_\_\_

Nome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_ N. \_\_\_\_\_

C.A.P. \_\_\_\_\_ Località \_\_\_\_\_

Prov. \_\_\_\_\_ Firma \_\_\_\_\_

## IMPORTANTE

Se ne richiede 2 paia, scatterà subito L'OFFERTA SPECIALE EURONOVA: solo lire 19.900 (invece di L. 22.900) vale a dire solo lire 9.950 al paio!